



GIOIA TAURO

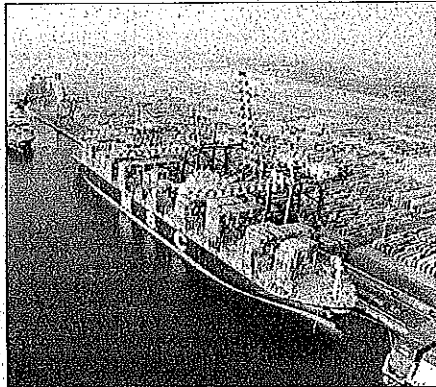
Si attende anche la decisione del giudice di pace di Palmi sui ricorsi contro i licenziamenti del luglio scorso

Il declino in attesa della Zes

I volumi continuano a scendere e il braccio di ferro fra i privati continua

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Mentre i volumi continuano a scendere (particolare non di secondo piano) nel porto di Gioia Tauro si continua ad attendere. Gli spunti, se si dovesse fare il punto, oggi sono tantissimi. Intanto occorre cominciare dal dire che il "gelo" tra Msc e Contship Italia continua e gli scenari non lasciano presagire nulla di buono. Le parti dopo l'assemblea degli azionisti che si è svolta a Genova nel mese di aprile scorso nella quale era saltato il piano di investimenti di 90 milioni di euro stabilito nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione, non si sono più rivisti, almeno ufficialmente. Rumors dicono che gli uomini di Aponte avrebbero manifestato flebilmente a Cecilia Battistello la volontà di acquistare il terminal di Gioia Tauro, ma quest'ultima avrebbe sparato un cifra spropositata a quattro cifre che avrebbe tappato la bocca ad Msc, che si sarebbe subito fermata non an-



Il porto di Gioia Tauro

dando oltre la trattativa. Si attende, dunque, anche da quel versante novità, che al momento non ci sono. Si attende mentre i container scarseggiano, gli investimenti ritardano, e le condizioni operative del terminal scendono sempre più. Si attende anche per capire la decisione del Giudice del Lavoro del Tribunale di Palmi sui

ricorsi presentati a seguito dei licenziamenti del luglio scorso. La novità di questi giorni è stata messa in dubbio la legittimità operativa del Direttore Generale Antonio Testi che aveva firmato le lettere di licenziamento, mentre l'avvio della procedura portava altra firma e cioè quella della Presidente Cecilia Battistello. Il Giudice

nei giorni scorsi ha chiesto ulteriori lumi ed ha rinviato le udienze. Da Msc è arrivata una nota che legittima l'operato di Testi, ma un conto è la posizione aziendale, un altro è il rispetto della legge, che presuppone, elementi di chiarezza nella rappresentatività delle procedure. Certo, se dovesse, per caso, il Tribunale, dichiarare nulli quei licenziamenti, così come richiesto dai legami dei portuali, si riaprirebbe una vertenza che potrebbe cambiare scenari e rendere ancor più problematico il contesto dello scalo. A tutto questo si aggiungono le incertezze sul futuro della leadership del Sistema Portuale commissariato da quattro anni. Si attende anche sul fronte governativo di capire quali saranno le determinazioni che verranno adottate. Adesso, con la nomina dei nuovi vice ministri e sottosegretari, l'interlocuzione con le Regioni Calabria e Sicilia, dovrebbe riprendere e si dovrebbe capire cosa ha in testa il Ministero delle Infrastrutture sull'asse Gioia Tauro - Messina che il governatore peloritano Musumeci vorrebbe spaccocchettare con la creazione - questa la sua proposta - di un nuovo Sistema Portuale dello Stretto con Messina, Milazzo, Reggio Calabria e Villa San Giovanni. La Lega ha preteso che la delega ai porti venisse assegnata al sottosegretario leghista Edoardo Rixi, già assessore ai porti della Regione Liguria, che di recente ha dichiarato che la Liguria ha bisogno di vedere potenziare le sue infrastrutture. Con la delega ai porti di Rixi, si rafforza quell'asse da sempre nemico di Gioia Tauro, che nelle aree portuali toscano-liguri continua ad essere visto come fumo negli occhi. Ma siccome occorre attendere le prime mosse del nuovo sottosegretario che ha annunciato un tour negli scali italiani, in Calabria in molti inrociano le dita, essendo quasi certi che Rixi lavorerà per rafforzare il ruolo di Genova a discapito dei porti del Sud e se così sarà le nubi potranno solo addensarsi sullo scalo calabrese. Nel frattempo però, qualcosa si muove anche tra i 5 Stelle. Nei giorni scorsi una delegazione di parlamentari (Gianrusso, la Dieni e Aiudino) - sono stati visti presso l'Autorità Portuale dove hanno incontrato il Commissario Agostinelli. Avranno appreso qualcosa i pentastellati sulla situazione di Gioia Tauro e sui pericoli dello scalo? Si spera di sì, perché l'unica speranza è che il M5S riesca a contrapporsi all'asse Lega - Genova che si sta sempre più irrobustendo. E mentre la nuova politica penetra i contesti a Gioia Tauro si continua ad attendere...

LE INIZIATIVE

Il Sul scrive ai ministri Di Maio e Toninelli «Intervenite subito»

GIOIA TAURO - Una lettera aperta ai Ministri alle Infrastrutture Danilo Toninelli, al Lavoro Luigi Di Maio e per il Sud Barbara Lezzi, per ribadire che il Porto e l'Area Industriale di Gioia Tauro è una delle priorità del paese ed un fattore che può ridisegnare positivamente le strategie trasportistiche e logistiche del Sud Italia e dell'intera nazione è stata inviata dai segretari nazionali comparto porti e regionali del Sul nella quale denunciano il declino del porto e chiedono interventi immediati. «Sette anni di Cassa Integrazione, il licenziamento di 380 dipendenti da parte di Msc - scrive il Sul - non sono bastati a riorganizzare e riportare la produzione ad un livello ottimale. I volumi di container nel primo trimestre del 2018 sono addirittura

GateWay Ferroviario, Piattaforma di riparazione dei container, Bacino di Carenaggio. Attività - conclude il Sul - che necessitano di una forte accelerazione per incrinare il monopolio sul trasbordo container, che oggi rischia di affossare ogni potenzialità insieme alla nomina del Presidente dell'Autorità Portuale di Sistema, su cui non è possibile attendere ancora».

Intanto prosegue il roadshow promosso da Confindustria Reggio Calabria e Unindustria Calabria su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di far conoscere le opportunità di investimento presenti nell'area industriale di Gioia Tauro e contrastare lo spopolamento, soprattutto giovanile, del territorio. Un'iniziativa che sta coinvolgendo il

Confindustria cerca per il porto nuovi investitori

del mondo dell'università, con particolare attenzione agli atenei del centro nord dove studiano tantissimi giovani del Sud e della Calabria e le rappresentanze territoriali che fanno capo

a Unindustria delle varie aree produttive del Paese.

L'ultimo step, in ordine di tempo, si è svolto in Lombardia e Piemonte dove il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha incontrato Paolo Piantoni, direttore Confindustria Bergamo, Massimo Longhi, responsabile Centro studi e area Internationalizzazione di Confindustria Bergamo, Dario Galbani, presidente dell'Unione industriale di Torino e Giuseppe Garzi, direttore Unione industriale di Torino.

«Sono stati due incontri estremamente importanti e proficui - evidenzia Nucera - perché abbiamo avuto modo di far conoscere un territorio e un insediamento industriale ancora poco noti fuori dai confini regionali e di cui, spesso purtroppo, emergono solo gli aspetti negativi. Con la territoriale di Bergamo ci siamo confrontati sui temi dello sviluppo con particolare attenzione, ai settori delle trasporti e della logistica».

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Dettagli vendite, consultazione ordinanza/avviso di vendita e perizia:
www.tribunaledicastrovillari.it; www.astalegale.net; www.asteimmobili.it oppure 648.800.563

Abitazioni e box

CASSANO ALLO IONIO (CS) - VIA PONTE NUOVO, 10 - LOTTO 1) IMMOBILE: costituito da un piano rialzato e dalla copertura a falde inclinate che consta di ingresso-soggiorno, n.3 camere da letto, angolo cottura, bagno e ripostiglio; è dotato di un balcone coperto; ad esso si accede direttamente dalla strada comunale via Ponte Nuovo mediante cancelletto pedonale e da un accesso secondario attraverso la corte comune. Prezzo base Euro 15.356,25. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 11.517,19. Vendita senza incanto 31/07/18 ore 18:00. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita Avv. Claudio Domenico Zicari tel. 0981/27311. Curatore Fallimentare Dott. Angelo Alfredo Chidichimo tel. 0981489001. Rif. FALL 546 CV559670

Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche

CASSANO ALLO IONIO (CS) - VIA PONTE NUOVO, 11 - LOTTO 2) IMMOBILE: costituito da n.2 piani fuori terra a struttura portante in cemento armato e copertura piana, dei quali il piano terra risulta completato e il piano primo è in corso di costruzione; il piano terra, DESTINATO CATASTALMENTE AD ATTIVITÀ COMMERCIALE, è rifinito internamente in ogni parte ed è dotato di impianto elettrico, idrico e fognario collegati alla rete comunale ed è costituito da n.3 vani oltre un locale wc; ad esso si accede mediante rampa esterna e piccola corte da Via Ponte Nuovo attraverso due ingressi dotati di serrande in acciaio zincato. Al piano terra si trova anche un locale a rustico avente ingresso diverso rispetto al locale commerciale. Il primo piano, al quale si accede attraverso la corte comune interna mediante vano scala, è privo di intonaco e di rifiniture sia interne che esterne ed è costituito allo stato attuale da due locali separati da tramezzatura realizzata con laterizi forati; fa parte di tale piano un terrazzino che costituisce la copertura a terrazzo del locale a piano terra e due balconi. Prezzo base Euro 27.268,74. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 20.451,55. Vendita senza incanto 31/07/18 ore 18:00. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita Avv. Claudio Domenico Zicari tel. 0981/27311. Curatore Fallimentare Dott. Angelo Alfredo Chidichimo tel. 0981489001. Rif. FALL 546 CV559671

Informazioni su siti internet www.astalegale.net, www.tribunaledicastrovillari.it, www.portaleaste.com e www.asteimmobili.it



Fast
Consorzio di Calabria

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854047
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854047

SANITÀ Il dg dell'Asp consiglia di focalizzare l'attenzione sull'ospedale Riuniti

«Su Reggio Scura minimizza»

Brancati spiega le enormi difficoltà per l'acquisto di Tac e Risonanze magnetiche

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - «Il commissario Scura sulla situazione della sanità a Reggio Calabria ha minimizzato». Il dg dell'Asp di Reggio, Giacomo Brancati risponde così a chi gli chiede di commentare le ultime dichiarazioni del commissario per il Piano di rientro.

«Minimizza - dice Brancati - perché vede la situazione da lontano. Io che la vivo ogni giorno vicino che le regole reggine esistono e sono peggio di come appare all'esterno».

Brancati dice che ci sono delle incrostazioni che insistono nei gangli vitali dell'azienda impedendo alla macchina amministrativa di funzionare. «Tutto ciò avviene da 10/15 anni con nomi e cognomi che conoscono tutti. Certo ci sono quelli che sono diventati poteri non solo ndranghettistici, ma anche gli incapaci messi lì dalla politica».

E perché non il licenziamento?
«Le sembra facile licenziare nella Pubblica Amministrazione? È difficilissimo già avere contezza della pianta organica. Quando mi sono insediato all'ufficio personale lavoravano sei pensionati. Ma noi stiamo fattivamente effettuando una ricognizione del personale e infatti sono venute fuori le magagne apparse poi sui giornali. Chiediamo a tutti i

carichi pendenti e il casellario giudiziale. Un lavoro elefantaco, ma che sta per terminare».

Scura parlava di diagnosi anche. Risonanze acquistate e mai attivate...

«Veramente risale a due anni fa la lettera con cui Scura consigliava al mio predecessore di acquistare le risonanze magnetiche. Una cosa è un consiglio, un'altra l'imperativo. Quando mi sono insediato non c'erano i soldi

Seusi ma dalla decisione dell'acquisto all'installazione quanto passa? Sono questi i tempi nel resto d'Italia? Stiamo parlando di tre anni

«Le ho già spiegato che non sono tre anni. Poi che vuole che le dica, gli acquisti Consip sono più trasparenti, ma molto più lenti».

E delle tac di Loeri e Polistena che non funzionano che mi dice?

«Le dico che sono macchinari vetusti. Ne stiamo comprando altre due, ma anche lì ho trovato una situazione stana con un finanziamento destinato all'emergenza/urgenza dirottato all'acquisto di questi macchinari: uno a Polistena, l'altro a Scilla. Ma Scilla è una casa della Salute per cui abbiamo riconvertito l'acquisto e dirottato verso Loeri. Ma anche qua i tempi ci vogliono».



Giacomo Brancati, dg dell'Asp di Reggio Calabria

Ma il problema principale è un altro?

«Lei parla della periferia ma deve sapere che ai Riuniti di Reggio non si fanno prestazioni per il territorio e i pazienti vengono dirottati verso i privati».

È come mai?
«Lo chiedo a loro»
«Ci sarà una motivazione ufficiale...»

«Quella ufficiale è che non ce la fanno con l'organico a disposizione. L'altra preferisco non dirla».

Basta coi commissari e la demagogia. La politica offra una visione sulla sanità

di ANNALISA APICELLA*

Sabato è stata una giornata importante per la sanità cosentina, anzi calabrese. E dico calabrese perché oltre ad aver inaugurato tre nuovi blocchi operatori all'Ospedale di Cosenza, è stato inaugurato anche un nuovo importante macchinario per l'endoscopia. Ho seguito attentamente le dichiarazioni con cui il primario ed i medici di reparto, spiegavano al Commissario Scura i riverberi sui pazienti del nuovo endoscopio. Ho sentito l'orgoglio e l'angoscia, nelle parole del dr. Leo, mentre spiegava all'ing. Scura che il reparto di gastroenterologia di Cosenza affronta i casi di emorragia di tutta la provincia di Cosenza (700.000 abitanti), di Lamezia e Vibo con soli 20 posti letto. Ho sentito l'anelito di speranza con cui veniva spiegato al Commissario come con un macchinario di quella portata, potendo lavorare su 12 ore al giorno e quindi su due turni infermieristici, avrebbe abbattuto le liste d'attesa. Si segnalava sommessamente la necessità di personale infermieristico, al di sotto del fabbisogno. E questi, incalzato da me, insisteva a dire che in Calabria gli infermieri sono sopra la media e che in questi anni si sono raggiunti risultati eccellenti in termini di rientro del disavanzo. Soicchezze perché i dati pubblicati nel DEF dicono che il rapporto tra la spesa sanitaria e la ricchezza prodotta nel Paese, cioè il Pil, scenderà a quota 6,5% nel 2018 e questa rappresenta una soglia d'allarme al di sotto della quale si riduce l'aspettativa di vita delle persone, l'accesso alle cure e la qualità dell'assistenza.

Non è più possibile tacere. Siamo al quarto commissariamento consecutivo e siamo giunti solo ad un peggioramento del dato economico della spesa sanitaria.

Ed ora la Bruno Bossio, dopo tanti governi sostenuti dal PD (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni) chiede che venga azzerato il commissariamento ed attribuita la delega della sanità al governatore Oliverio. Ma cosa ha fatto il PD calabrese in questi anni? Dov'era mentre la gente era costretta ad emigrare perché sono stati chiusi interi reparti e ospedali più piccoli?

Sulla questione della sanità calabrese ed, in particolare, dell'Ospedale di Cosenza e del Pronto Soccorso, è forse arrivato il momento che la politica si riappropri del ruolo di proposta e visione e dica chiaramente quale modello di sanità intendere proporre perché la sanità è un bene comune, appartiene a tutti, senza colori politici. È d'obbligo che le forze politiche in campo, anche in vista dei futuri appuntamenti elettorali, dicano quale modello di sanità vogliono, se prevalentemente pubblica o una sanità che scoraggi l'accesso al pubblico per fare ricorso ai privati. Risponda Scura perché, in un momento qual è quello attuale, in cui i laboratori privati di analisi hanno chiuso l'accesso alle prestazioni sanitarie, non implementa, anche in deroga al turn over, la forza lavoro presso i laboratori di analisi pubblici. È tempo per la Calabria di evitare il discredito di medici e operatori sanitari costretti a lavorare in condizioni inaccettabili, di elogiare e premiare la competenza e le capacità, di garantire tutta la collaborazione e la sinergia che la politica può offrire, chiedendo ufficialmente al Ministro per la Salute ed alla nuova sottosegretaria con delega al Sud, Pina Castiello, di iniziare una nuova fase di crescita, ricostruendo il sistema sanitario calabrese degli ospedali e del territorio, perché la sanità siano considerata non un costo ma un investimento.

* consigliere comunale Cosenza

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA
AVVISO

Sul BURC n. 57 del 5/06/2018 è stata pubblicata la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 30 del 29 maggio 2018 con la quale è stato approvato l'avviso pubblico per la presentazione delle candidature per l'elezione del Garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Scadenza termine presentazione candidature: 30 gg. successivi alla pubblicazione sul BURC.

La documentazione di riferimento è consultabile sul sito istituzionale www.consiglioregionale.calabria.it.

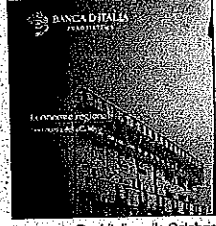
Il Segretario Generale
Dott. Maurizio Priolo

ECONOMIA Coldiretti commenta l'ultimo rapporto di Bankitalia

«L'agricoltura tira, ma va governata»

CATANZARO - Nonostante l'Agricoltura sia sotto attacco, contraffazioni, frodi, accordi commerciali multilaterali scellerati, etichettatura a semaforo, ecc. e subisca ritardi e penalizzazioni a livello regionale, dal rapporto presentato dalla Banca d'Italia "sull'economia della Calabria" emerge che l'agricoltura non arretra.

«Lo sappiamo tutti ormai da tempo che la Calabria deve correre per uscire dal fondo di qualsiasi graduatoria e statistica», sostiene Pietro Molinaro presidente di Coldiretti Calabria - il documento degli economisti di Bankitalia conferma che senza una lettura attenta del contesto ed una visione strategica che sappia cogliere potenzialità e opportunità continueremo ad essere una bellissima regione



Il rapporto Bankitalia sulla Calabria

ma che si spopola perdendo capitale umano di prim'ordine. L'agricoltura è l'agroalimentare di qualità sono una grande opportunità per la Calabria, ed è confermato anche dal fatto che pur nelle mille difficoltà tanti giovani sono alla guida di imprese agricole e tantissimi vorrebbero insediarsi. Una agricoltura che si è saputa rigenerare valoriz-

zando la multifunzionalità, creando una forte alleanza con i cittadini con un modello di sviluppo durevole e sostenibile. La Calabria può crescere con percentuali a doppia cifra se investe nelle proprie risorse e nelle cose che ha e sa fare: storia e tradizione, ospitalità-turismo, distintività delle produzioni agricole, beni culturali e cibo di qualità distintivo che sono una straordinaria leva competitiva per trainare il Made in Calabria nel mondo. L'agricoltura è bloccata dal freno a mano tirato della Regione che penalizza in particolare i giovani non riuscendo a far cogliere nell'agroalimentare l'opportunità storica di poter essere la locomotiva per la crescita del Made in Italy».

«Non si ha la consapevolezza - aggiunge - che l'agricoltura italiana non ha disponibilità di suolo agricolo nel Centro-Nord e pertanto può e deve svilupparsi al sud; su questo versante la Calabria può recuperare oltre 50mila ettari di superficie irrigata che significano più di 40mila posti di lavoro. Lo spopolamento delle aree interne può essere mitigato notevolmente riportando la zootecnia e la valorizzazione i boschi tenendo anche conto - ricorda Coldiretti - che sono 318 i comuni al di sotto dei 5000 abitanti, dove già si produce il 92% delle eccellenze agroalimentari calabresi a rischio scomparsa. Insomma tantissime potenzialità ma - annota in conclusione - serve governarle ed accompagnarle con tempi velocissimi e con politiche regionali adeguate».

Calabria

Dati positivi di Banca d'Italia, Istat e Touring Club

Il turismo cresce ma gli operatori restano lontani da Web e social

Nucera: ci vuole la programmazione che in Calabria non c'è mai stata

Vincio Leonetti
CATANZARO

«La Calabria è sicura?». La domanda è quella più digitata da milioni di navigatori su Wiki-travel, il sito di viaggi più cliccato del mondo. La risposta digitale è che in Calabria c'è «una mafia che si chiama 'ndrangheta ma non bersaglia quasi mai i turisti». Le altre domande più frequenti sono se i calabresi sono greci (in parte sì) e quale lingua parlano (come fossero staccati dall'Italia). In ogni caso c'è una gran curiosità del mondo verso una delle regioni più a Sud dell'Europa, tanto che arrivi e presenze di turisti stranieri negli ultimi quattro anni sono cresciuti. Un dato confermato non solo dai numeri raccolti da Istat, Banca d'Italia e Touring Club, ma anche dai biglietti staccati nell'aeroporto di Lamezia Terme.

Bankitalia nel suo ultimo rapporto congiunturale sul 2017 dà al turismo calabrese un +6% specificando che si tratta del terzo aumento annuo consecutivo. Una tendenza positiva confermata dall'Istat che dà gli arrivi in progressivo aumento: da 1,4 milioni nel 2014 a 1,8 milioni l'anno scorso. Le presenze, cioè la gente che arriva e pernotta in alberghi, B&B e campeggi, sono state di 8,1 milioni nel 2017. La crescita però non colma il divario Nord-Sud, e quello tra Calabria e Mezzogiorno: il Veneto registra 63 milioni di presenze, la Campania 19 milioni e la Sicilia 15 milioni.

Un'industria, quella creata per i vacanzieri, che in Calabria dà lavoro a 27 mila persone, per lo più stagionali, e produce un valore aggiunto annuo di 440

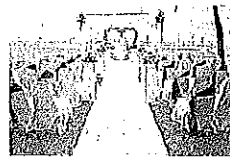
milioni di euro, il 5,9% di quanto incassa l'Italia. Naturalmente sono dati ufficiali basati su pagamenti e fatture tracciabili, ma non si può fare a meno di considerare che la Calabria è la regione in cui si concentra la maggiore evasione fiscale del paese, visto che la Cgia di Mestre registra nella regione il 24,7% di evasori nello scorso anno, il doppio rispetto al Trentino Alto Adige, quando la media nazionale di "furbetti" s'aggira intorno al 16%.

La regione è favorita dal fatto che tutto il Mediterraneo viene considerato una polveriera, tra guerre, terrorismo e migrazione selvaggia. Mai calabresi non fanno granché per migliorare l'offerta turistica, concentrando tutto tra luglio e agosto (stagionalità sopra il 70%), non facendo funzionare bene i deputatori con i fondi regionali ed europei, sottopagando gli addetti (lavoro nero quasi "legalizzato") e non puntando sulle reti di settore. Infatti su 810 ho-

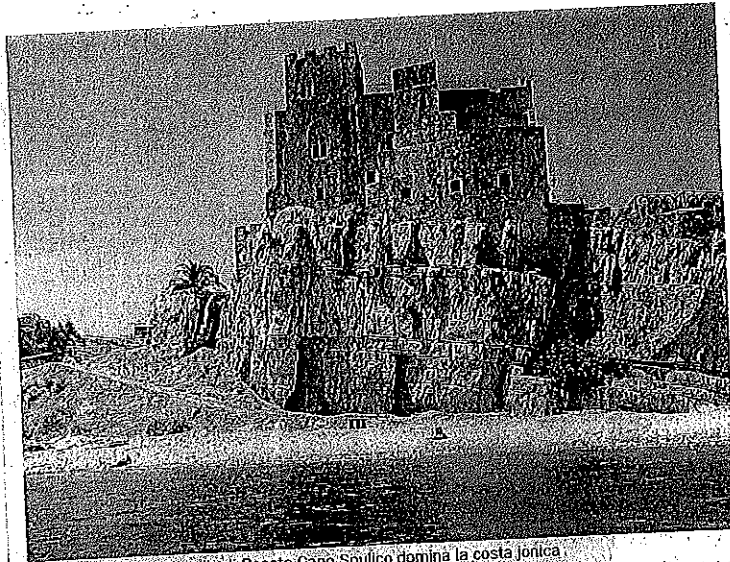
tel attivi nella regione soltanto 338 sono iscritti al grande circuito online Booking.com cliccato in tutto il mondo. Con il 42% è l'ultima regione italiana.

Gli operatori del settore sono ancora fermi ai metodi tradizionali, sui social più diffusi come Facebook e Twitter la Calabria non si trova fra le prime 10 regioni italiane. Ma ha un "travel appeal" dignitoso trovandosi al 17esimo posto in Italia davanti a Valle d'Aosta, Basilicata e Molise, e un "sentiment" positivo tra le preferenze manifestate sulla rete, ottenendo l'81% di consensi dai viaggiatori che l'hanno visitata, al pari di Toscana, Campania e Sardegna, vicina alla media nazionale dell'81,8%. Ancora più consensi da parte degli stranieri col 79,8%, sopra la media italiana del 78,5%.

«Sullo sviluppo turistico la Calabria si gioca una parte importante del proprio sviluppo, ma non è una questione di numeri o flussi, si tratta di una questione socioeconomica. E come tale deve interessare tutti», spiega Giuseppe Nucera presidente di Confindustria Reggio e imprenditore turistico. Per Nucera si deve partire da «una programmazione a medio-lungo termine che nella regione non c'è mai stata», formare una «governance turistica», e spendere bene le risorse europee con l'obiettivo di creare grandi progetti che possano attrarre nuovi investimenti dall'esterno, costruire una rete sul Web e contemporaneamente un "road show" perché, dice l'imprenditore reggino, «credo anche nell'importanza di fare toccare con mano le possibilità e le grandi prospettive di sviluppo della nostra Calabria».



Nozze sulla spiaggia. Il valore aggiunto per alberghi e ristoranti in Calabria è di 440 milioni di euro, con oltre 27 mila occupati nello scorso anno



Storia e natura. Il Castello di Roseto Capo Spulico domina la costa jonica



Arrivi record dall'Ue. L'aeroporto di Lamezia Terme registra un aumento sempre maggiore di stranieri

L'economista Francesco Aiello dell'Unical

Troppa dipendenza dagli enti pubblici

«I dati mostrano che non ha senso aumentare l'offerta di posti letto, ma è urgente rimuovere i vincoli più stringenti che determinano la bassa attrattività della Calabria e il mancato inserimento nei circuiti internazionali dei movimenti del turismo, anche di nicchia: storico-culturale, religioso, montano e quant'altro». Così Francesco Aiello ordinario di politica economica all'Unical e fondatore del centro studi 'Opencalabria'.

«Una terapia d'urto sarebbe quella di ridurre il livello d'improvvisazione di molti agenti che operano nella filiera dei servizi turistici, aumentando il livello di professionalità del capitale umano e garantendo elevati standard qualitativi nelle strutture ricettive, a prezzi equi».

«Serve anche superare l'inclinazione a svolgere azioni individuali (operatori, associazioni, comuni, assessorati vari) e attuare forme d'azione collettiva che possono contribuire a creare sufficienti masse critiche per attrarre l'interesse di chi indirizza da aprile a ottobre il turismo internazionale».

«Il turismo potrà generare ricchezza e sviluppo, solo se si supera la cultura della dipendenza dall'azione politica. Certamente conta, ma non si è mai visto un settore produttivo perpetuamente assistito dal pubblico».

Sanità

Il Pd chiede ai grillini: Scura a casa e si nomini Oliverio

CATANZARO

«A un'ampia fascia di calabresi è precluso l'accesso ai livelli minimi d'assistenza e sono stati drasticamente ridotti gli standard della qualità e della sicurezza. Con Scura la situazione è precipitata: è cresciuto il deficit di bilancio e soprattutto aumentato vorticosamente il numero dei pazienti che vanno a curarsi fuori regione». L'analisi sulla sanità è di Enza Bruno Bossio deputato del Pd che riprende le osservazioni del suo collega grillino Paolo Parentela fatte in consiglio comunale a Catanzaro.

Bruno Bossio: «Con Scura la situazione è enormemente peggiorata ma il fallimento è da inscrivere all'intera fase della gestione commissariale. Dopo otto anni, non solo non si è registrato il rientro dal disavanzo finanziario pregresso ma è stata prodotta una vera e propria devastazione del servizio sanitario. Amareggia che non sia stato il governo del Pd a rimuovere Scura, nonostante la richiesta fosse stata avanzata per ben due volte dal tavolo interministeriale di monitoraggio sul piano di rientro».

«Il fallimento dei commissari dura da otto anni, l'ultimo ha portato peggioramenti»

Già va detto anche a proposito della necessità di riflettere sugli errori compiuti dal centrosinistra e che hanno determinato l'esito del voto del 4 marzo scorso».

La richiesta dell'onorevole dem è rivolta al gialloverdi: «Provveda ora il nuovo governo. È auspicabile che però non si faccia un'operazione di mera sostituzione finalizzata all'acquisizione della gestione del potere. Il ministro della Salute applichi la norma approvata dal parlamento che assegna la responsabilità della gestione della sanità al presidente della Regione».

Calabria

Il roadshow di Confindustria Reggio e Unindustria Calabria: riflettori su porto e Zes

Le imprese del nord guardano a Gioia

Nucera: «A Bergamo e Torino grande interesse per trasporti e logistica»

REGGIO CALABRIA

Il porto di Gioia Tauro snodo delle nuove opportunità di investimento in Calabria anche alla luce dell'istituzione della Zona economica speciale. Proprio con l'obiettivo di far conoscere alle realtà produttive più avanzate del paese le straordinarie opportunità offerte dall'area di Gioia Tauro il roadshow promosso da Confindustria Reggio Calabria e Unindustria Calabria su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo non solo di far conoscere le opportunità di investimento

presenti nell'area industriale di Gioia Tauro ma anche di creare concrete opportunità per contrastare lo spopolamento, soprattutto giovanile, del territorio. L'iniziativa che ha debuttato nelle scorse settimane a Roma sta coinvolgendo il mondo dell'università, con particolare attenzione agli atenei del centro nord dove studiano tantissimi giovani del Sud e della Calabria e le rappresentanze territoriali che fanno capo a Unindustria delle varie aree produttive del Paese.

Le tappe più recenti di questo

viaggio lungo lo Stivale step, quelle fatte in Lombardia e Piemonte dove il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha incontrato Paolo Piantoni, direttore Confindustria Bergamo, Massimo Longhi, responsabile Centro stu-



Giuseppe Nucera è alla guida dell'Associazione degli industriali della provincia di Reggio Calabria

Focus

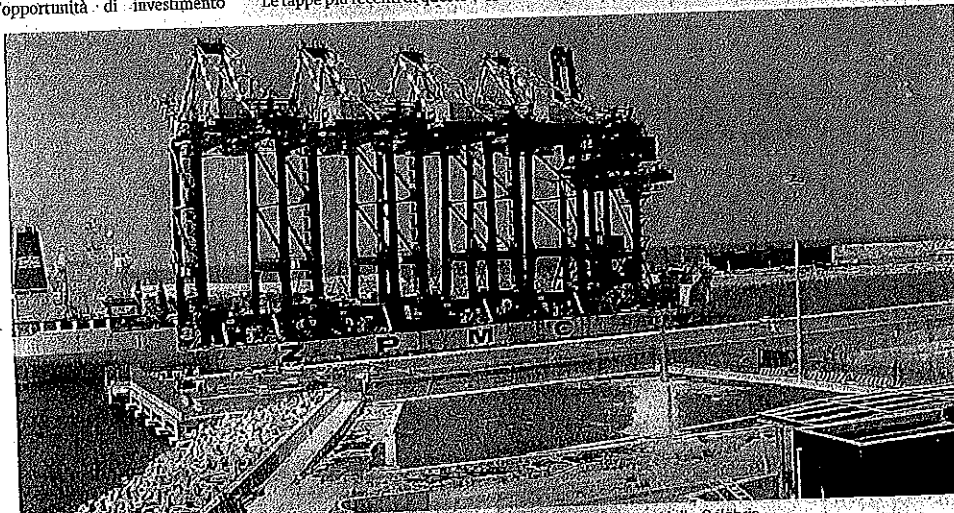
Non c'è solo la Zes sul tavolo. Nucera ha infatti ricordato il grande interesse e attenzione, riscontrata dagli imprenditori verso le opportunità di investimento a Gioia Tauro oggi rese possibili grazie ad una serie di incentivi e agevolazioni, gli accordi di sviluppo e di programma, il contratto di sviluppo, "Resto al Sud", "Smart&Start Italia".

di e area Internazionalizzazione di Confindustria Bergamo, Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale di Torino e Giuseppe Gherzi, direttore Unione industriale di Torino.

«Sono stati due incontri estremamente importanti e proficui», ha commentato il numero uno degli industriali reggini - perché abbiamo avuto modo di far conoscere un territorio e un insediamento industriale ancora poco noti fuori dai confini regionali e di cui, spesso purtroppo, emergono solo gli aspetti negativi. Con la territoriale di Bergamo ci siamo confrontati sui temi dello sviluppo con particolare attenzione ai settori dei trasporti e della logistica e al tema della delocalizzazione industriale».

Grande attenzione pure in Piemonte. «Anche in questo contesto», ha commentato Nucera - Gioia Tauro è l'annessa area industriale costituiscono un fattore di grande curiosità per i segmenti trasporti e logistica. Abbiamo consegnato loro il dossier che la nostra associazione ha preparato su Gioia Tauro e che è al centro del roadshow. Un documento che ha riscosso grande apprezzamento e che auspichiamo di inserire stabilmente nel circuito nazionale di Confindustria».

L'azione degli industriali reggini in stretta sinergia con Unindustria Calabria, proseguirà in altre regioni italiane con nuovi incontri in cui saranno protagonisti imprenditori, esperti e tecnici. (a.m.)



Area strategica: Il porto di Gioia Tauro è uno degli snodi cruciali del percorso di sviluppo della Calabria

Bonifiche, la "ricetta" indicata dal segretario generale della Filbi De Gasperis

Manutenzione dei territori, obiettivo strategico

Tra le priorità c'è la costituzione di una Consulta regionale

REGGIO CALABRIA

Ripartire dai territori, analizzando le specificità regionali, «per definire adeguate misure di rilancio per la bonifica e per respingere eventuali attacchi all'occupazione nei Consorzi e al ruolo che gli Enti svolgono». È la ricetta della Filbi - la Fe-

derazione italiana dei lavoratori delle bonifiche e dell'irrigazione della Uil - rilanciata dopo la celebrazione del congresso nazionale della Federazione. È stato il segretario generale Gabriele De Gasperis, in visita nei giorni scorsi in Calabria. «Dal punto di vista della bonifica, la Calabria rappresenta un paradosso», ha detto De Gasperis. «Con la sua ricchezza di acqua, i numerosi impianti tra dighe e canali,

un'agricoltura centrale per l'economia regionale, un territorio che ha bisogno di manutenzione e presidio, costante e con la diffusa presenza di consorzi con strutture agili e competenti, dovrebbe infatti rappresentare un modello per tutto il settore consortile, mentre ad oggi attraversa una fase complessa. In questo contesto abbiamo bisogno dell'unità e della fattiva collaborazione delle forze vive

dell'agricoltura e della bonifica: è necessario che organizzazioni agricole, amministrazioni consorziali e sindacati dei lavoratori lavorino insieme per presentare alla politica proposte chiare ed in grado di sostenere i Consorzi rispondendo in tal modo alle esigenze dei cittadini e degli agricoltori calabresi».

Il segretario generale ha quindi indicato come esempi delle priorità da portare avanti

la restituzione dei crediti vantati dai Consorzi, un investimento deciso da parte della Regione per la manutenzione del territorio e per la gestione delle dighe, l'ampliamento della partecipazione dei lavoratori alla vita degli enti e la costituzione di una Consulta regionale della bonifica come necessario momento di analisi, proposta a supporto dell'attività degli Enti e delle attività agricole.

Richiesta di intervento pure ai ministri dell'Interno e della Giustizia Imprenditore vittima del racket si appella al Capo dello Stato

Il nuovo orientamento della Cassazione investe il giudice ordinario

REGGIO CALABRIA

Una formale richiesta rivolta al presidente della Repubblica, nella qualità di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al ministro della Giustizia, al ministro dell'Interno, e al commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura per sollecitare un intervento in una materia - quella del ristoro alle vittime di racket e usura - nella quale per effetto del nuovo orientamento della Cassazione la materia che era stata sinora di competenza amministrativa è invece stata attribuita al giudice ordinario.

A farsi promotore dell'iniziativa

è l'imprenditore reggino Bruno Bonfà, che da tempo vive sotto scorta. Contro il parziale accoglimento della sua istanza di elargizione di fondi si era rivolto al Tar. Adesso, dopo quella che lo stesso ha definito «una battaglia giudiziaria quasi ventennale che ha anche visto emettere da parte del Consiglio di Stato due sentenze che hanno fatto storia nel diritto italiano, grazie all'attenzione con cui il mio legale, il professore Scoca ha seguito questa vicenda» proprio nel momento in cui si stava

«È un provvedimento che interesserà pure tantissime famiglie e imprese colpite dalla mafia»

concludendo il lungo e complesso iter giudiziario «la mia impresa deve riprendere e continuare una nuova battaglia giudiziaria ad indirizzo civile dopo che questa azienda attende da oltre venti anni un adeguato sostegno secondo quanto previsto dalla legge 44 del 1999 per la ricostruzione dell'insieme del danno subito a causa di azioni delittuose mafiose con finalità estorsiva». L'imprenditore, infine, osserva che «la questione, assume connotati sempre più gravi se si pensa che questo provvedimento interesserà anche tantissime altre famiglie ed imprese colpite dalla mafia e che non possono più attendere per la ripresa delle proprie attività - ha concluso Bruno Bonfà - distrutte o variamente danneggiate nel tempo, da lunghi ed interminabili anni».

Assemblea a Lamezia, una reggina guida l'associazione Pensionati Coldiretti, Leuzzi al vertice

REGGIO CALABRIA

La reggina Elvira Leuzzi, produttrice di bergamotto, è il nuovo presidente dell'Associazione regionale pensionati Coldiretti della Calabria. L'elezione è avvenuta nel corso dei recenti lavori dell'assemblea dei soci riunitasi a Lamezia Terme. La professoressa Elvira Leuzzi - che guiderà l'associazione per il prossimo quadriennio - succe-

dè a Valeria De Marco che, nella sua relazione introduttiva, ha tracciato il bilancio dell'attività svolta, soffermandosi in particolare sul ruolo attivo dei pensionati all'interno della impresa agricola in stretto rapporto con i movimenti dei giovani e delle donne. Ai lavori dell'assemblea ha partecipato pure il direttore regionale Francesco Cosentini, che ha sottolineato l'importante contributo dell'Associazione

pensionati. «I pensionati sono parte attiva e propositiva della grande famiglia Coldiretti, soprattutto in termini di trasferimento di conoscenze e di esperienze» ha commentato la neo presidente Elvira Leuzzi che nel suo compito sarà affiancata da Carlo Spizzirri e Domenico Liberti (vicepresidenti) ed i consiglieri: Alessio Franco, Matteo Foglia, Gaetano Zungari e Francesco Caruso. *



Il popolo del Tfr: gli italiani restano fedeli al «tesoretto»

In busta paga. Solo 217mila dipendenti privati su 15 milioni hanno chiesto nello stipendio la quota maturata ogni mese. Stop al 30 giugno

I rendimenti. Dal 2008 a oggi i fondi pensione hanno reso almeno il 3% medio annuo contro il 2,1% del Trattamento di fine rapporto

di Davide Colombo e Matteo Prioschi — a pagina 3



Fonte: Inps e Covip

Primo Piano

Il trattamento di fine rapporto

Gli italiani restano aggrappati alla liquidazione nonostante i rendimenti più bassi dei fondi pensione - Il 55% degli importi maturati ogni anno si ferma in azienda

Al capolinea il Tfr in busta paga Coinvolti 217mila dipendenti privati

**Davide Colombo
Matteo Prioschi**

Cala il sipario sull'operazione Tfr in busta paga e il bilancio è magro. Nei tre anni di sperimentazione che si chiudono a fine giugno i dipendenti privati che hanno chiesto la liquidazione maturanda insieme con lo stipendio (la cosiddetta quota integrativa della retribuzione; Quir) sono stati al massimo poco più di 217mila, picco toccato nel mese di febbraio 2018. Un numero in sé significativo e che la dice lunga sulle difficoltà economiche che molti lavoratori hanno dovuto affrontare negli anni della crisi ma pur sempre pari all'1,3% di una platea potenziale di circa 15 milioni di dipendenti.

I dati forniti dall'Inps al Sole 24 Ore dicono anche che l'utilizzo di questa opzione, disponibile dalla primavera del 2015, ha visto un crescendo nel corso del tempo: dalle 110mila adesioni a inizio 2016 si è arrivati a superare quota 200mila nel giugno dell'anno scorso, a

fronte di un importo liquidato nel singolo mese che da 15milioni di euro è arrivato quasi a raddoppiare. Complessivamente dal 2016 ad aprile 2018 sono oltre 657 i milioni di euro che sono stati incassati immediatamente, mentre i singoli lavoratori che hanno fruito della Quir per almeno un mese tra il 2016 e il 2018



Peso: 1-27%, 3-58%

sono stati 387.524.

Altro dato interessante è relativo alla destinazione del Tfr maturando prima della sperimentazione: nel 71,5% dei casi i lavoratori che hanno optato per avere questa integrazione in busta avevano deciso di accantonare il Tfr in azienda, il 18,1% al fondo di tesoreria Inps (dove va il Tfr maturando di chi lavora in un'azienda con più di 50 dipendenti e decide di mantenersi la liquidazione come prevede il Codice civile) e solo il 6% lo aveva destinato alla previdenza complementare.

Diverse ragioni spiegano il fallimento di questa opzione, lanciata dal governo Renzi con la legge di Bilancio 2015 dopo il famoso bonus da 80 euro con l'intento di rafforzare il potere di acquisto dei lavoratori. La maggior parte degli osservatori disse, al debutto della Quir nel giugno 2015, che era fiscalmente poco conveniente. Il Tfr girato in busta è stato tassato con l'aliquota Irpef ordinaria (più addizionali regionali e comunali), meno favorevole rispetto all'imposta sostitutiva sulle prestazioni di previdenza complementare o la tassazione separata sul Tfr pagato dall'azienda a fine contratto. Nella Relazione Covip di quell'anno venne persino quantificata la perdita: un lavoratore tipo con un reddito da 30mila euro, optando per il Tfr in busta nel triennio '15-'18, avrebbe subito un prelievo di circa 2.100 euro, più elevato di quasi 600 euro rispetto all'ipotesi di chiedere un anticipo del Tfr lasciato in azienda e di 700 euro rispetto a un'anticipazione sul montante cumulato sul fondo pensione.

Altri hanno puntato il dito sulla scarsa informazione pubblica sulla sperimentazione: non si è detto abbastanza - è stato sostenuto - che il Tfr in busta non veniva computato come reddito complessivo ai fini del bonus da 80 euro. Un'iniziativa, quest'ultima, a carico delle finanze dello Stato con una spesa di 9 miliardi di euro all'anno. La verità è probabilmente un'altra: il Tfr in azienda rientra a pieno titolo in una delle grandi tradizioni nazionali. Dieci anni dopo la riforma gli italiani non hanno cambiato idea sull'uso della liquidazione. Su un flusso complessivo di 25,6 miliardi nel 2017, il 55% (14 miliardi) è rimasto accantonato in azienda, un quinto è stato versato ai fondi pensione e il resto girato al fondo di Tesoreria Inps. Il confronto tra questa ripartizione e quella dei beneficiari della Quir consente di dire che il Tfr in busta paga è stato chiesto in misura proporzionale più dai dipendenti delle piccole e medie aziende rispetto a quelli delle grandi e molto meno da chi lo aveva destinato alla previdenza complementare.

Una tradizione che resta solida nonostante l'evidenza dei rendimenti perduti: tra il 2008 e il 2017, un periodo di notevoli turbolenze finanziarie, il rendimento netto medio annuo composto dei fondi pensione negoziali è stato del 3,3%, quello dei fondi aperti del 3%; nei piani individuali pensionistici (Pip) si è attestato al 2,8% per le gestioni di ramo I e al 2,2% per quelle di ramo III. La rivalutazione del Tfr è stata del 2,1 per cento. Evidentemente l'avversione al rischio, anche sul lungo periodo del risparmio previdenziale, vince ancora.

657,2

MILIONI DI EURO

L'importo complessivo liquidato da gennaio 2016 ad aprile 2018 ai lavoratori che hanno chiesto il Tfr in busta paga (Fonte: Inps)

71,5

% SUL TOTALE

L'incidenza dei fondi provenienti da Tfr sull'importo liquidato. Le altre quote derivano da fondi complementari (10,4%) e Fondo tesoreria Inps (18,1%)

Rendimenti medi annui 2008-2017:

3,3% per i fondi negoziali, 3% per quelli aperti e 2,1 per il Tfr

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

Contro la crisi Un'opzione per rafforzare la busta paga

- Dopo l'introduzione del bonus da 80 euro il governo Renzi con la legge di Bilancio 2015 ha voluto lanciare la misura "Tfr in busta paga" per il triennio '15-'18 con l'obiettivo di rafforzare il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti

2

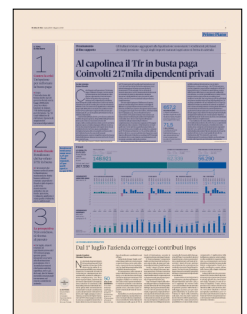
Il nodo fiscale Penalizzato chi ha voluto il Tfr in busta

- I lavoratori che hanno scelto di avere la liquidazione maturanda in busta hanno subito nel triennio un prelievo fiscale triplo rispetto a chi lo ha mantenuto in azienda o su un fondo pensione. L'aliquota applicata è stata quella ordinaria più le addizionali

3

La prospettiva Test concluso, si ritorna al passato

- Da luglio, dopo il triennio di sperimentazione del Tfr in busta paga, questa quota integrativa tornerà alla destinazione precedente. Per i 217mila lavoratori che hanno aderito significa, nel 71,5% dei casi, che le future mensilità maturande torneranno ad essere conferite in azienda



Peso: 1-27%, 3-58%



Il trend

LE MODALITÀ DI UTILIZZO

Flussi annuali e totale
Dati in milioni di euro

TOTALE 2007/2017
267.550

TFR IN AZIENDA

2007 | 2017 | VAR. FLUSSI ANNUALI
13.971 | 14.004 | +0,24%

TOTALE 2007/2017

148.921

FONDO DI TESORERIA INPS

2007 | 2017 | VAR. FLUSSI ANNUALI
5.383 | 5.786 | +7,49%

TOTALE 2007/2017

62.339

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

2007 | 2017 | VAR. FLUSSI ANNUALI
3.209 | 5.832 | +81,74%

TOTALE 2007/2017

56.290

I RENDIMENTI ANNO PER ANNO
Dati netti in %



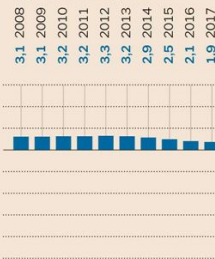
Fondi negoziati



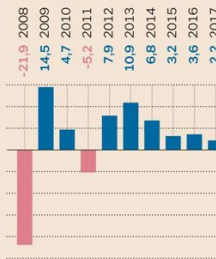
Fondi aperti



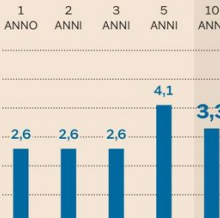
Pip - Gestioni separate



Pip - Unit linked

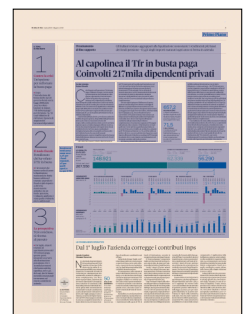


I RENDIMENTI COMPOSTI
Dati netti medi annui composti in %



Fonte: Covip, Relazione per il 2017

I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta sostitutiva per tutte le forme pensionistiche; anche per il Tfr la rivalutazione è al netto della sostitutiva. I rendimenti dei Pip sono stati nettizzati sulla base dell'aliquota fiscale per tempo vigente, secondo la metodologia di calcolo standard Covip



Peso:1-27%,3-58%

LE CONSEGUENZE OPERATIVE

Dal 1° luglio l'azienda corregge i contributi Inps

Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone

Nel periodo di operatività della monetizzazione del Tfr (al massimo 38 mesi per chi ha deciso sin da subito di cogliere questa possibilità), sono rimasti sospesi sia i versamenti al Fondo di Tesoreria (per i destinatari) sia il finanziamento, tramite Tfr, della previdenza complementare. Con riferimento a quest'ultima, l'adesione del lavoratore dipendente è proseguita, senza soluzione di continuità, sulla base della posizione individuale maturata prima della monetizzazione nonché dell'eventuale contribuzione a carico del lavoratore e del datore di lavoro. Dal 1° luglio, dunque, in concomitanza con la fine del regime transitorio del Tfr in busta paga, le aziende in cui sono occupati lavoratori che vi hanno fatto ricorso, dovranno ricordare di rettificare i contributi dovuti all'Inps.

Dal periodo di paga "luglio 2018" infatti i datori di lavoro ritorneranno a operare in linea con le scelte effettuate, ai sensi del decreto legislativo 252/05, dagli interessati prima della cosiddetta monetizzazione.

Di conseguenza, nelle aziende di minori dimensioni (meno di 50 addetti), e con riferimento ai lavoratori che hanno optato per mantenere il Tfr al regime civilistico ex articolo 2120 del Codice civile, le quote mensilmente maturate potranno nuovamente restare in azienda. Nelle imprese più grandi, invece, dovranno essere ripresi i versamenti al Fondo di Tesoreria Inps.

In parallelo, in caso di precedente opzione (esplicita o tacita) del lavoratore verso la previdenza complementare, le aziende dovranno riproporre i trasferimenti delle quote di Tfr al fondo di destinazione, secondo la tempistica dettata dai singoli statuti.

Il "ritorno al passato" comporterà, inoltre, per i lavoratori che non lo avessero ancora fatto, di optare per l'adesione alla previdenza complementare.

Anche i datori di lavoro minori (meno di 50 addetti) dovranno prestare attenzione. Il rientro in azienda del Tfr farà, infatti, perdere loro la titolarità delle misure compensative di cui hanno beneficiato durante il periodo di operatività della Quir.

Dopo l'entrata in vigore della riforma della previdenza complementare nonché del Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps, buona parte dei datori di lavoro si è dovuto spossessare del Tfr. Infatti, in generale, i dipendenti hanno la facoltà di destinarlo alla costruzione di una seconda pensione oppure di lasciarlo in azienda. In quest'ultimo caso, le imprese con almeno 50 dipendenti devono obbligatoriamente versarlo alla Tesoreria dello Stato gestita dall'Inps. In entrambe le ipotesi (trasferimento a forme pensionistiche complementari o al Fondo di Tesoreria), i datori di lavoro perdono uno strumento che, storicamente, ha costituito una sorta di autofinanziamento. Per farvi fronte, il legislatore ha previsto per le aziende l'operatività di misure compensative di tipo fiscale e contributivo.

Queste ultime si concretizzano in una riduzione, calcolata sull'imponi-

bile previdenziale, pari allo 0,28% a cui si aggiunge un esonero dello 0,20% sul contributo dovuto al Fondo di garanzia previsto dall'articolo 2 della legge 297/82 (0,40% per i dirigenti industriali). In occasione dell'entrata in vigore della normativa sulla Quir, visto che anche i datori di lavoro minori avrebbero potuto spossessarsi del Tfr, è stata estesa loro la possibilità di avvalersi delle misure compensative. L'applicazione della facilitazione, tuttavia, varia in relazione alla modalità di erogazione della Quir. La corresponsione con risorse proprie ha consentito l'accesso sia alle misure compensative fiscali sia a quelle contributive; queste ultime, nella forma della doppia riduzione (0,20% e 0,28%).

Ai datori di lavoro che, per monetizzare il Tfr, hanno chiesto il prestito bancario (a cui potevano ricorrere le aziende più piccole, non destinatarie della Tesoreria, in caso di carenza di liquidità), è stata, invece, preclusa sia la misura fiscale sia la riduzione dello 0,28%; le stesse, inoltre, sono state chiamate a versare uno specifico contributo (0,20% - codice M500) per finanziare un nuovo fondo per fornire una garanzia in caso di mancata restituzione del finanziamento ottenuto.

50**SOGLIA DEI DIPENDENTI**

Il Tfr viene trattenuto in azienda, nelle realtà al di sotto di questo limite. Da 50 in su il flusso passa al Fondo di tesoreria Inps



Peso: 15%

.professioni Trend e innovazione

Tecnologie. I professionisti lanciano un hackaton per approfondire gli aspetti giuridici e informatici della Notarchain. In partenza anche un'attività di test: dalla tutela della proprietà intellettuale fino ai servizi «accessori» all'atto pubblico

«Gara» per la blockchain dei notai

**Dario Aquaro
Alberto Magnani**

La «catena dei blocchi» dei notai italiani prende forma concreta e fa leva su un concorso di idee per svilupparne gli ambiti applicativi. Entro la fine di settembre si terrà un hackaton di due giorni per approfondire con alcuni top player tecnologici le caratteristiche giuridiche e informatiche della Notarchain e delineare la piattaforma che potrà effettivamente supportarla.

E durante l'estate partirà un'attività di test sugli utilizzi concreti, così da presentare in autunno un primo esame di fattibilità. La scadenza non è casuale: al Congresso nazionale dell'ottobre scorso, quando è stato annunciato il progetto di una blockchain del Notariato, i professionisti si erano impegnati a tradurre in pratica la sperimentazione entro un anno.

«La particolarità del nostro ruolo richiede una profonda riflessione sui requisiti minimi di carattere tecnologico che consentano a un tale sistema di registri condivisi di essere compatibile con l'attività notarile», racconta Giampaolo Marcoz, consigliere nazionale del Notariato. Partendo da un punto fermo: «La struttura non può essere "permissionless", aperta a chiunque voglia farsi "miner", ma i nodi devono essere riservati solo a soggetti qualificati». Altro problema: mettere in piedi una blockchain che sia condivisa ma anche indipendente dal partner tecnologico, superando lo scoglio della proprietà dei server.

A ogni modo, precisa Marcoz, «gli atti pubblici non possono essere trasferiti su blockchain. Il sistema italiano dei pubblici registri è già all'avanguardia e si basa, come in tutti i Paesi di civil law, sulla garanzia dello Stato per la loro tenuta e sull'inserimento di documenti certificati». Lo sbarco su blockchain, insomma, ha senso se è

migliorativo. «Se dopo una transazione l'atto viene risolto – spiega il notaio – nei pubblici registri si può dare indicazione della modifica, mentre il meccanismo di smart contract non consente di correggere i dati immessi».

Le possibili frontiere

Quali strade si aprono allora per la Notarchain? Lo spunto iniziale, offerto dal cliente di un notaio che aveva esigenza di tutelare la proprietà dei suoi disegni di alta moda, può trovare declinazione nell'intera filiera del lusso come nell'alimentare, nel commercio di opere d'arte, nel deposito dei codici sorgente o nell'ambito dell'identità digitale. Con la blockchain si possono anche fornire utilità «accessorie» all'atto pubblico, a proposito di imposte sulla casa, bollette, tasse sui rifiuti, spese dell'immobile: passaggi che coinvolgono soggetti diversi che possono inserirsi nella «catena».

«Per fare un esempio, nel caso di una compravendita immobiliare, il sistema potrebbe consentire al notaio di caricare la voltura nella blockchain a cui partecipano anche i partner di fornitura elettrica. Un sistema particolarmente efficiente, che non tocca l'atto in sé ma offre un ausilio al cittadino. Circa le spese condominiali – osserva invece Marcoz – il tema è più delicato. Stiamo lavorando anche a quello, ma per il condominio non c'è un'associazione unica: servirebbe che tutti gli amministratori si associassero e caricassero i dati».

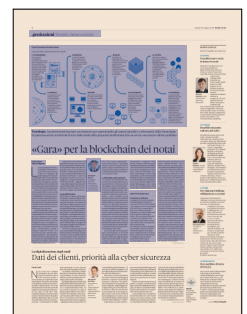
La sfida degli «smart contract»

C'è chi pensa che la blockchain rappresenti una sorta di incubo per la categoria dei notai. Perché consente di autovalidare e autocontrollare i documenti e si sovrappone a una delle funzioni decisive della professione, sostituendola con gli smart contract: contratti che si eseguono da soli, in automatico e senza il bisogno di una garanzia esterna. Lo stesso modello di business che ha dato vita al successo globale di Ether, la piattaforma nota anche per la criptovaluta Ethereum.

I database distribuiti permettono di creare un registro accessibile a tutti, ovunque, certificando le transazioni fra pari. Spetta poi alla Rete stabilire che l'asset sia veramente di proprietà di chi lo invia, secondo la stessa logica che regola gli scambi miliardari nel circuito delle criptovalute. Ma anche gli esperti del settore non intravedono scenari catastrofici: la contrattualistica smart potenzia ma non può sostituirsi alla figura del notaio.

Un concetto già sentito quando si parla di automazione, se non fosse che qui il margine di «riconversione» dei ruoli è abbassato dalla specificità di diverse funzioni notarili. «L'apporto umano continuerà ad essere fondamentale, malgrado un certo tasso di automazione», commenta Valeria Portale, direttore dell'osservatorio blockchain del Politecnico di Milano. «Il ruolo del notaio potrebbe trasformarsi, ma la sua esperienza e competenza restano fondamentali per i clienti, nelle dispute o nella verifica contrattuale». Anche la tecnologia ha dei limiti naturali. E come gli assistenti virtuali installati sui nostri dispositivi non sono capaci di cogliere le sfumature del linguaggio, così la «catena dei blocchi» è inadatta a gestire la più umana delle variabili: gli errori. «Se un dato inesatto viene inserito nel sistema – sottolinea Portale – non c'è modo di tornare sui propri passi, a causa dell'immutabilità del registro».

Oltre alle considerazioni sulla qualità del lavoro, i timori sull'avvento della blockchain negli studi si ridimensionano per una ragione quantitativa. I dati dello stesso Politecnico



Peso: 50%



parlano di poco più di 330 progetti censiti su scala globale, nel 59% dei casi all'interno dei servizi finanziari.

Il potenziale dei database suscita dunque interesse, ma anche parecchi scetticismi. In parte fondati (il fenomeno è in crescita e ha conseguenze imprevedibili), in parte figli di una visione ancora primordiale dei contratti smart. «Ci potranno essere dei cambiamenti, ma siamo agli inizi di qualcosa che non conosciamo del tutto», sostiene Alessandro Fossato, amministratore delegato e fondatore dell'azienda di trasformazione digitale Interlogica, secondo cui «la categoria dei notai gode già di un tasso di informatizzazione molto elevato» e non ha

da temere impatti rilevanti sul modo di lavorare. «Ci sono parecchie funzioni primarie della professione che non possono essere sostituite. Ad esempio, come fa un software a capire se una persona è capace di intendere e di volere?». Certo, ammette Fossato, «col tempo si arriverà a un livello di informatizzazione tale da creare qualche interferenza. Ma siamo ancora agli albori». E più che giocare in difesa, i notai italiani sono già proiettati ad «attaccare» il fenomeno.



Giampaolo Marcoz
Consigliere nazionale del Notariato con delega alla comunicazione e all'informatica

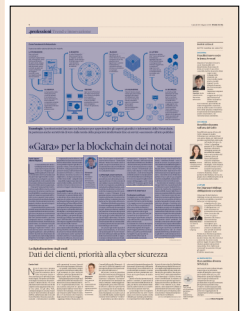
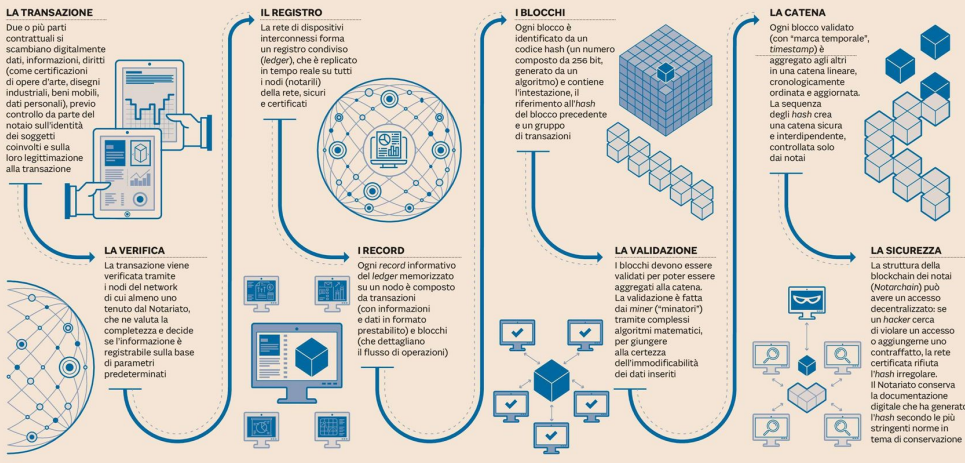
IDENTITÀ DIGITALE

Professioni certificate

Il progetto più recente riguarda l'identità digitale. Notartel, la società informatica del Notariato, il 22 maggio scorso ha presentato al «Forum Pa» un prototipo di Albo unico delle professioni. Si tratta di un sistema distribuito, sotto la gestione dei singoli Ordini, che usa la blockchain per consentire la condivisione di informazioni qualificate, come il ruolo dell'iscritto a uno specifico Albo professionale. Un tassello che manca alla Spid e che sarebbe utile per associare all'identità digitale del singolo anche l'aggiornamento continuo della sua qualifica professionale. Il progetto ha già raccolto la disponibilità informale di commercialisti e avvocati.

Come funzionerà la Notarchain

Il percorso della «catena dei blocchi» notarile



Peso: 50%

Gestire lo studio .professioni

Il test di convenienza. I locali dove esercitare l'attività: la leva fiscale rende più vantaggiosa la locazione finanziaria rispetto all'acquisto - Sull'affitto canoni deducibili ma niente proprietà

Il leasing taglia i costi dello studio

Nicola Forte

Acquisto o affitto? In realtà è la terza via, quella del leasing immobiliare la formula più conveniente dal punto di vista fiscale per lo studio del professionista con reddito da lavoro autonomo. I professionisti che acquistano l'ufficio, infatti, non possono dedurre dal reddito il costo. Non sono deducibili le quote di ammortamento. Mentre i canoni di leasing possono essere considerati in diminuzione dal reddito di lavoro autonomo. La deducibilità è una novità recente ed è ammessa con riferimento ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2014 (articolo 1, comma 162 della legge 147/2013).

In realtà, sono deducibili anche i canoni di locazione ordinaria, ma in questo caso a rendere la scelta meno conveniente è il semplice fatto che al termine del contratto il professionista deve liberare lo studio senza aver acquisito la proprietà delle "mura". Invece, alla scadenza del contratto di leasing si può riscattare l'immobile e quindi le somme versate dal professionista risulteranno così "accumulate" a fronte di un bene che dopo sarà acquisito in proprietà, se alla fine del contratto il professionista -locatario esercita il diritto di riscatto.

Come operano le deduzioni

La deduzione dei canoni leasing è consentita per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento corrispondente al Dm del 31 dicembre 1988 (che individua i coefficienti di ammortamento), se-

condo l'articolo 54, comma 2 del Tuir. In caso di beni immobili la deduzione è consentita per un periodo non inferiore a 12 anni. Quindi, se un professionista stipula un contratto di leasing immobiliare la cui durata è di 10 anni, potrà continuare a dedurre in sede di determinazione del reddito i canoni maturati nel periodo d'imposta. Ma, ai fini della deducibilità fiscale, il costo complessivo del contratto di locazione finanziaria, deve essere suddiviso su 12 anni anziché su dieci.

In pratica la quota deducibile ogni anno risulterà inferiore alla somma dei canoni di leasing riferibili al singolo esercizio.

Ai fini della determinazione del reddito, non solo per le imprese, ma anche per i professionisti, sono deducibili i canoni di locazione maturati (si applica il principio di competenza e non di cassa). Ad esempio se un professionista ha pagato il 30 dicembre 2017 il canone leasing che maturerà a gennaio dell'anno 2018, la deduzione ai fini fiscali potrà essere fatta valere solo nel 2018. E questo a prescindere dal fatto che il pagamento sia stato effettuato in anticipo, nell'anno precedente. Allo stesso modo, se all'inizio del contratto il professionista paga il cosiddetto maxicanone (quota corrispondente a 5 o 6 canoni del leasing), questo importo deve essere "suddiviso" su tutta la durata del contratto: si tratta, infatti, di una somma non maturata interamente nel primo anno di decorrenza del contratto di leasing.

L'esempio

La forma più conveniente è, appunto, il leasing. Infatti, il maggior costo dovuto agli oneri finanziari (gli interessi), risulta ampiamente compensato dalla deducibilità integrale dei canoni.

Se ipotizziamo una spesa di 500 mila euro per l'acquisto dello studio (nel nostro caso situato a Roma), il costo finale con gli oneri è di 620.224,32 (è stato considerato un tasso di interesse fisso).

Ma ogni anno si recuperano dalle imposte oltre 25 mila euro di canoni deducibili (calcolando una pressione fiscale complessiva del 52,05% tra Irpef, Irap e addizionali regionali Lazio e Roma). Quindi la spesa effettiva, togliendo le imposte risparmiate in 12 anni, si riduce a 310.410 euro, nettamente inferiore a quella d'acquisto. Con in più la possibilità, al termine del contratto, di riscattare e avere in proprietà lo studio.

Un altro programma offerto dalla fondazione di Enpac crea la lettera di incarico in tempo reale



Peso:27%

PAROLA CHIAVE**Leasing immobiliare****Polizza anti danni**

È un'operazione di finanziamento che consente di ottenere l'utilizzo di un immobile grazie alla provvista concessa all'utilizzatore da un soggetto abilitato al credito, dietro pagamento di canoni periodici. Il cliente assume rischi e benefici di utilizzo del bene e per questo, di norma, nel contratto, è prevista a carico dell'utilizzatore la stipula di una polizza per i danni subiti dall'immobile o causati a terzi.

Le tre formule a confronto

Esempio di costi e risparmi per studio di professionisti romani

LO STRUMENTO	PRO	CONTRO	L'ESEMPIO
L'acquisto	Il professionista acquisisce la proprietà dell'immobile	Il costo e l'ammortamento non sono deducibili	Spesa per l'acquisto: 500mila € Risparmio di imposte: 0
Il leasing immobiliare	La proprietà dello studio può essere acquisita con riscatto a fine contratto. Il costo del contratto è integralmente deducibile	Maggior costo dovuto agli oneri finanziari	Importo iniziale contratto 12 anni: 500mila € Spesa totale per 12 anni (con oneri): 620.224,32 Risparmio di imposte su 12 anni: 309.814* Costo effettivo: 310.410 €
L'affitto	È la forma di utilizzo meno costosa. I canoni di locazione ordinaria sono deducibili al 100%. Più facile da modificare se errori nella localizzazione	La spesa è a fondo perduto e al termine del contratto si aggiungono i costi del trasloco	Canone annuo ipotizzato: 24mila euro. Spesa per 12 anni di canone: 288mila € Risparmio di imposte su 12 anni: 149.904 euro* Costo effettivo: 138.096 €

(*) Ipotesi di pressione fiscale pari al 52,05% di cui aliquota marginale Irpef 43%, Irap 4,82%, addizionali 4,23% (Lazio e Roma 2017)



Peso: 27%

Gestire lo studio .professioni

Consulenti del lavoro. Applicativo per gestire le irregolarità nelle dichiarazioni

Contenzioso e preventivi con software gratuiti

Francesco Nariello

Gestire il contenzioso post dichiarativo in modo automatizzato, risparmiando tempo e risorse. Snellendo le procedure e riducendo il rischio di errori attraverso la tracciabilità digitale delle pratiche e l'immediato riscontro con i canali online della pubblica amministrazione.

Sono alcuni dei vantaggi garantiti da «contenzioso easy», il software gratuito messo a disposizione dei consulenti del lavoro registrati al portale di UniversoLavoro, la fondazione della cassa di previdenza di categoria (Enpac) che offre agli iscritti servizi informatici e tecnologici per le attività quotidiane di studio. Il programma - di cui la fondazione detiene l'esclusiva - facilita la gestione delle pratiche di fisco e previdenza relative alle attività post-dichiarative (avvisi bonari, note di rettifica, ruoli) attraverso l'interfaccia diretta con i siti web di Inps, Inail, agenzia delle Entrate, Equitalia.

Il funzionamento

Una volta che il professionista ha trasmesso le dichiarazioni dei redditi, i modelli Uniemens e ogni altro modulo dichiarativo scattano - infatti - i controlli della Pa sulla correttezza delle pratiche inviate. «Utilizzando contenzioso easy - spiega Matteo Ro-

bustelli, presidente di UniversoLavoro - è possibile acquisire in tempo reale gli esiti delle verifiche, trovarsi sul desktop eventuali avvisi di irregolarità, dialogare direttamente con le amministrazioni. Tagliando in modo netto tempistiche e procedure».

Nel caso ce ne siano gli estremi, il programma genera in automatico l'istanza di autotutela con la richiesta di annullamento dell'avviso emesso. Se invece l'irregolarità dichiarativa sussiste, il software si occupa, sempre in autonomia, di gestire le comunicazioni tramite Pec, la rateizzazione del dovuto, di predisporre le deleghe F24, la loro archiviazione e la trasmissione automatica al cliente, impostando notifiche cadenzate in base alle scadenze.

Ad oggi, sono oltre duemila le licenze di contenzioso easy rilasciate: circa un consulente del lavoro su dieci, quindi, ha installato il programma. Nei prossimi mesi, inoltre, sarà completata la riscrittura in cloud del software.

Preventivo automatico

Tra le altre iniziative lanciate da UniversoLavoro c'è «incarico smart», programma per la produzione automatica di preventivi e incarichi professionali. Il software, messo a punto dalla fondazione, si può impostare e personalizzare in pochi click inseren-

do: tipologia di cliente, contenuti dell'incarico, clausole contrattuali e parametri per determinare l'onorario. In automatico il gestionale genera il documento contrattuale di conferimento dell'incarico e i suoi allegati, inclusi i moduli per acquisire le credenziali di accesso ai siti della Pa o per gli adempimenti in materia di privacy.

Il programma è in grado, una volta acquisite le informazioni, anche di generare in tempo reale il preventivo da presentare al cliente che da agosto, con la legge sulla concorrenza, è obbligatorio per iscritto: «Un modo - osserva Robustelli - per disincentivare chi ancora accetta incarichi verbali». Anche questo programma è gratuito e sono oltre 5 mila i consulenti del lavoro ad averlo scaricato in poco più di sei mesi dal debutto.



Peso: 12%

Gestire lo studio .professioni

Welfare nelle law firm

Benefit su figli, scuola e salute: due binari tra dipendenti e soci

Elena Pasquini

Soci, addetti hr, consulenti e società esterne fanno squadra nella creazione dei piani di welfare negli studi legali. L'obiettivo è la tutela del capitale umano, la risorsa più preziosa; il nodo da sciogliere la distinzione giuridica tra dipendenti e professionisti. Mentre per i primi è applicabile la detassazione della legge di stabilità 2017 e del Tuir, riflette Simone Viligiardi, esperto di piani di welfare di STS Deloitte, «le misure per i professionisti rischiano di diventare un costo imponente» e di non rientrare nelle agevolazioni fiscali. L'alternativa è allora per alcuni quella di offrire al posto dei bonus economici ambienti di lavoro «confortevoli», con l'introduzione, per esempio, dello smart working o di altre iniziative di work life balance.

Particolarmente apprezzate le iniziative a sostegno della famiglia, tra cui un bonus bebè da 2.000 euro, nel piano che è valso a Gianni, Origoni, Grippo Cappelli & Partners il premio Welfare Champion 2018 per i dipendenti. Alla sua costruzione ha lavorato tutto lo staff interno delle risorse umane da maggio 2017 oltre al direttore generale Gop, Alessandra Frattini, l'avvocato Mat-

teo Fusillo e Laura Bretti, collaboratrice Hr, con l'aggiunta del consulente del lavoro, Massimo Martino, e la «società Mercer Marsh benefits, alla quale ci siamo affidati per gestire, attraverso la piattaforma Flex-benefit di Edenred, il plafond di spesa assegnato a tutti i dipendenti», spiega Frattini.

Sempre una piattaforma intranet permette a dipendenti e professionisti di conoscere convenzioni e iniziative promosse dal Comitato welfare di BonelliErede che include soci di diverse sedi e il team Hr per «garantire un'offerta soddisfacente e articolata verso tutta la "famiglia BonelliErede"» - spiega Marco Maniscalco, partner del dipartimento Labour. Come si attivano le convenzioni? Da un lato ogni nuova iniziativa che arriva in piattaforma è vagliata dalle risorse umane; dall'altro il team dei soci coinvolge i professionisti nella revisione dei contratti, verifica il rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro in caso di iniziative in sede e avvia survey periodiche interne di verifica. Sempre di più le società che si pongono allo studio per offrire nuovi servizi.

Un codice personale permette a ogni associate in Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners di gestire l'assicurazione sanitaria offerta

dallo studio. «Il premio annuale interamente a carico dello studio ammonta a circa 55mila euro - spiega Bruno Gattai, socio fondatore - per una copertura collettiva, ampliabile con una minima integrazione a tutta la famiglia individuata su proposta del nostro broker assicurativo, Fontana Rava».

Il piano di La Scala, società tra avvocati è firmato Eudaimon. Tre i bonus, oltre quello di risultato, per avvocati e dipendenti: welfare (150 euro/anno); scuola (200 euro/anno) per chi ha figli tra i 6 e i 19 anni; bebè (1.000 euro). L'investimento dal 2016 supera i 100mila euro ma viste le ricadute «stiamo valutando di potenziare il piano», confida il managing partner Christian Faggella.

DAI PIANI AGLI INCENTIVI

1

Le scelte

Banca delle ore, convenzioni con strutture sanitarie e asili nido oltre a palestre e strutture alberghiere, copertura assicurativa, abbonamento ai trasporti, formazione per il welfare dei grandi studi legali. In auge iniziative per la famiglia (istruzione, work-life balance, bonus, buoni acquisto) ma cresce il favore verso "servizi a domicilio" come la manicure o il corso di yoga

2

Gli strumenti

Diverse le strade scelte dagli studi: in genere le realtà più grandi si strutturano attraverso una piattaforma intranet. Non manca la scelta di erogare bonus economici o la sottoscrizione diretta di un'assicurazione da parte dello studio. C'è anche chi come Portolano Cavallo ha optato per inserire il welfare nel contratto integrativo di secondo livello per i soli dipendenti

3

I nodi

Le agevolazioni fiscali della legge di Stabilità 2017 per i premi di produttività si applicano, a rigore, solo ai dipendenti. Secondo l'interpretazione prevalente, per gli associati le somme non sono esenti da tassazione. Una via d'uscita potrebbe essere offerta dalle società tra professionisti (quindi di capitale) nelle quali lavoro dipendente e autonomo potrebbero essere equiparati



Peso: 18%

.professioni Sportello finanziamenti

I bandi regionali. Contributi per la formazione professionale negli studi
Gli aiuti sono riconosciuti ai «senior» per retribuire il training dei giovani

Porte aperte per il tirocinio con il sostegno delle Regioni

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

Il praticantato nello studio o il tirocinio non obbligatorio? Sono retribuiti e li rimborsa (in parte) la Regione con un assegno che va dai 300 ai 600 euro lordi al mese, a seconda dei casi. Succede in Campania, Sicilia e Toscana con il cofinanziamento del Fondo sociale europeo 2014-2020, con requisiti e tempistiche diversi per partecipare ai bandi grazie ad accordi con Ordini e associazioni professionali. Un'opportunità per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro, ma anche un sostegno ai professionisti, soggetti privati o enti pubblici che li ospitano e insegnano loro i "segreti del mestiere".

In Sicilia (si veda anche Il Sole 24 Ore del 15 giugno) la prima tranche da 5 milioni di euro destinata ai «tirocini obbligatori e non obbligatori delle professioni ordinistiche» ha già fatto il tutto esaurito: c'era tempo fino al 30 giugno per prenotarsi ma in pochi giorni le richieste hanno registrato l'en plein. I «pionieri» partiranno entro il 15 dicembre. Attenzione, però, perché dal 17 settembre al 30 ottobre si apre la seconda finestra che consentirà di avviare il periodo di praticantato entro il 29 marzo. La terza prenderà invece il via il 7 gennaio 2019.

In Campania lo sportello per presentare domanda è sempre aperto. Tra le circa mille domande pervenute, più di 650 sono state ammesse al finanziamento. Con la dotazione a disposizione complessiva di 4 milioni di euro, ne sono finanziabili anco-

ra circa 350, ma occorre fare in fretta. Anche in Toscana l'avviso, pubblicato nel giugno 2016, è attivo: la "vecchia" dotazione si sta esaurendo ma la Regione è già intervenuta con una delibera del 4 dicembre scorso per iniettare nuove risorse pari a un altro milione di euro.

Requisiti rigidi

A presentare la domanda (rigorosamente online) dev'essere il cosiddetto «soggetto ospitante». E a differenza di altri bandi, in questo caso per poter avere accesso ai finanziamenti non solo il tirocinante, ma anche chi lo ospita, devono rispettare precisi requisiti. Tra i documenti da presentare, oltre alla domanda di partecipazione, ci sono una serie di allegati che includono il modello di adesione del tirocinante e il piano formativo (per i tirocini non obbligatori).

In Campania e Sicilia la misura è destinata ai tirocinanti under 35, con una votazione minima di laurea o di diploma di scuola superiore per le professioni che lo richiedono. Se la richiesta va a buon fine, possono ottenere 500 euro mensili fino a un massimo di sei mesi. In Sicilia l'indennità viene versata solo se il tirocinante ha svolto almeno il 70% delle ore mensili previste. In Toscana la misura è aperta ai giovani dai 18 ai 29 anni. Se la richiesta va a buon fine potranno ricevere un cofinanziamento regionale di 300 euro lordi (500 per giovani disabili o svantaggiati), ma solo se vengono retribuiti con almeno 500 euro mensili. Il periodo rimborsabile ha una durata

massima di 12 mesi: dal settimo mese per i praticantati obbligatori, mentre può partire dal primo mese per i tirocini non obbligatori.

Nelle tre Regioni ciascun soggetto ospitante può partecipare al bando per un massimo di due tirocinanti.

Il tutor

In tutti e tre i casi il giovane deve attestare la residenza o il domicilio nella regione e non avere in corso un rapporto di lavoro con lo studio in cui fa la pratica o la formazione non obbligatoria. Il soggetto ospitante deve avere la sede legale nella Regione in cui partecipa al bando. Centrale è la figura del tutor che affianca il praticante all'interno dello studio. Una sorta di Virgilio che li accompagna alla scoperta della professione, per acquisire competenze e conoscenze spendibili in futuro.

21

LA DOTE

La dotazione complessiva in milioni messa in campo dalle tre Regioni per i bandi a favore dei tirocini obbligatori e non obbligatori delle professioni ordinistiche



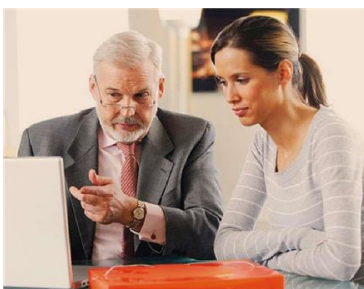
Peso: 40%

IL VADEMECUM PER PARTECIPARE

	CAMPANIA	SICILIA	TOSCANA
I destinatari	Giovani iscritti al registro dei praticanti per le professioni in cui è previsto il tirocinio obbligatorio o che intendono svolgere un'esperienza di apprendimento e formazione	Giovani iscritti al registro dei praticanti per le professioni in cui è previsto il tirocinio obbligatorio o che intendono svolgere un'esperienza di apprendimento e formazione	Giovani non occupati e che non abbiano in corso un rapporto di lavoro autonomo, subordinato o parasubordinato con il soggetto ospitante
Le attività finanziate	Percorsi di tirocinio obbligatorio e non obbligatorio per l'accesso alle professioni ordinistiche. La durata massima del periodo finanziabile è di 6 mesi. Il soggetto ospitante può presentare la domanda per un massimo di 2 tirocinanti	Tirocini obbligatori e non obbligatori per l'accesso alle professioni ordinistiche. La durata massima del periodo che può essere finanziato è di 12 mesi. Sono ammessi al massimo due tirocinanti per ciascun soggetto ospitante	Tirocini obbligatori di 18 mesi e non obbligatori di 12 mesi per l'accesso alle professioni ordinistiche. La durata del finanziamento è di 12 mesi. Il tutor del soggetto ospitante può seguire al massimo due tirocinanti contemporaneamente
I requisiti	Il tirocinante deve avere un'età non superiore ai 35 anni, essere residente o domiciliato in Campania, voto di laurea minimo di 100/110 o 90/100 per le professioni che richiedono il diploma. Deve essere iscritto all'albo dei praticanti per i tirocini obbligatori	Per il tirocinante età compresa tra 18 e 35 anni all'atto della presentazione della domanda. Voto di laurea minimo di 90/110 o diploma minimo di 70/100 per le professioni che lo richiedono. Residenza o domicilio in Sicilia.	Il tirocinante deve avere un'età compresa tra i 18 e i 29 anni compiuti, deve essere residente o domiciliato in Toscana, non essere ospitato più di una volta nello stesso studio, essere iscritto al registro dei praticanti se previsto dall'ordine o albo di riferimento
La dote	Le risorse complessive destinate sono pari a 4 milioni di euro finanziati con il Fondo sociale europeo 2014-2020	La dotazione prevista è di 15 milioni di euro a valere sul Fondo sociale europeo 2014-2020	A oggi si aggirano intorno a un milione di euro: la dotazione complessiva iniziale era di due milioni a valere sul Por Fse 2014-2020
La tipologia	Il contributo mensile è di 500 euro. La procedura è a sportello, quindi le domande vengono valutate secondo l'ordine cronologico di trasmissione	Al tirocinante è riconosciuta un'indennità di partecipazione pari a 600 euro lordi al mese. Viene versata solo al raggiungimento minimo per ciascun mese del 70% delle ore previste dal tirocinio	A fronte di un'indennità corrisposta dal soggetto ospitante di almeno 500 euro al mese, il contributo regionale è pari a 300 euro mensili che salgono a 500 per i tirocinanti disabili o svantaggiati
La domanda	Esclusivamente on line da parte del soggetto ospitante. Deve essere datata e sottoscritta con firma digitale. L'indirizzo per accedere alla procedura è: www.cgs4us.com/tirocini-giovani-professionisti/	Deve essere presentata e compilata in tutti gli allegati dal soggetto ospitante via posta elettronica certificata (Pec) all'indirizzo di riferimento: lavoro@certmail.regione.sicilia.it dal 17/9/2018 al 30/10/2018	Domande online sulla piattaforma Sviluppo Toscana. La domanda di contributo può essere presentata a partire dal 15° giorno antecedente l'inizio del periodo rimborsabile e non oltre l'inizio del periodo rimborsabile

Tutor

Essenziale per partecipare ai bandi è la figura del tutor, che affianca il giovane nello studio



Peso: 40%

ACCERTAMENTI DI STAGIONE

Il Fisco in formato vacanza tra bar, alberghi e ristoranti

di **Laura Ambrosi** e **Antonio Iorio**

Spesso con l'avvicinarsi delle vacanze i controlli del Fisco si concentrano sulle attività più legate al tempo libero: bar, ristoranti, alberghi, soprattutto se collocati in località turistiche. Quello che si tende a dimenticare, però, è che gli elementi raccolti dai verificatori (Guardia di finanza o agenzia delle Entrate) potranno essere utilizzati, al di là della specifica violazione eventualmente

contestata, per ricostruire il reddito non dichiarato sulla base di un accertamento "analitico-induttivo". Tecnica ormai nota che consiste nell'utilizzare fatti noti (ad esempio, il consumo di tovaglioli usa e getta) per risalire a fatti ignoti (il numero di pasti consumati e, quindi, i ricavi medi).

Se il meccanismo ha una sua logica, è vero anche che non si può eccedere in facili automatismi e bisogna considerare anche i possibili margini di difesa (nell'esempio precedente, lo sfrido e i pasti consumati dal titolare e dai dipendenti). Anzi, gli stessi elementi

presi in esame dal Fisco, come il ricarico medio di settore, potrebbero offrire buoni argomenti ai contribuenti.

— a pagina 16

Norme & Tributi

Dai controlli sulle attività estive l'innescò per l'analitico-induttivo

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

I controlli di Guardia di finanza, agenzia delle Entrate, Inps, Inail e Ispettorato del lavoro continuano anche nel periodo estivo e di norma, si concentrano verso quelle attività commerciali tipiche di questa stagione. In giornate in cui il carico di lavoro per queste imprese è particolarmente intenso, capita di imbattersi in prestazioni senza emissione di ricevuta/scontrino fiscale oppure impiego di personale non in regola.

Questi controlli, oltre a sanzio-

nare un'eventuale irregolarità rilevata in occasione dell'accesso, potrebbero essere successivamente utilizzati dall'amministrazione per una ricostruzione induttiva o analitico-induttiva del reddito. Se, ad esempio, dovesse emergere l'utilizzo di lavoratori senza contratto, al di là delle irregolarità che verrebbero immediatamente constatate in materia di lavoro, la violazione potrebbe costituire un indizio futuro in base al quale presumere anche maggiori ricavi, dal momento che - in genere - a maggiori costi dovrebbero corrispondere ulteriori ricavi. Oppure l'omessa emissione di scontrini fiscali ai clienti di un bar o

di una gelateria, potrebbe essere successivamente utilizzata, in presenza di altre anomalie, quale presunzione di maggior reddito.

Per ciascuna tipologia di attività commerciale, le "metodologie di



Peso: 1-5%, 16-28%

controllo" elaborate a livello centrale forniscono ai verificatori indicazioni precise sugli elementi da riscontrare ed anche gli specifici indizi di evasione che caratterizzano il particolare settore. Ferme restando le regole generali cui i verificatori devono attenersi (indagine preverifica, rispetto dello Statuto e delle relative norme nell'ipotesi di accesso, termini per richiesta di documenti per accertamenti "a tavolino", e così via), è possibile individuare gli elementi ritenuti rilevanti per la contestazione di condotte evasive.

❶ Una delle prime rilevazioni è il riscontro del saldo di cassa rispetto agli incassi complessivi e parziali registrati nella giornata (considerando denaro, carte di credito, bancomat, buoni pasto), che potrebbe già fornire una prima indicazione di

entrate in evasione di imposta.

❷ Nelle attività di somministrazione (bar, ristoranti, gelateria, ecc) i funzionari di prassi redigono un inventario analitico (quantità, valore e fornitore) di materie prime e merci, estendendo la ricerca anche ad altri locali di cui si abbia conoscenza. La funzione di tale verifica è duplice: per riscontrare sia l'eventuale esistenza di acquisti senza fattura sia l'attendibilità del totale rimanenze indicato nel bilancio.

❸ Gli acquisti di materie e merci possono poi essere utilizzati per la ricostruzione induttiva dei ricavi. Nel caso delle pizzerie, ad esempio, è frequente il riscontro degli acquisti di farina per impasti e quelli di lievito. Così come l'acqua minerale o il caffè (con i dovuti scarti) possono verosimilmente indicare il numero di pasti somministrati dal ristorante. Nelle metodologie di con-

trollo degli alberghi è suggerito anche il riscontro del numero di lenzuola e/o federe lavate, attraverso lavanderie industriali, con l'avvertenza di rilevare anche la frequenza del cambio. A fornire un'altro indizio sono i consumi dei prodotti monouso (saponette, bagnoschiuma, ecc.), i quali consentono la ricostruzione del numero di ospiti così come i dati acquisiti da agenzie e *tour operator* (fatture o estratti conto inviati all'albergatore).

Si tratta di "indicatori" che ovviamente consentono solo una presunzione dei ricavi, con la conseguenza che affinché possano ritenersi gravi, precisi e concordanti, dovrebbero essere supportati da altri indizi di evasione.

ACCERTAMENTO

L'omesso scontrino
o l'uso di personale in nero
fa scattare la presunzione

I verificatori esaminano
indicatori differenti
in base al tipo di esercizio

GLI ELEMENTI SOTTO ESAME

1

RISTORANTI

- Costo rilevante per il **personale** del servizio di sala
- Utilizzo dei **beni di consumo** essenziali (sapone da toilette, carta igienica, eccetera)
- **Ubicazione e notorietà** del ristorante, indicativa della politica di prezzo
- Rispondenza dei prezzi medi da **menu** con quelli indicati sui **documenti fiscali** emessi
- Incrocio tra le ricevute/fatture emesse e i tagliandi **Pos** o i riepiloghi contabili delle società di gestione di **carte di credito**
- Numero di **contenitori di pizze** da asporto acquistati, al netto delle rimanenze
- **Tovaglie e tovaglioli** (anche di carta): a ognuno corrisponde un coperto, al netto dello sfido e della tolleranza per pasti del titolare e degli addetti

2

BAR

- **Acquisti di prodotti:** quando il prodotto acquistato è esattamente identificabile nel prodotto venduto, è possibile presumere le somministrazioni dal numero di acquisti
- **Preparazioni di prodotti:** va determinato in contraddittorio il dosaggio di materia prima per ogni prodotto venduto. Per caffè e cappuccino ci sono parametri usati nel settore
- **Ricarico medio ponderato:** la ricostruzione con ricarico mediamente applicato è più usata per gli esercizi più grandi. Il ricarico può essere calcolato per un campione di prodotti, anche in contraddittorio con il contribuente
- **Ricarico rimanenze:** viene calcolato sulla merce rilevata al momento dell'accesso

3

ALBERGHI

- Il numero dei **clienti registrati** nel libro o nelle schede tenute per i controlli di **pubblica sicurezza** e/o i modelli **Istat** (C/59, C/60, tavole di spoglio, eccetera)
- I dati rilevabili dalla documentazione extracontabile e dagli archivi digitali potrebbero fornire l'indicazione delle prenotazioni (**siti internet, email, agende, planning**, eccetera)
- **Lenzuola e/o federe** lavate: dopo aver riscontrato in contraddittorio con il contribuente la frequenza dei cambi, il dato potrebbe consentire la ricostruzione delle presenze
- Utilizzo dei **beni di consumo** (saponette, bagno schiuma eccetera)



Peso: 1-5%, 16-28%

Lavoro e diritto **Norme & Tributi**

Assegno al nucleo: tetto di 3mila euro per i conguagli

Ornella Lacqua

Il conguaglio di importi arretrati erogati ai dipendenti per assegni al nucleo familiare sconta una novità: a partire dal mese di novembre 2017, i datori di lavoro possono conguagliare, tramite il flusso Uniemens e per ogni singolo dipendente, gli importi spettanti entro un massimo di 3mila euro, mentre prima era possibile recuperare subito l'intero ammontare (messaggio Inps 4283/2017). Il recupero richiede dunque un iter che il datore deve seguire correttamente, seguendo determinati passaggi.

Quanto agli importi, la circolare Inps 68 dell'11 maggio scorso, ha comunicato i livelli di reddito familiare per la corresponsione dell'assegno al nucleo familiare (Anf), da applicare alle diverse tipologie di nuclei nel periodo compreso tra il 1° luglio 2018 e il 30 giugno 2019.

La prestazione

L'assegno per il nucleo familiare è erogato ai lavoratori dipendenti iscritti alle casse gestite dall'Inps: l'importo è calcolato in relazione alla composizione del nucleo familiare e ai redditi da lavoro dipendente dichiarati; è corrisposto dal datore di lavoro al richiedente che ha presentato il modello ad hoc.

I redditi da indicare si riferiscono all'anno solare precedente a quello della domanda e la decorrenza va dal mese di luglio dell'anno di richiesta fino a giugno dell'anno successivo; gli arretrati possono essere corrisposti al lavoratore entro il termine di prescrizione quinquennale.

Quindi, nel caso in cui il soggetto richiedente svolga attività lavorativa dipendente può presentare,

al proprio datore di lavoro, per ogni anno a cui ha diritto, la richiesta di assegni utilizzando il modello Anf/Dip (Cod. SR16).

A sua volta, il datore di lavoro ha il compito di verificare le condizioni di spettanza, calcolare l'assegno, erogarlo al lavoratore in busta paga e conguagliare quanto corrisposto nella denuncia mensile (Uniemens) relativa al mese di erogazione.

La gestione degli arretrati

Per quanto riguarda la gestione degli arretrati, il datore di lavoro deve tenere conto delle nuove regole che hanno effetto a partire dall'Uniemens di novembre 2017.

In sostanza, l'Inps ha introdotto un tetto di 3mila euro, per singolo lavoratore, nel rispetto del quale il datore di lavoro può richiedere il conguaglio all'Istituto, valorizzando nel flusso Uniemens, all'interno dell'elemento <CausaleRecAnf> di <AnfAcredAltre> il codice causale L036, che ha il significato di recupero assegni nucleo familiare arretrati.

L'Inps ha anche precisato che le richieste di arretrati spettanti per importi ulteriori e non conguagliabili secondo il limite, possono essere effettuate utilizzando esclusivamente flussi di regolarizzazione, con l'indicazione del codice L036 e il totale dell'importo.

Vediamo nel dettaglio i passaggi da compiere a cura del datore, una volta ricevuta dal dipendente la domanda di assegni arretrati.

❶ In primo luogo, deve verificare la congruità della documentazione. Successivamente, il datore corrisponde in busta paga l'intero importo di quanto dovuto a titolo di Anf.

❷ Quindi, indica nel flusso Uniemens di competenza l'importo massimo di 3mila euro per arretrati, anche qualora la somma effettivamente pagata al dipendente fosse superiore. Per la parte eccedente il tetto non conguagliabile, andrà utilizzato il cassetto bidirezionale, per produrre la documentazione che comprova il credito.

❸ L'Istituto rilascerà un ticket che andrà inserito nel flusso di regolarizzazione utile a recuperare l'importo eccedente i 3mila euro: tramite questa variazione della denuncia Uniemens, con l'indicazione dell'intera somma effettivamente corrisposta, è infatti generato un credito per la differenza tra l'importo indicato in denuncia Uniemens e l'importo indicato nel flusso di regolarizzazione che potrà essere oggetto di istanza di rimborso e/o di richiesta di compensazione.

Ad esempio, se il dipendente presenta una richiesta di arretrati assegni per un totale di 4.500 euro, il datore di lavoro dovrà inviare il flusso Uniemens corrente con 3mila euro; richiedere all'Inps il ticket, allegando tutta la documentazione degli Anf; inoltrare un flusso dello stesso mese in regolarizzazione indicando l'importo totale degli arretrati Anf erogati. Sarà così generato un Vig a credito per la differenza, di 1.500 euro.

ADEMPIMENTI

Dal 1° luglio il nuovo limite Compensazione o rimborso per le cifre extra



Peso:24%

GLI STEP**1 CHE COSA FA IL LAVORATORE**
La richiesta al datore

La domanda di assegno al nucleo familiare deve essere presentata dal lavoratore per ogni anno al quale ne abbia diritto, al datore di lavoro, se svolge attività lavorativa dipendente, usando il modello Anf/Dip (Sr16) o all'Inps, tramite canali ad hoc, per altre tipologie di lavoratori

2 GLI ANTICIPI DAL DATORE
Gli importi arretrati

I datori di lavoro interessati al conguaglio di importi di Anf arretrati, a partire dalle denunce con periodo di competenza novembre 2017, potranno richiedere per ogni singolo dipendente gli importi spettanti entro un tetto massimo di 3mila euro

3 IL RECUPERO
Conguagli oltre 3mila euro

Le richieste di arretrati spettanti per importi oltre 3mila euro, non conguagliabili, potranno essere effettuate dal datore con i flussi di regolarizzazione in Uniemens, variando la denuncia già trasmessa del lavoratore interessato e indicando l'intera somma corrisposta

4 LA REGOLARIZZAZIONE
Rimborso o compensazione

Prima di inoltrare il flusso di regolarizzazione, va inviata la documentazione. La variazione della denuncia produce un credito per la differenza tra l'importo indicato in Uniemens e quello indicato nel flusso di regolarizzazione: il credito può essere oggetto di istanza di rimborso e/o di compensazione



Peso:24%



PRIMO PIANO

LA VITA DEGLI ITALIANI

AL VIA L'OBBLIGO DI TRACCIABILITÀ MA NON VALE PER COLF E BABY SITTER

Buste paga, cambiano le regole: dal primo luglio stop ai contanti

NICOLA LILLO
ROMA

Dal primo luglio niente più busta paga in contanti, come previsto nell'ultima legge di Bilancio dal precedente governo. Mentre Lega e Cinque Stelle litigano sulla possibilità di cancellare il limite per l'uso del cash per spese superiori ai 3 mila euro, entra dunque in vigore una nuova norma che prevede l'obbligo di tracciabilità degli stipendi dei lavoratori e vieta di conseguenza l'uso delle banconote per pagare le retribuzioni.

L'obiettivo di questa legge è quello di prevenire eventuali abusi ed evitare le «false buste paga», quando cioè imprenditori scorretti corrispondono al lavoratore retribuzioni inferiori a quanto

previsto, eventualmente sotto il ricatto del licenziamento o della non assunzione. La legge vale per tutti, anche per i contratti a tempo determinato, part-time, alle collaborazioni coordinate e continuative e al lavoro a chiamata. Le uniche eccezioni riguardano i rapporti con la Pubblica amministrazione, i lavoratori domestici come colf o baby sitter e i compensi per gli stage.

Di conseguenza sarà dunque obbligatorio corrispondere le retribuzioni via bonifico bancario o postale, con strumenti di pagamento elettronico o con l'emissione di un assegno. Nel caso in cui non venga rispettata la nuova norma, sono previste pene da

mille a 5 mila euro, ridotte di un terzo pagando entro 60 giorni dal verbale di contestazione. A questo si aggiunge anche la precisazione che la sola firma della busta paga da parte dei lavoratori non è più prova del pagamento dello stipendio. —



Peso: 13%

Meno carta, più WhatsApp e sms adesso in azienda ci si parla così

I MESSAGGI CARTACEI SONO DIMINUITI MA NON SCOMPARI. PERÒ SI USANO SEMPRE DI PIÙ EMAIL, WHATS APP ED SMS. I SOCIAL MEDIA VENGONO UTILIZZATI CON FREQUENZA CRESCENTE, MA OCCORRE FARE ATTENZIONE A NON VIOLARE INAVVERTITAMENTE LE POLICY AZIENDALI

Massimiliano Di Pace

Roma

Licenziamenti via whatsapp o sms, o perché si è parlato male del datore di lavoro su Facebook. Notizie di cronaca solo in parte sorprendenti, visto che la comunicazione all'interno delle aziende si è evoluta di pari passo con quella personale.

«Non poteva essere altrimenti - ammette Elisa Gallo, Human Capital Director di Deloitte Italia - visto che anche in azienda la comunicazione è diventata più concisa, abbattendosi al tempo stesso il confine tra messaggi ufficiali e informali. Il punto è però che spesso è stata la tecnologia a trainare i modelli di comunicazione, e non una precisa policy aziendale».

Ma sono ormai solo digitali i messaggi fra i dipendenti di un'azienda? «Le comunicazioni cartacee sono ancora fondamentali per alcuni aspetti della vita aziendale - chiosa Pasquale Staropoli, direttore della Scuola della Fondazione Studi Consulenti del lavoro - visto che la legge pone come condizione per la validità di alcuni atti, come le assunzioni, i licenziamenti, i procedimenti disciplinari, la forma scritta e la prova della ricezione».

È d'accordo Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp, l'Associazione Italiana Direzione Personale, che aggiunge: «La consegna di una raccomandata a mano, da far controfirmare al lavoratore, va considerata l'unica prassi professionale, anche perché in questo modo si ha la possibilità di spiegare al lavoratore le ragioni della decisione aziendale».

Ma come si giustificano allora le recenti sentenze, come quella dei tribu-

nali di Catania del 27 giugno 2017 e di Firenze del 5 luglio 2016, che hanno riconosciuto la validità del licenziamento, rispettivamente, via whatsapp e via sms? «I giudici di quelle sentenze - spiega Staropoli - hanno sottolineato che erano gli stessi lavoratori licenziati, con il loro ricorso, ad ammettere di aver letto la comunicazione scritta del licenziamento, ancorché su uno strumento digitale, per cui si era ottenuto in questo modo il requisito della prova di ricezione della notizia di cessazione del rapporto di lavoro. Se invece i lavoratori licenziati avessero fatto finta di nulla, i datori di lavoro si sarebbero trovati in difficoltà nell'impedire la continuazione dell'attività dei lavoratori dimessi, in quanto sms e whatsapp non consentono di avere la prova della ricezione del messaggio».

Al di là dei casi in cui la carta continua a contare, la comunicazione digitale è ormai entrata nella vita delle aziende, anche se con modalità differenti a seconda della dimensione dell'impresa: «Se da una parte tutte le grandi aziende sono ormai dotate di una policy di comunicazione interna codificata, per cui si valorizzano email, sistemi di messaggistica come whatsapp, intranet e social networks - ricorda Covili Faggioli - dall'altra, nelle Pmi esiste ancora la comunicazione verbale diretta tra proprietà e dipendenti, a volte bypassando la scala gerarchica».

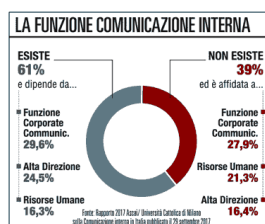
Uno dei mezzi di comunicazione più controversi è il social network "chiusi", che all'interno delle aziende può avere molte finalità, come sottolinea Gallo: «L'utilizzo di portali aziendali, realizzati con piattaforme come Slack e Workplace, ha consentito di veicolare con un solo canale attività di comunicazione, formazione, condivisione di documenti, e data analytics, ossia analisi delle informazioni, creando una sorta di mondo virtuale, che produce effetti positivi non solo sul piano dell'efficienza, ma anche su quello dell'engagement di management e dipendenti».

Che i social possano creare un valore aggiunto per le aziende lo conferma

Covili Faggioli, che però mette in guardia sui possibili svantaggi: «Se da una parte l'utilizzo di Facebook può essere utile anche per creare una *community* tra il personale che deve scambiarsi informazioni, com'è il caso dei tecnici, dall'altra lo *sdoganamento* dei social in ambito aziendale deve essere realizzato con attenzione, soprattutto nelle piccole imprese, dove possono mancare un'organizzazione e una policy adeguate. In effetti, se è ormai acquisito il principio che i lavoratori possano accedere al proprio profilo nei social anche dal posto di lavoro, al tempo stesso il dipendente deve fare attenzione a non danneggiare la propria azienda con affermazioni lesive della reputazione, o peggio, della riservatezza, diffondendo notizie. Da parte sua l'azienda non può utilizzare i social per un monitoraggio dell'attività dei dipendenti, essendo vietato dall'art. 4 dello statuto dei lavoratori, che impedisce il controllo a distanza, dovendo invece valutare i dipendenti sui risultati del lavoro».

Che i social o i media non possano essere utilizzati per veicolare lamentele per problemi aziendali, lo ribadisce Staropoli: «Il principio è che se un lavoratore ha una lamentela da presentare, ha il dovere di usare i canali interni per segnalare, non essendo invece possibile comunicarla ai media, come pare aver fatto una dipendente di Atac, che sembra non aver attivato una procedura interna di segnalazione di problematiche di manutenzione dei bus, circostanza che ha determinato un sanzionamento».

Ma esiste una corretta impostazione della comunicazione interna aziendale? «Per impostare una policy adeguata alle esigenze aziendali - precisa Gallo - occorre rispondere a due domande: 'Cosa voglio comunicare' e 'Come voglio comunicare'. A entrambe le domande si risponde considerando, nel primo caso, il grado di dettaglio e di condivisione delle informazioni desiderato, e nel secondo caso fattori come la velocità della trasmissione dei messaggi e lo stile da mantenere, prestando attenzione che questo non dia luogo a un eccesso di informalità».



70,7

PER CENTO
 Coloro che guidano dentro le imprese italiane i team dedicati alla comunicazione interna sono per oltre due terzi di genere femminile. Si tratta dunque di una delle figure professionali aziendali più femminilizzate



Peso: 62%



1



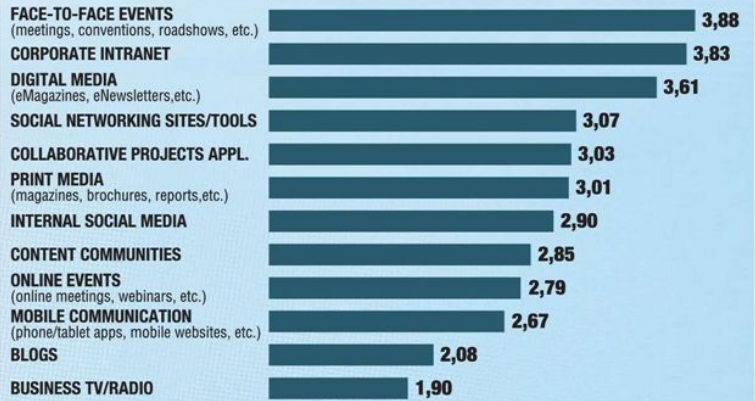
2



3

Elisa Gallo (1), human capital director of Deloitte Italia; **Isabella Covilli Faggioli** (2), pres. Aidp e **Pasquale Staropoli** (3), dir. Scuola Fondazione cons. lavoro

I CANALI UTILIZZATI PER LA COMUNICAZIONE D'IMPRESA



I numeri rappresentano una valutazione qualitativa (1 poco importante, 5 molto importante) espressa dalle 159 aziende intervistate da Ascai e Università Cattolica di Milano per la ricerca sulla Comunicazione interna in Italia pubblicata il 29/9/2017

Fonte: Rapporto 2017 Ascai/ Università Cattolica di Milano sulla Comunicazione interna in Italia pubblicato il 29 settembre 2017



Peso: 62%

Ma l'occupazione non decolla frenata dall'incertezza politica

QUASI UN'IMPRESA SU DUE (43%) NON INTENDE APPORTARE VARIAZIONI AL NUMERO DEI PROPRI DIPENDENTI, MENTRE SOLO UNA SU QUATTRO (28%) PREVEDE DI FARE ASSUNZIONI A TEMPO PIENO. L'OCSE: "MANCANO LE COMPETENZE, BISTRATTATI I LAUREATI"

Milano

In un quadro complessivamente positivo per le società di medie dimensioni italiane, stona la loro scarsa propensione a fare nuove assunzioni. Una scelta che tra l'altro mal si concilia con le ambizioni di crescita dichiarate. Secondo gli esperti di EY questa riluttanza ad ampliare gli organici trova spiegazione nell'incertezza politica ed economica che ha fatto seguito al risultato delle elezioni di marzo. Dalla ricerca di EY emerge addirittura che non sono solo i più impegnativi contratti a tempo indeterminato ad essere evitati ma anche i part-time e le collaborazioni. Quasi un'impresa su due (43%) non intende apportare variazioni al numero dei propri dipendenti, mentre solo una su quattro (28%) prevede di fare assunzioni a tempo pieno. Quest'ultimo dato si confronta con il ben più alto 40% fatto registrare nel resto del mondo. Per quel che riguarda invece le intenzioni di fare assunzioni part-time si registra un calo del 10% rispetto all'anno scorso, così come è in calo (di sei punti percentuali) il numero di imprese che vogliono ampliare il numero dei collaboratori.

Le società che assumono hanno come obiettivo quello di diversificare i loro team, inserendo persone capaci di fare squadra. Sorprendentemente le competenze dei candidati rivestono un'importanza secondaria. E questo nonostante gli stessi imprenditori considerino i dipendenti preparati uno dei fattori maggiormente in grado di accelerare la crescita della società e ne lamentino la mancanza.

Su questo punto si è espressa anche l'Ocse che ha rilevato come "molti lavoratori italiani non abbiano una preparazione adeguata per ricoprire i ruoli che hanno. Solo il 20% degli italiani tra i 25 e i 34 anni laureato rispetto alla media Ocse del 30%".

Si legge nel rapporto Ocse sulla "Strategia per le competenze" e "oltre gli italiani laureati hanno, in media, un più basso tasso di competenze in lettura e matematica". Non solo, quelli che ci sono non vengono utilizzati al meglio, risultando un po' "bistrattati". L'Italia è "l'unico Paese del G7" in cui la quota di lavoratori laureati in posti con mansioni di routine è più alta di

quella che fa capo ad attività non di routine, conclude la sua analisi l'organizzazione parigina.

La scarsa propensione delle aziende italiane a fare assunzioni trova però anche giustificazione nel fatto che esse investono con convinzione in robot e tecnologie di automazione, che

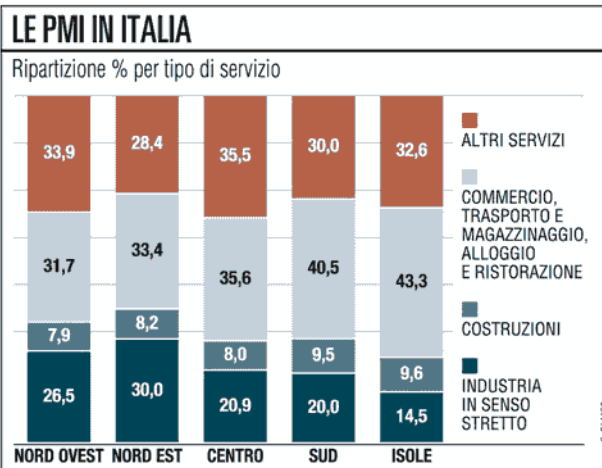
[IL SONDAGGIO]

consentono di aumentare la produzione senza dover aumentare il numero di dipendenti. Secondo le rilevazioni di EY ben il 97% degli intervistati sta infatti già utilizzando queste soluzioni o prevede di utilizzarle nell'arco di cinque anni. Il cambio di prospettiva rispetto all'anno scorso è radicale: dodici mesi fa il 74% aveva dichiarato che non avrebbe mai adottato soluzioni di automazione.

Questi importanti piani di crescita rivelano un diffuso ottimismo fra i manager delle imprese di medie dimensioni ma non mancano i motivi di preoccupazione. In cima alla lista c'è un eventuale rallentamento della congiuntura a livello globale, fattore indicato da ben il 34% degli intervistati; la differenza rispetto alla rilevazione del 2017 (7%) è enorme. Non fa invece più paura la Brexit, che viene ormai considerata solo come un problema della Gran Bretagna, e l'introduzione di dazi. Anzi, nonostante le loro ambizioni di crescita all'estero, il 24% delle aziende italiane pensa che la migliore mossa che possa fare il nuovo governo sia proprio quella di introdurre barriere commerciali per ostacolare la concorrenza asiatica.

Per quel che riguarda infine i conti, le aziende italiane sono preoccupate soprattutto dal fatto che il cash flow possa non essere sufficiente a sostenere le strategie di crescita. Si tratta di un timore piuttosto diffuso (26%) ma non tanto quanto all'estero (34%). Convergenza industriale, poca domestichezza con i cicli degli acquisti online e la necessità di investire velocemente per stare al passo con la domanda dei consumatori sono i fattori che rendono il cash flow così importante. (m.fr.)

Dalla ricerca di EY emerge che le imprese evitano non soltanto i contratti a tempo indeterminato ma anche part-time e collaborazioni



Sanità integrativa affare da 40 miliardi e la polizza conviene

LE COMPAGNIE ASSICURATIVE
INTERCETTANO ANCORA
UNA PICCOLA PARTE
DEL GRANDE MERCATO CHE SI
MUOVE PER LE VISITE
SPECIALISTICHE
E PER LE PRESTAZIONI
ODONTOIATRICHE

Raffaele Ricciardi

Milano

Alla fine di quest'anno gli italiani avranno speso 40 miliardi per la sanità privata. Tra farmaci, visite specialistiche, dentista, analisi e protesi, 150 milioni di prestazioni sanitarie saranno pagate «di tasca propria» dai nostri concittadini. Numeri, quelli da poco rilasciati dal rapporto di Censis e Rbm-Assicurazione Salute, che dicono quanto stia aumentando (+9,6% di spesa tra 2013 e 2017) la quota di tutela della salute che appoggia direttamente sulle finanze delle famiglie. Con un Sistema sanitario nazionale che ogni anno fatica a difendere i livelli di spesa necessari a mantenere i servizi adeguati - oscillando tra i 110 e i 115 miliardi d'impegno pubblico - e le urgenze date dall'invecchiamento della popolazione, a chi ci si affida per salvaguardare il proprio benessere?

La domanda intercetta la questione dell'equità. Basta vedere lo spaccettamento regionale delle spese in sanità privata per capire che si tratta di acquisti molto più correlati al reddito disponibile (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano e Lombardia sono al top) che non alla qualità dell'offerta pubblica. Significa che non si spende fuori dal Ssn laddove ci sono le maggiori carenze di quest'ulti-

mo, ma dove i redditi lo permettono. Con l'effetto, dice il Censis, che per 7 famiglie a basso reddito su 10 la spesa sanitaria privata «incide pesantemente» sulle risorse del nucleo.

Organizzazioni sindacali e datoriali stanno provando a dare delle risposte valide, rivolgendosi al mondo assicurativo. Che ancora però intercetta solo una piccola parte del mercato sanitario privato, se si considera che la raccolta premi del comparto salute è stata - secondo le ultime stime dell'Ivass - di 5,35 miliardi di euro nel 2016, di cui 3 miliardi nel ramo infortuni e 2,35 circa nel ramo malattia.

«La sanità integrativa è una seconda gamba, un supporto e non un concorrente del Sistema sanitario nazionale», spiega Fiammetta Fabris, amministratrice delegata di UniSalute, prima assicurazione sanitaria in Italia con 7 milioni di clienti (parte del gruppo Unipol). «Se in un primo momento se ne parlava solo in termini di benefit per manager o dirigenti, ora le parti sociali hanno iniziato a inserirla regolarmente nella contrattazione nazionale». Anche nel pubblico, con l'ultima tornata di rinnovi, si è fatto strada questo principio. «Oltre che essere una gratificazione importante, in un momento in cui gli aumenti retributivi diretti sono difficili, è un elemento che fidelizza i dipendenti». La leva fiscale è premiante: le aziende possono detrarre fino a 3.615 euro per lavoratore coperto dagli accordi. «Grazie alla massa critica dei lavoratori coinvolti e alla rete di strutture sanitarie convenzionate, il costo annuale riesce ad essere contenuto in 150-200 euro a persona, per una protezione tipo». Diverso il discorso quando si parla di attivazione individuale, «un mondo che non è ancora decollato», ammette Fabris. Anche per una questione di costi: venendo meno i «grandi numeri» su cui scaricare i sinistri, per una copertura individuale «si arrivano a spendere intorno ai 1.500 euro», senza contare che manca il vantaggio fiscale (limitato alle sole mutue).

Ma cosa si chiede di proteggere,

quando si integra la propria copertura sanitaria? «Odontoiatria e specialistica rappresentano il grosso delle prestazioni intermedie dalle compagnie, ma non mancano nuove tendenze», ragiona la manager. La stessa Ivass - l'Autorità che vigila sul comparto - ha preso atto, in un recente report sui prodotti assicurativi, di come cambino i trend. A partire da quello della *preventive insurance* che fa leva sulla tutela degli eventi connessi alla salute, incentrandosi sulla prevenzione, l'assistenza e l'interazione diretta. L'Autorità spiega come il bisogno di colmare i gap di cure sanitarie del Ssn stia portando a sviluppare prodotti ad hoc, sia individuali che di gruppo. Esempio ne è lo sbarco di una gamma di prodotti contro il «rischio da tumori» sia per adulti da 20 a 75 anni che per i giovani fino a 20 anni; ma non mancano casi per patologie cardiovascolari, come ictus e ipertensione. Con un meccanismo premiale: la compagnia contribuisce alle spese per i controlli sanitari, offrendo uno sconto sul premio purché si effettuino programmi di prevenzione con costanza. «Stiamo ampliando la nostra offerta con la tutela della maternità (percorsi per donne in gravidanza)», conferma Fabris, «insieme alle prestazioni che hanno per oggetto il monitoraggio della cronicità (tenere il diabete sotto controllo, verificare l'ipertensione). Siamo in una fase nuova: portare la prevenzione in azienda, facciamo screening direttamente in ufficio. Si abbassa il tasso di malattia, e anche dei permessi necessari a seguire percorsi esterni».

Se da una parte si stanno ampliando le coperture ai familiari dei dipendenti, d'altra parte resta sul tavolo un grosso problema legato alla natura del mercato del lavoro italiano: la presenza delle coperture sanitarie nella contrattazione collettiva lascia indietro



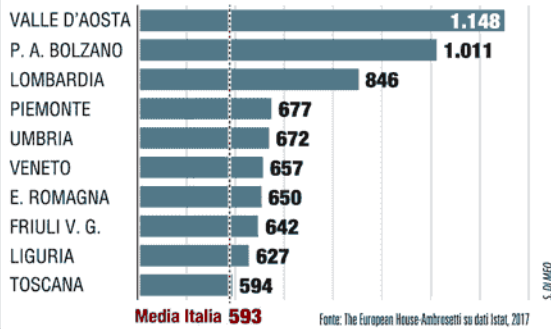
Peso: 55%

tutti coloro che non ci rientrano, dai nuovi precari ai professionisti. «Le parti sociali sono attente a questo tema», dice Fabris, «è una delle questioni sulle quali misurarsi e da superare».

Odontoiatria e specialistica rappresentano il grosso delle prestazioni intermedie dalle compagnia, ma non mancano nuove tendenze

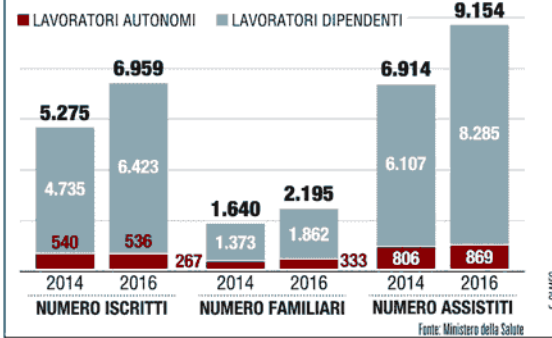
LA SPESA SANITARIA PRO CAPITE IN ITALIA

Regioni dove è più alta, in euro 2016



L'ADESIONE AI FONDI SANITARI

Numero di iscritti in migliaia



Peso: 55%

**Impresa - Retribuzioni e acconti,
da luglio pagamenti tracciabili**
Cirioli da pag. 14

Dal 1° luglio scattano nuovi obblighi e sanzioni per datori di lavoro e committenti

Stipendi, compensi e acconti Parola d'ordine tracciabilità

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Stop al contante in busta paga. Dal mese di luglio, i datori di lavoro e i committenti sono tenuti a erogare retribuzione e compensi, nonché ogni acconto di essi, a lavoratori e collaboratori, solo e soltanto mediante specifici strumenti di pagamento che ne garantiscano la tracciabilità. Non è più consentito, invece, fare pagamenti in contanti, pena l'applicazione di una sanzione da 1.000 a 5.000 euro. La novità è stata introdotta dalla legge di Bilancio 2018.

Tracciabilità paghe. Il nuovo obbligo, come accennato, è stato introdotto dall'art. 1, commi 910-915, della legge n. 205/2017. Operativo dal 1° luglio, obbliga datori di lavoro e committenti a erogare ai lavoratori retribuzione e compensi, nonché ogni acconto di essi, con specifici strumenti di pagamento, vietando l'uso del contante. La finalità della norma, evidentemente, è quello di tracciare i pagamenti di stipendi e anticipazioni, al fine di verificare che la retribuzione corrisposta non sia inferiore ai minimi fissati dalla contrattazione collettiva. Per informare del nuovo obbligo i lavoratori/collaboratori e per concordare con loro la modalità di pagamento, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha predisposto e diffuso apposito modello che datori di lavoro e committenti possono consegnare ai lavoratori (si veda tabella).

Quali rapporti di lavoro. L'ambito di applicazione del nuovo obbligo riguarda:

- i rapporti di lavoro subordinato;
- le collaborazioni coordina-

te e continuative;

- i contratti di lavoro instaurati dalle cooperative con i propri soci ai sensi della legge n. 142/2001.

Per quanto concerne i rapporti di lavoro subordinato, l'obbligo si applica a prescindere dalla durata e dalla modalità di svolgimento. Pertanto, vi rientrano tutti i tipi di assunzioni quali, ad esempio, quelle con contratti a termine, a tempo parziale, di apprendistato, di lavoro a chiamata (o intermittente).

Riguardo ai «contratti di collaborazione coordinata e continuativa», il riferimento non può che essere circoscritto ai contratti d'opera ex art. 2222 del codice civile che presentino gli ulteriori elementi previsti dall'articolo 409 codice di procedura civile (come modificato dall'art. 15 della legge n. 81/2017). Si tratta, in particolare, dei rapporti che «[...] si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale, anche se non a carattere subordinato. La collaborazione s'intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa».

Infine, il campo di applicazione comprende i contratti di lavoro instaurati dalle cooperative con i propri soci ai sensi della legge n. 142/2001. In merito, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha formulato qualche dubbio, perché la norma (comma 912 dell'art. 1 della legge n. 205/2017) prevede che sono compresi i «contratti di lavoro instaurati in qualsiasi forma dalle cooperative con i propri soci, ai sen-

si della legge 3 aprile 2001, n. 142» (approfondimento dell'8 giugno 2018). La Fondazione fa presente che la legge n. 142/2001 regolamenta espressamente ed esclusivamente le coop in cui il rapporto mutualistico ha a oggetto la prestazione di attività lavorative da parte del socio, sulla base di previsioni di regolamento che definiscono l'organizzazione del lavoro dei soci. In particolare, l'art. 1, comma 3, della legge n. 142/2001 recita: «Il socio lavoratore di cooperativa stabilisce con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo un ulteriore rapporto di lavoro, in forma subordinata o autonoma o in qualsiasi altra forma, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata non occasionale, con cui contribuisce comunque al raggiungimento degli scopi sociali. Dall'instaurazione dei predetti rapporti associativi e di lavoro in qualsiasi forma derivano i relativi effetti di natura fiscale e previdenziale e tutti gli altri effetti giuridici rispettivamente previsti dalla presente legge, nonché, in quanto compatibili con la posizione del socio lavoratore, da altre leggi o da qualsiasi altra fonte». Pertanto, spiega la Fondazione, l'interpretazione letterale della norma porterebbe a un campo di applicazione più ampio di quello previsto per i contratti stipulati dalla generalità dei datori di lavoro e committenti, giungendo a ricomprendervi ogni altro rapporto di lavoro, anche



autonomo, diverso da quello coordinato e continuativo.

Le esclusioni. Dal nuovo obbligo sono esclusi tutti i rapporti di lavoro instaurati con le pubbliche amministrazioni e quelli di lavoro domestico (colf, badanti). Inoltre, ha spiegato l'Ispettorato nazionale del lavoro (nota prot. n. 4538/2018), devono ritenersi esclusi, perché non previsti dalla norma, i compensi derivanti da borse di studio, tirocini, rapporti autonomi occasionali.

Il regime sanzionatorio. Oltre a introdurre lo specifico obbligo, per i datori di lavoro e committenti, di corrispondere ai lavoratori la retribuzione, nonché ogni anticipo di essa, attraverso banca o ufficio postale con uno dei mezzi appositamente individuati, l'art. 1 della legge n. 205/2017, al comma 911, fissa anche lo specifico divieto di corrispondere la retribuzione direttamente al lavoratore, per mezzo di denaro contante, qualunque sia la tipologia del rapporto di lavoro instaurato. In caso di violazione, aggiunge, che «al datore di lavoro o committente che viola l'obbligo di cui al comma 910 si applica la sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma da 1.000 euro a 5.000 euro».

Per la sanzione, non serve «denuncia». L'Inl ha spiegato inoltre che, in considerazione della ratio della norma, si deve ritenere che la violazione al nuovo obbligo di tracciabilità risulti in-

tegrata:

- quando l'erogazione avvenga con modalità diverse da quelle previste dal legislatore (si veda tabella);

- nel caso in cui, nonostante l'utilizzo dei predetti sistemi di pagamento, l'erogazione non sia stata realmente effettuata (per esempio, come nel caso in cui il bonifico bancario a favore del lavoratore venga successivamente revocato; ovvero l'assegno emesso venga annullato prima dell'incasso. Circostanze, queste, che evidenziano uno scopo elusivo del datore di lavoro).

Ne consegue che, ai fini della contestazione della violazione, è necessario verificare non solo che il datore di lavoro abbia disposto il pagamento utilizzando gli strumenti previsti ex lege, ma che lo stesso sia andato a buon fine.

L'introduzione di uno specifico regime sanzionatorio, inoltre, comporta che gli organi tenuti a rilevare una violazione procedano all'irrogazione della sanzione prevista, a prescindere da controversie tra le parti. Non serve, cioè, denuncia per poter sanzionare il datore di lavoro o il committente. Il momento di consumazione dell'illecito, che darà origine alla sanzione, sarà quello in cui il datore di lavoro o committente avrà proceduto al pagamento con una modalità diversa da quella espressamente prevista.

No alla diffida obbligatoria. Non è diffidabile la violazione della tracciabilità delle paghe: questo è un altro

aspetto che è stato precisato dall'ispettorato. Trattandosi d'illecito non materialmente sanabile, l'Inl precisa che non trova applicazione la diffida (cosa che avrebbe consentito di regolarizzare l'infrazione pagando la sanzione minima di 1.000 euro).

Ne consegue che la sanzione sarà determinata nella misura ridotta (ex art. 16 legge n. 689/1981) e, in caso di mancato versamento, sul codice tributo 741T, l'autorità competente a ricevere il rapporto, è l'ispettorato territoriale del lavoro. Infine, l'Inl ricorda che avverso il verbale di contestazione della violazione è possibile presentare ricorso amministrativo al direttore della sede territoriale dell'ispettorato entro 30 giorni dalla notifica. La sanzione, pertanto, sarà pari a 1.667 euro (cioè 1/3 del massimo) da versare entro 60 giorni dalla notifica del verbale di violazione. Verbale che può essere impugnato, entro 30 giorni, con ricorso amministrativo al direttore della sede territoriale dell'Ispettorato del lavoro.

© Riproduzione riservata

Il modello per la scelta

Luogo, data
Preg.mo/Gent.ma Sig. /Sig.ra

Oggetto: indicazione modalità di pagamento delle retribuzioni

Come è noto, dal 1° luglio 2018 entra in vigore l'obbligo - introdotto dall'art. 1, commi da 910 a 915 della Legge n. 205/2017 - di pagamento delle retribuzioni, compresi gli acconti, attraverso la banca o l'ufficio postale.

La invitiamo, pertanto, a indicarci il codice IBAN sul quale accreditare le retribuzioni che andremo a corrisponderle dal prossimo mese di luglio:

() Bonifico
Codice IBAN:

Le evidenziamo che le modalità di pagamento consentite, oltre all'accreditamento sul conto corrente bancario o postale da lei indicato, sono:

() strumenti di pagamento elettronico. In tale ipotesi, è necessario che ci fornisca indicazioni che ci consentano l'accreditamento tracciabile attraverso la banca o l'ufficio postale delle somme;

() emissione di un assegno che potrà essere consegnato solo a lei ovvero, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato. L'impedimento si intende comprovato se il delegato a ricevere il pagamento è il coniuge, il convivente o un familiare, in linea retta o collaterale, purché di età non inferiore a 16 anni. In ogni caso, la delega dovrà contenere specifica indicazione ed eventuali documenti utili a comprovare i requisiti richiesti e dovrà essere corredata da un valido documento di identità.

Qualora non sia esercitata la scelta di alcuna delle premesse opzioni, questa, in forza dell'obbligo di legge, sarà operata dal datore di lavoro, tra una delle soluzioni premesse. Per ogni ulteriore chiarimento, siamo a sua completa disposizione.

Distinti saluti

Fonte: Fondazione Studi Consulenti del lavoro



Le istruzioni operative contenute nella circolare n. 2 di Anpal e ministero del lavoro

Accordo di ricollocazione al via per scongiurare i licenziamenti

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Semaforo verde all'«accordo di ricollocazione» introdotto dalla legge Bilancio 2018 (legge n. 205/2017). La speciale intesa aziendale, per evitare la dichiarazione di esubero di personale e conseguenti licenziamenti, può essere sottoscritta nei casi di ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs) per riorganizzazione o per crisi aziendale, mentre è esclusa per i contratti di solidarietà. Fino al 30 settembre, inoltre, l'accordo di ricollocazione può rimanere distinto dal verbale di consultazione che precede l'accesso alla cigs. In ogni caso, l'azienda è tenuta a trasmettere l'accordo all'Anpal, entro sette giorni dalla stipula. A rendere operativo la nuova misura all'occupazione è la circolare n. 2/2018 a firma congiunta dell'Anpal e ministero del lavoro.

Accordo di ricollocazione. L'accordo di ricollocazione, come detto, è stato introdotto dalla legge di Bilancio del 2018 (legge n. 2015/2017) quale misura a sostegno della ricollocazione (appunto) di lavoratori dipendenti da imprese in crisi, al fine di limitare il ricorso a licenziamenti a termine di periodi di fruizione della cigs. In particolare, la normativa prevede che nei casi di riorganizzazione e/o di crisi aziendale, con la procedura di consultazione sindacale propedeutica all'accesso alla cigs, può essere raggiunta un'intesa che preveda un «piano di

ricollocazione» con indicazione di ambiti aziendali e profili professionali a rischio esubero. La circolare precisa che l'accordo non può essere raggiunto, invece, nel caso di ricorso alla cigs per contratto di solidarietà.

Verbale e accordo. Il verbale relativo alla procedura di consultazione per il ricorso alla cigs, spiega la circolare, deve riportare al suo interno, in apposita sezione, l'accordo con il quale le parti (datore di lavoro e sindacati) hanno deciso di definire il «piano di ricollocazione», redatto secondo il modello allegato alla circolare. In fase di prima applicazione, fino al prossimo 30 settembre, il piano di ricollocazione può risultare anche distinto, e anche temporalmente successivo, dal verbale di consultazione per l'accesso alla cigs. In ogni caso, l'accordo va trasmesso dal datore di lavoro all'Anpal entro sette giorni dalla stipula.

Incentivi ai lavoratori (entro 30 giorni). Una volta sottoscritto il piano di ricollocazione, ai lavoratori si apre la possibilità di accedere a una serie d'incentivi; un bonus contributivo è previsto anche a favore dei datori di lavoro nel caso in cui decidano di assumere i lavoratori iscritti nel piano. Per l'accesso agli incentivi loro spettanti, i lavoratori interessati (quelli cioè indicati nel piano di ricollocazione) devono farne specifica richiesta all'Anpal, entro 30 giorni della sottoscrizione dell'accordo (si veda altro

articolo in altra pagina).

Incentivi al datore di lavoro. Incentivi sono previsti anche a favore del datore di lavoro che, non essendo obbligato, assuma lavoratori indicati nel «piano di ricollocazione». In particolare, al datore di lavoro che assume il lavoratore nel periodo in cui usufruisce dell'assegno di ricollocazione, compete l'esonero dal versamento del 50% dei contributi previdenziali complessivamente dovuti, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo d'importo di 4.030 euro su base annua. Tale importo è annualmente rivalutato dall'Inps sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati, evidentemente a partire dal 1° gennaio 2019. Il beneficio compete a condizione che l'impresa non presenti assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli del datore in essere. L'esonero è riconosciuto per una durata non superiore a:

- 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato;
- 12 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato.

Nel caso in cui, nel corso del suo svolgimento, il contratto a termine venga trasformato in contratto a tempo indeterminato, il beneficio contributivo spetta per ulteriori sei mesi.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:65%



La procedura di ricollocazione

Accordo di ricollocazione	È una misura a sostegno della ricollocazione dei lavoratori dipendenti da imprese in crisi, al fine di limitare il ricorso a licenziamenti a termine di periodi di fruizione della cigs
Come si attiva	Nei casi di riorganizzazione e/o di crisi aziendale, con la procedura di consultazione per l'accesso alla cigs, azienda e sindacati possono sottoscrivere il «Piano di ricollocazione» con indicazione degli ambiti aziendali e dei profili professionali a rischio esubero. L'accordo di ricollocazione non può essere raggiunto nel caso di ricorso alla cigs per contratto di solidarietà
Modulistica	Il Verbale relativo alla procedura di consultazione per il ricorso alla cigs e il Piano di ricollocazione vanno redatti secondo il modello predisposto dal ministero del lavoro. Fino al 30 settembre, l'accordo di ricollocazione può rimanere distinto dal Verbale di consultazione che precede l'accesso alla cigs
Entro 7 giorni	L'azienda deve trasmettere l'accordo di ricollocazione all'Anpal, entro sette giorni dalla sottoscrizione
Entro 30 giorni	I lavoratori rientranti Piano di ricollocazione possono chiedere ad Anpal, entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo, l'attribuzione anticipata dell'assegno di ricollocazione



Peso:65%

Norme & Tributi Giustizia e sentenze

Delibera della Srl nulla se i soci non sono convocati o coinvolti

SOCIETÀ

Per il Tribunale di Milano la mancata informazione va intesa in senso restrittivo

Angelo Busani

L'affermazione del Codice civile secondo la quale le decisioni dei soci di Srl possono essere impugnate se «prese in assenza assoluta di informazione» (articolo 2479-ter, comma 3) va letta in senso restrittivo, e cioè come se alludesse solo a una decisione dei soci adottata senza che sia stata svolta una regolare procedura di convocazione (nel caso di decisione assembleare) o senza che tutti i soci siano stati coinvolti (nel caso di decisione extra assembleare). Lo ha deciso il Tribunale di Milano (sezione specializzata in materia di impresa), nella sentenza 1166 del 1° febbraio 2018, con la quale viene quindi decisamente sopita qualsiasi ipotesi di trarre, dal dettato legislativo, l'idea che i soci di Srl, per validamente deliberare, debbano ricevere dalla società (e dall'organo amministrativo) una particolare e approfondita informazione sulla materia che viene sottoposta alla loro decisione.

In sostanza, il tribunale afferma

che l'espressione legislativa relativa alle decisioni «prese in assenza assoluta di informazione», va intesa come se fosse scritta nel senso indicato, per le assemblee di Spa, dall'articolo 2379, comma 1, il quale sancisce la nullità delle deliberazioni assembleari assunte in caso di «mancata convocazione dell'assemblea».

Anche perché è analogo il trattamento (la nullità) riservato alle due fattispecie: sia per le decisioni dei soci di Srl «prese in assenza assoluta di informazione» sia per le decisioni dei soci di Spa prese in caso di «mancata convocazione dell'assemblea».

La differenza tra l'articolo 2479-ter (decisioni dei soci di Srl «prese in assenza assoluta di informazione») e l'articolo 2379, comma 1 (deliberazioni dei soci di Spa assunte in caso di «mancata convocazione dell'assemblea») è dunque da ascrivere non a un'esigenza di maggiore informazione dei soci di Srl rispetto a quelli di Spa, ma al fatto che la legge prevede metodi diversi, nella Spa e nella Srl, per l'assunzione delle decisioni:

- nella Spa è previsto solo il metodo assembleare, vale a dire che i soci possono assumere le loro decisioni solo svolgendo un'assemblea, che (salvo che si tenga in forma totalitaria) prende il suo avvio con una convocazione di tutti i soci effettuata secondo le re-

gole prescritte da legge e statuto;

- nella Srl, invece, i soci possono assumere decisioni non solo con metodo assembleare, ma anche (ove lo statuto lo consenta: articolo 2479 del Codice civile) con i metodi della «consultazione scritta» e del «consenso espresso per iscritto».

È dunque per essere riferibile a tutti questi tre metodi di assunzione di decisioni da parte dei soci di Srl che l'articolo 2479-ter, comma 3, del Codice civile, invece di far riferimento (come avviene nell'articolo 2379, comma 1, del Codice civile) all'avviso di convocazione – che è materia propria del metodo assembleare – si esprime facendo riferimento alla necessità che, quando i soci di Srl assumono decisioni, ciò deve avvenire non «in assenza assoluta di informazioni».

In altre parole, quando non si adotta il metodo assembleare, ma si raccoglie il consenso individuale («consenso espresso per iscritto») o si promuove una pronuncia («consultazione scritta»), tutti i soci debbono essere coinvolti nel procedimento decisionale, occorre cioè che possano partecipare all'assunzione della decisione, altrimenti la decisione è nulla e tale vizio può esser fatto valere entro un triennio da chiunque vi abbia interesse.



Peso: 24%

COME SI DECIDE E SI RICORRE**1****IL CODICE CIVILE****Impugnazione entro tre anni**

Le decisioni dei soci di Srl prese in assenza assoluta di informazione (articolo 2479-ter, comma 3 del Codice civile) possono essere impugnate da chiunque vi abbia interesse entro tre anni dalla trascrizione nel libro delle decisioni dei soci. Per le Spa, se l'assemblea dei soci non è stata convocata (articolo 2379, comma 1), la deliberazione può essere impugnata entro tre anni dalla sua iscrizione o deposito nel Registro delle imprese o dalla trascrizione nel libro delle adunanze dell'assemblea, se non è soggetta a iscrizione o deposito.

2**I METODI DECISIONALI****Tre strade per le Srl**

Nella Spa è previsto solo il metodo assembleare, vale a dire che i soci possono assumere le loro decisioni solo svolgendo un'assemblea, la quale (salvo che si tenga in forma totalitaria) prende il suo avvio mediante una convocazione di tutti i soci effettuata secondo le regole prescritte da legge e statuto. Nella Srl, invece, i soci possono assumere decisioni non solo con metodo assembleare, ma anche (se lo statuto lo consente) con il metodo della «consultazione scritta» e con il metodo del «consenso espresso per iscritto».

3**CONSULTAZIONE SCRITTA****Serve una proposta**

«Consultazione scritta» e «consenso espresso per iscritto» sono metodi decisionali basati sull'incontro delle singole volontà negoziali dei soci, in contrapposizione al metodo deliberativo tipico dei consessi collegiali. Nella «consultazione scritta», occorre immaginare che qualcuno (un socio, un amministratore) promuova un «consulto» sull'opportunità di adottare una data decisione; e che, a mo' di «referendum», i soci rispondano a questa consultazione esprimendo o meno il proprio consenso.

4**CONSENSO SCRITTO****Niente fase preventiva**

A differenza della «consultazione scritta» manca uno stadio preventivo: occorre immaginare, per esempio, che in una società a ristretta base sociale i soci siano talmente in contatto da accordarsi di mettere per iscritto la loro individuale volontà senza riunirsi in assemblea; e che dalla somma dei consensi individuali «spontaneamente» formati (non sollecitati da una preventiva «consultazione») infine emerga la collettiva volontà dei soci di addivenire al compimento di una certa operazione.



Peso: 24%

Export, la mano pubblica pesa sempre di più le Pmi ancora ai margini

Adriano Bonafede

Roma

Il nuovo governo non ha sul tavolo soltanto il dossier scottante della Cassa depositi e prestiti, con le nuove nomine che saranno decise entro la fine di giugno, ma anche la questione del sostegno all'export delle imprese, che fa capo alla stessa Cassa tramite le controllate Sace e Simest. L'export ha raggiunto i 448 miliardi nel 2017 e in questi ultimi anni, con la sua crescita, ha compensato il calo di altri settori come i consumi privati e gli investimenti. Sono 217 mila le società dedite all'export, ma solo pochissime (5.000) si assicurano dai rischi, per cui un allargamento del bacino farebbe bene alla crescita economica. Il sistema pubblico finora ha funzionato bene, e grazie anche al nuovo impegno della Cassa nei finanziamenti in pool con le banche dal 2015 in poi, ha accresciuto il sostegno alle imprese.

Tuttavia nel corso del tempo, questo sistema - che coinvolge oltre alla filiera Cdp-Sace-Simest anche il Mef - è diventato sempre più complesso, mentre sono in atto tendenze internazionali che stanno cambiando le carte in tavola. Con l'ultima legge di bilancio, sono spuntati altri soggetti, come Invitalia, che in vari casi potrebbe in teoria fare le stesse cose della Sace, mentre è stato creato un nuovo fondo per l'export in settori o Paesi strategici direttamente nel bilancio dello Stato. Ma la cosa più importante è che di anno in anno escono dal bilancio della Sace, la società che assicura i crediti all'esportazione, i rischi più rilevanti. Nel 2017, su 50 miliardi di stock accumulato, circa 15-16, pari al 32 per cento, sono riassicurati direttamente dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Questa percentuale salirà ancora e potrebbe toccare il 40 per cento dello stock entro quest'anno, mettendo in dubbio il principio privatistico attorno al quale era stato costruito il sistema: la Sace con il suo bilancio assicura il credito, lo Stato interviene se necessario soltanto come garante di ultima istanza. Si tratta ora di decidere se questo meccanismo vada rivisto e come.

La complessità

Per comprendere la complessità della materia, basta esaminare i percorsi che si presentano alle imprese che esportano. Se vogliono assicurare i crediti dai rischi politici e commerciali, devono rivolgersi alla Sace. Attenzione però: non sempre la Sace può effettuare da sola questa operazione. Per la copertura di alcuni rischi, quelli "concentrati"

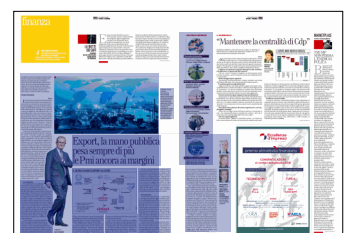
(per Paese, settore o controparte) deve rivolgersi al ministero dell'Economia (Mef), che negli ultimi anni ha riassicurato alla stessa Sace una quota crescente di crediti all'export, arrivando nel 2017 a quel 32 per cento già citato in precedenza. Il motivo è semplice: Sace ha un capitale sociale di 4,5 miliardi, e per fare uno sforzo superiore dovrebbe essere rafforzata; di qui il trasferimento di una parte dei rischi al Mef, necessario per far fronte al "tiraggio" di risorse resosi necessario per effetto del boom dell'export.

Non è finita qui. Con l'ultima legge di bilancio sono stati creati infatti due nuovi percorsi: c'è Invitalia, un'altra società controllata dal Mef, a cui sono stati demandati il finanziamento e la copertura del rischio politico e commerciale nei Paesi "ad alto rischio", quelli che potrebbero subire sanzioni internazionali, conosciuti sotto l'acronimo di Gafi-Fatf. L'esempio più calzante è l'Iran, come vedremo più avanti. Ma la stessa legge di bilancio ha creato un altro fondo di 40 milioni per operazioni in "settori e Paesi strategici", che sembra ritagliato per le esigenze di Fincantieri.

Ecco perché il nostro sistema può apparire un po' barocco, laddove altre nazioni - Francia, Germania, Gran Bretagna - hanno un'unica agenzia che si occupa di queste cose. Anche se, in positivo, va detto che il modello societario di Sace - autonomo e auto-sostenibile - ha il vantaggio di non gravare sul bilancio dello Stato, come accade invece nei tre Paesi citati.

Non è detto che una soluzione sia migliore dell'altra: in Germania, dove gli esportatori sono soprattutto i grandi gruppi, i finanziamenti vengono autorizzati da una commissione parlamentare. In Italia il modello societario di Cdp-Sace ha responsabilizzato chi deve decidere, ed è stato copiato da altri Paesi. Anche se ora, con il boom dell'export, mostra un po' la corda.

Un'altra parte del labirinto è costituita dai finanziamenti pubblici. Che non vengono erogati all'esportatore ma all'importatore straniero, per



Peso: 52%

invogliarlo a scegliere fornitori italiani. Il credito, ovviamente, lo erogano le banche. Negli anni della crisi le banche italiane hanno però ridotto questi finanziamenti per via del *credit crunch*. È emerso così un nuovo soggetto finanziatore, la Cdp, che controlla Sace al 100 per cento. La Cassa ha erogato prestiti crescenti tra il 2014 e il 2016, passando da 868 milioni a 3.326. Quest'impegno, che avviene in pool con altre banche, ha trainato i principali istituti italiani, Unicredit e Intesa.

I finanziamenti

Ma non basta. Oltre alla Cdp, c'è anche Simest, un tempo autonoma e oggi controllata da Sace, che offre agli importatori stranieri un contributo in conto interessi. Simest acquista anche partecipazioni di minoranza in attività di imprese italiane all'estero, con cui condivide il rischio. Non basta: finanzia operatori esteri anche per la preparazione di fiere ed eventi che possano dare al Made in Italy occasioni di lavoro, e offre prestiti agevolati alle Pmi. Va detto che Sace, Simest e Cdp, agli occhi degli imprenditori, operano come un tutt'uno, grazie a un funzionario che fa da "gesto-

re unico della relazione", ripartendo poi internamente i diversi compiti.

Il quadro del sistema di finanziamento all'export che si presenta al nuovo governo e in particolare al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è dunque estremamente variegato. È possibile che una semplificazione sia utile. Del resto, il sistema è andato complicandosi per effetto di decisioni nate da scontri politici o personali. Non è un mistero che quando Cdp decise di non assumere rischi verso l'Iran a fronte delle possibili sanzioni, l'allora ministro Pier Carlo Padoan - pressato dagli esportatori - si mostrasse furioso, tanto da incaricare Invitalia di sostituirsi alla Cassa, con una legge ad hoc. E non è un mistero neppure che Fincantieri abbia spinto per creare una posta specifica nel bilancio dello Stato per operazioni «in settori e Paesi strategici», al di fuori di Sace-Cdp.

Ancor prima di ripensare al ruolo e alla funzione del complesso sistema Mef-Cdp-Sace-Simest, urge il rifinanziamento della legge 295, quella che permette a Simest di fornire contributi in conto interessi agli importatori stranieri: in cassa la società ha solo 300 milioni ma l'impegno annua-

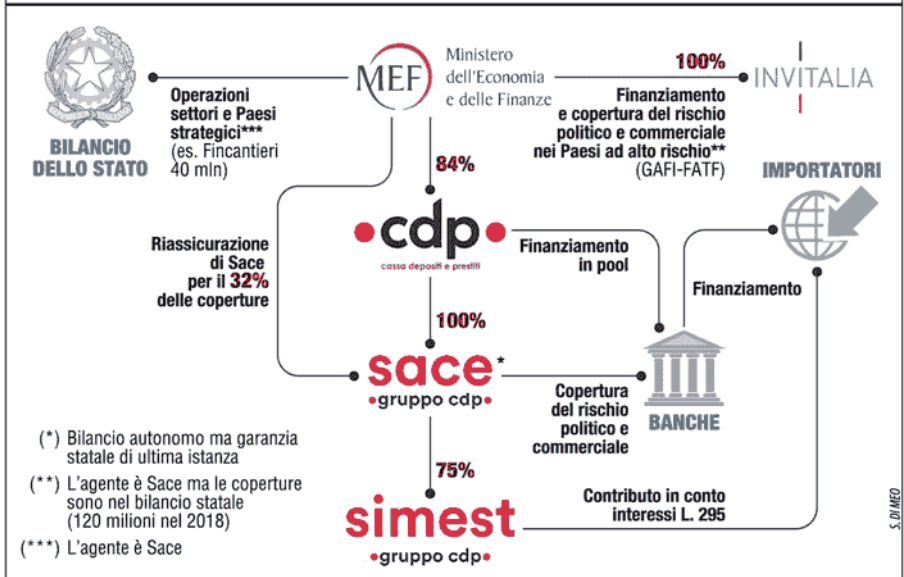
le è intorno a 1,2 miliardi. Per l'Italia la funzione di supporto all'export è cruciale. I dati Sace mostrano che tra il 2010 e il 2017 l'unico driver della crescita è venuto dall'export, che ha prodotto un aumento del Pil del 6,4%, contro una diminuzione di tutti gli altri fattori. Insomma, se non avessimo avuto l'impatto dell'export, l'Italia avrebbe oggi un Pil di quasi 7 punti inferiore al 2010. Non solo: nel 2016-2017 il tasso di crescita dell'export è stato superiore a quello di Francia e Germania.

È dunque necessario spingere un numero maggiore di aziende a usare le agevolazioni. Il bacino da esplorare sono le Pmi. Sace ha oltre 20 mila clienti ma sul fronte della copertura assicurativa sono circa mille l'anno, cinquemila come dato cumulato. Ma nel complesso le imprese esportatrici sono 219 mila (dati Ice) e soltanto 11 mila hanno più di 50 addetti e 64 mila più di 10. La maggior parte degli esportatori, dunque, sono piccole imprese, due su tre nel Nord.

IN QUESTI ANNI LE ESPORTAZIONI SONO STATE L'UNICO FATTORE DI CRESCITA DEL PIL. GRAZIE ANCHE AL RUOLO GIOCATO DA ISTITUZIONI COME CDP E SACE. MA LE ULTIME RIFORME HANNO CREATO ALCUNE SMAGLIATURE NEL SISTEMA. CHE ORA ENTRA NEL MIRINO DEL NUOVO GOVERNO, PRONTO A GIOCARE LA PARTITA DELLE NOMINE

A destra, cinque imprese per ciascuno dei principali settori d'intervento della Sace-Simest. Le imprese sono rappresentative delle oltre 20.000 servite dal polo pubblico di sostegno all'export. Sono tutte società caratterizzate da forti esportazioni ma spesso poco conosciute dal grande pubblico

IL SISTEMA ITALIANO DI SUPPORTO ALL'EXPORT





[SETTORI E IMPRESE]



Meccanica strumentale

Di questo comparto sono rappresentative **Biesse, Sacmi, Toscotec, Weger Walter, Zamperla**



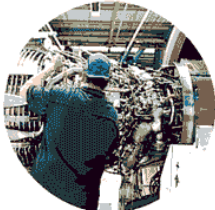
Moda e agroalimentare

Ciro Paone (Kiton), Coricelli, Di Martino, Granarolo Marchesi di Barolo



Infrastrutture e costruzioni

Fra le varie aziende **Cimolai, Faresin, Italiana Costruzioni, Mac Costruzioni e Permasteelisa**



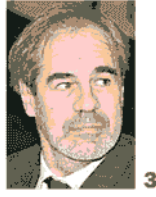
Aeronautico e trasporti

Adler, Mecaer Aviation, Mermec, Prima Sole Components e Proma



Gas, chimico e petrolchimico

A parte i nomi più noti ci sono anche **APS Engineering, Friulchem, IREM, Sicilsaldo, Sirtec Nigi**



i-
u,
a-
a-
ta
r-
i-
t-
D-
st,
la
r-
la
a-
re
D-
la
n
D-
i-

Alessandro Decio (1), ad e dg di Sace; **Alessandra Ricci** (2), ad di Simest; **Claudio Costamagna** (3), presidente uscente della Cassa depositi e prestiti



Il ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**



Peso: 52%

energitalia

Efficienza, tempo di pagelle case promosse, Pa bocciata “Non investe abbastanza”

IL 2017 È STATO IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO DI CRESCITA DEL SETTORE, UNA VOLTA “FRATELLO MINORE” DELLE RINNOVABILI. CORRONO TERZIARIO E INDUSTRIA, LO STATO RESTA L'ANELLO DEBOLE

Vito de Ceglia

Milano

Il settore dell'efficienza energetica, considerato fino a ieri il “fratello minore” delle rinnovabili, si è definitivamente emancipato raggiungendo la piena maturità. Nel 2017 gli investimenti si sono attestati intorno a 6,7 miliardi di euro, con un trend che da 5 anni continua a mantenersi molto positivo: +10% rispetto al 2016 e un tasso di crescita annuale composto (Cagr) del 12%. Incrementi a doppia cifra che trovano conferme anche nel corso del primo semestre 2018. I settori trainanti sono i segmenti residenziale/terziario e industriale: il primo cattura il 65% degli investimenti (+10%), il secondo il 33% (+12%).

Il settore che registra numeri negativi è invece quello della Pubblica Amministrazione (PA) che ha una spesa in efficienza energetica di circa 130 milioni di euro, cioè solo il 2% del totale.

Sono solo alcuni dei passaggi più significativi conte-

nuti nell'ottava edizione dell'Energy Efficiency Report 2018, realizzato da Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano con la collaborazione di moltissime aziende e operatori del comparto. Lo studio dedica un intero capitolo all'efficienza energetica nel settore della PA analizzando i numeri, le tecnologie, le modalità di investimento e gli attori in gioco della filiera mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza di ognuno.

Allo stato attuale, fa notare lo studio, sono presenti numerosi aiuti finanziari per poter effettuare investimenti in efficienza energetica nella PA: il Prepac, il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, il Fondo europeo per l'efficienza energetica e il Fondo europeo di sviluppo regionale. Tuttavia, il tasso di penetrazione delle soluzioni per ottimizzare il consumo di energia in ambito pubblico risulta ancora molto limitato. Vediamo i motivi principali di questo ritardo.

Le superfici opache.

La maggior parte degli investimenti in efficienza energetica realizzati in ambito PA riguardano le superfici opache per un controvalore di circa 40 milioni di euro. «Questo alto valore è dovuto al fatto che gli isolamenti termici a cappotto vengono introdotti spesso contestualmente alla ristrutturazione di edifici storici della PA», premette il direttore di E&S Group Vittorio Chiesa. Le seconde e terze so-

luzioni tecnologiche adottate nel comparto nel 2017 sono state le caldaie a condensazione e le chiusure vetrate, con investimenti rispettivamente di 2,5 milioni e 2,2 milioni di euro. «È interessante notare come non siano presenti investimenti in 'building automation' — sottolinea il direttore — perché questa tecnologia può essere considerata ancora di nicchia, in quanto la digitalizzazione all'interno del comparto resta agli albori».

Le forme di investimento.

I 130 milioni di euro di investimenti in efficienza energetica nella PA nel 2017 sono ripartiti tra Consip, Project Financing e Bandi Regionali. Il valore maggiore si ritrova nei contratti stipulati tramite Bandi Regionali (70-85 milioni) e Project Financing (40-55 milioni). Di contro, Consip copre quasi l'80% dei contratti complessivamente stipulati. «Nei primi due casi il valore è più alto perché vengono realizzati progetti più complessi, con un alto grado di specializzazione e dal costo di realizzazione più elevato. Mentre nel terzo caso il valore è più basso perché la PA si rivolge a Consip per progetti standard o con un basso grado di personalizzazione», puntualizza Chiesa.

Inoltre, aggiunge il direttore, «la PA e nello specifico i pic-



coli comuni fanno affidamento al Consip anche nel caso in cui non sia presente un ufficio tecnico specializzato sull'efficienza energetica e quindi non siano presenti competenze interne in grado di mettere in pratica l'iter organizzativo richiesto. Questo costituisce uno dei punti di debolezza della PA, settore nel quale non sono ancora molto diffuse figure professionali come Energy Manager o EGE (esperti in gestione dell'energia). Soggetti, questi ultimi, che operano in ambito civile o nella PA nel 25% dei casi».

Mercato di beni e servizi.

Nel 2017 l'andamento del valore economico nella PA delle tecnologie per l'efficienza energetica contrattualizzate sul MePa è pari a 1,9 milioni di euro. Dallo studio di E&S Group è possibile però osservare come il valore economico degli ordini sia aumentato dal 2015 al 2016 con una crescita del 17%. Anche il numero di

contratti stipulati ha seguito questo trend positivo, passando da 188 contratti nel 2015 a 203 contratti l'anno successivo. Dal 2016 al 2017 si è però registrato un aumento vertiginoso del 176%, con quasi 1,9 milioni di euro scambiati sul mercato e 720 contratti stipulati, corrispondenti allo 0,12% rispetto alla totalità dei contratti sul MePa nel 2017. «In particolare, l'anno scorso — dice Chiesa — si è avuta una profonda disparità tra le varie tecnologie scambiate sul mercato. Le pompe di calore ricoprono l'85% del valore economico, seguite dalle caldaie a condensazione con il 10%, gli impianti di illuminazione con il 4% e infine il solare termico che non raggiunge l'1%».

Gli attori coinvolti.

Lo studio riporta anche che oggi non c'è alcun soggetto capace di dominare il mercato della PA e di superare la maggior parte delle barriere. «La

barriera più preponderante che affligge tutti i soggetti coinvolti è relativa alla burocrazia e i lunghi tempi di attesa tra pubblicazione del bando, nomina del vincitore e concreta attuazione dell'intervento».

Gli operatori che riescono ad aggredire maggiormente il mercato sono quelli meno specializzati sull'efficienza energetica: le utility e il facility management. «Le utility riescono soprattutto ad entrare nel mercato con la metodologia del partenariato pubblico privato (Ppp), grazie alla buona disponibilità economica nel finanziare gli investimenti — spiega Chiesa — Il facility management, invece, è più portato alla partecipazione tramite Consip e alla gestione e manutenzione ordinaria degli impianti».

Lo studio osserva infine che le ESCo rimangono a lato del mercato perché faticano ad

entrare soprattutto con gli "energy performance contract" tramite la metodologia Consip, caratterizzato dalla standardizzazione delle soluzioni offerte. Mentre i fornitori di tecnologie aggrediscono molto debolmente il mercato PA, limitati dall'impossibilità di vendere le tecnologie di "building automation" a causa del poco interesse da parte della PA verso la digitalizzazione negli edifici pubblici.

+10% 2%

GLI INVESTIMENTI

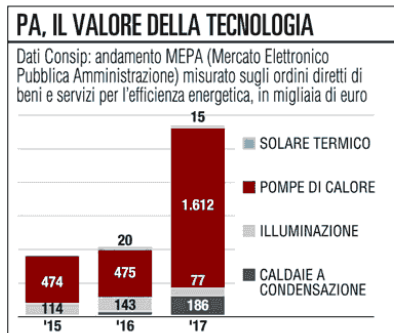
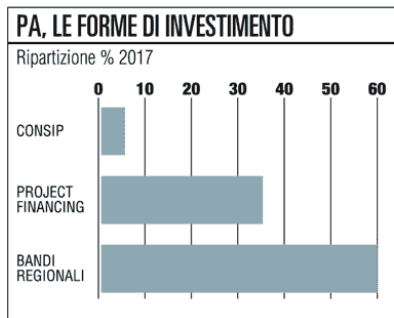
Nel 2017 gli investimenti in efficienza energetica si sono attestati intorno a 6,7 miliardi di euro, con un trend che da 5 anni continua a mantenersi molto positivo: +10% rispetto al 2016 e un tasso di crescita annuale composto (Cagr) che ha raggiunto il 12%

LA QUOTA DELLA PA

Il settore che registra numeri negativi negli investimenti per l'efficienza energetica è quello della Pubblica Amministrazione (PA) italiana. Gli uffici pubblici del Belpaese hanno una spesa in efficienza energetica di circa 130 milioni di euro, cioè solo il 2% del totale



Nella foto qui sopra **Vittorio Chiesa** direttore di E&S Group



Pmi, sale il vento dell'ottimismo il sistema Italia si gioca una chance

LA CONGIUNTURA SPINGE AZIENDE DI "TAGLIA" MOLTO DIFFUSA LUNGO TUTTO LO STIVALE. PURCHÉ ABBIANO INVESTITO IN TECNOLOGIA. EY: PIÙ DI 2 SOCIETÀ SU 3 (69%) PREVEDONO CRESCITA VICINA AL 10%, IL 20% PUNTA AD UN BALZO SOPRA AL 10%

Marco Frojo

Milano

Le prospettive per le imprese di medie dimensioni stanno migliorando su scala globale e questa è sicuramente un'ottima notizia per l'economia italiana, la cui ossatura è costituita proprio dalle Pmi. È questo il quadro che emerge dall'indagine annuale "EY Growth Barometer" relativa al 2018, che evidenzia come la congiuntura mondiale stia finalmente accelerando ad ogni latitudine, creando così un terreno molto favorevole per le aziende più dinamiche e che hanno investito nelle nuove tecnologie.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'economia mondiale crescerà del 3,9% quest'anno, facendo così registrare la migliore performance dallo scoppio della crisi del 2008. L'Europa e gli Stati Uniti daranno un importante contributo alla crescita, con un rialzo rispettivamente del 2,4% e 2,9%, ma sarà l'Asia (+5%) a far registrare il miglior andamento, trascinata da Cina (+6,6%) e India (+7,4%). L'Italia si dovrà accontentare di un più contenuto +1,5% ma questo sarà più che sufficiente a rilanciare l'attività delle piccole e medie imprese, ormai da troppo tempo abituate ad operare in un contesto recessivo.

Delle 2766 società di medie dimensioni provenienti da 21 Paesi che hanno preso parte alla ricerca di EY, ben il 60% si di-

ce convinto che quest'anno il giro d'affari crescerà in un range compreso fra il 6% e il 10%, un valore quasi doppio rispetto alla rilevazione precedente (34%). Un altro 27% punta a un aumento superiore al 10% (in questa fascia si registra un leggero calo rispetto all'anno scorso quando la percentuale era al 30%); nessuna infine si attende un calo, contro il 5% del 2017. L'ottimismo dei manager traspare anche da altri risposte: la stragrande maggioranza prevede per esempio di assumere nuovi dipendenti a tempo pieno e di implementare nuove soluzioni tecnologiche. Per quanto il contesto sia molto favorevole, non mancano ovviamente i fattori di rischio, i più importanti dei quali sono le preoccupazioni riguardanti un calo del cash-flow, un inasprimento delle condizioni di credito e un rallentamento della domanda globale.

In Italia più di due aziende su tre (69%) fra quelle che hanno partecipato al sondaggio promosso da EY prevedono che la crescita si avvicinerà al 10%, mentre un altro 20% punta a un balzo superiore al 10%. La differenza rispetto alle altre grandi economie del Vecchio Continente c'è ma non è così ampia come lo stato della congiuntura del Belpaese potrebbe lasciar immaginare: in Germania il 31% dei manager si attende una crescita a due cifre, mentre la percentuale scende al 24% per la Gran Bretagna.

Le strategie delle Pmi italiane prevedono una crescita organica con quasi la metà (47%) intenzionata ad allargare la propria presenza sui mercati esteri: il 24% dei manager intervistati ha dichiarato di voler investire al di fuori dei confini europei, mentre un altro 23% inten-

de concentrarsi sul mercato domestico. «Vediamo un grande potenziale nel Sud-est asiatico — spiega Niccolò Ricci, amministratore delegato della casa di moda Stefano Ricci — Vietnam, Filippine, Thailandia, Cambogia sono tutti Paesi che presentano grandi opportunità. Abbiamo da poco aperto una nuova boutique a Phnom Penh, la capitale della Cambogia, mentre siamo già presenti a Singapore e Macao, dove apriremo un terzo negozio verso la fine dell'anno».

La crescita non arriverà però solo dall'espansione all'estero ma anche dalle operazioni di fusione e acquisizione, il cui principale scopo è quello di allargare la propria attività a settori contigui con il proprio core business. La convergenza di industrie differenti è infatti considerata il megatrend più importante da quasi una società su quattro (23%). Non è dunque un caso che, secondo i dati raccolti da Bloomberg, l'M&A italiano nel 2017 abbia fatto registrare deal per complessivi 61,4 miliardi di dollari, una cifra pari al 6,9% del totale della regione Emea (Europa, Medio Oriente e Africa).

Un altro grande driver di crescita è senza dubbio l'adozione di nuove tecnologie, con le quali c'è però un rapporto di odio-amore. Da una parte c'è infatti la consapevolezza della loro potenzialità ma, dall'altra, l'implementazione delle soluzioni più evolute viene vista come non priva di difficoltà. In molti casi, infatti, non basta effettuare un investimento ma è necessario cambiare il proprio approccio al fare business e, in molti casi, anche l'organizzazio-



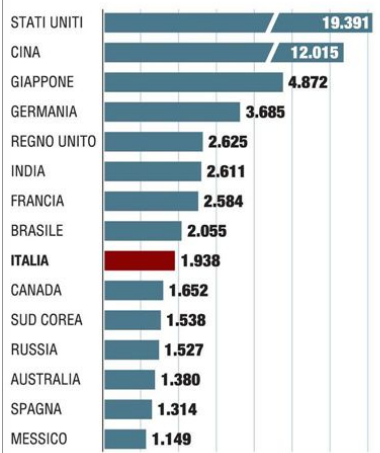
ne aziendale. Più di un'impresa su quattro (28%) considera la rivoluzione tecnologica una vera e propria sfida per la crescita; all'estero la percezione delle difficoltà non è altrettanto diffusa, tenuto conto che solo il 17% la definisce una "sfida".

Sul fatto però che sia un passaggio inevitabile ci sono ormai pochi dubbi: il 28% degli intervistati si dice convinto che sia la via maestra per far crescere la produttività, soprattutto nel campo della supply chain e delle economie di scala. Dodici mesi fa questa percentuale era più bassa di ben sette punti.

Inoltre il 26% dei manager che hanno partecipato al sondaggio di EY sostiene che il principale obiettivo di un importante investimento in nuove tecnologie sia la creazione di un nuovo modello di business, che porti a un completo ripensamento della strategia aziendale. Su questo fronte gli imprenditori e manager italiani mostrano una maggiore consapevolezza rispetto alla concorrenza estera, dove questa visione raggiunge solo il 18%.

IL PIL DELLE PRIME 15 ECONOMIE AL MONDO

In miliardi di dollari Usa

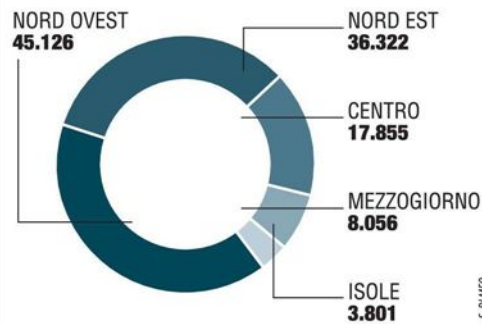


Usa, Cina e Giappone occupano il podio delle prime 15 economie del mondo per prodotto interno lordo. L'Italia si colloca al nono posto



L'EXPORT ITALIANO

Dati gen.-mar. 2018, in milioni di euro



Le imprese del Nord Ovest italiano sono quelle che in valore esportano di più: nel periodo gennaio-marzo 2018 per 45.126 milioni

I criteri di giudizio utilizzati per assegnare il premio "imprenditore dell'anno" sono spirito d'impresa e volontà di innovazione, direzione strategica, proiezione all'estero, velocità di cambiamento, responsabilità individuale e sociale d'impresa



Peso: 38-67%, 39-20%

Caccia alle industrie 4.0 meno della metà in Italia arriva alla sufficienza

IL MONDO PRODUTTIVO DEVE SOSTENERE IMPORTANTI INVESTIMENTI PER ADEGUARSI ALLA "GENERAL DATA PROTECTION REGULATION" CHE IMPONE CRITERI PRECISI IN TERMINI DI SICUREZZA IL VENTAGLIO DELLE SOLUZIONI È MOLTO AMPIO

Andrea Frollà

Roma

La diffusione dei paradigmi dell'industria 4.0 ha senza dubbio spinto l'innovazione digitale tra le priorità competitive delle aziende italiane. Dall'interconnessione della fabbrica abilitata dai sensori intelligenti fino all'estrazione di valore dai big data, l'industria sta affrontando una quarta giovinezza favorita dal recente progresso tecnologico. Ma ad un aumento delle opportunità corrisponde quasi sempre un aumento dei rischi. E l'ascesa del tema privacy, anche nell'ambito dell'industria 4.0, ne è una delle prove più evidenti.

L'allargamento del perimetro digitale delle imprese è sotto gli occhi di tutti: la connessione dei macchinari produttivi, la digitalizzazione delle filiere, l'avvento del lavoro in modalità smart working e ancora il rapporto digitale con i consumatori. Sfaccettature di una trasformazione che ha conferito una centralità assoluta ai dati come fattore competitivo nell'era digitale. E che di riflesso

ha fatto impennare il livello di guardia rispetto alla privacy, finita pure al centro di importanti interventi normativi di sistema. Impossibile non citare il regolamento europeo in materia di tutela e utilizzo dei dati personali, riassunto dall'ormai famosa sigla Gdpr (General data protection regulation, ndr). Una vera e propria rivoluzione con cui le aziende avrebbero dovuto iniziare a fare i conti da un paio d'anni. E invece tra ritardi e temporeggiamenti, a qualche settimana dalla sua piena applicazione fissata allo scorso 25 maggio il quadro non era dei migliori (solo il 48% delle imprese italiane si dichiarava ampiamente o completamente conforme, stima Capgemini).

«Il rapporto tra l'industria 4.0 e il Gdpr dipende molto dal tipo di soluzioni tecnologiche applicate nell'industria. Non c'è un automatismo: esistono applicazioni che trattano dati e applicazioni che non lo fanno. Nel primo caso la priorità è innanzitutto inquadrare la tipologia di informazione da trattare e sulla base dell'inquadramento scegliere la tecnologia migliore - spiega Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano - È fondamentale delineare in modo puntuale i possibili rischi correlati alla normativa, ma anche allargare l'analisi alla sicurezza che è un tema molto più ampio. Per quel che riguarda strettamente l'indu-

stria 4.0, la sfida vera si gioca sull'identificazione delle criticità». Fa comunque ben sperare, sottolinea l'esperto del Polimi, che il tema privacy sia diventato di assoluta rilevanza: «Ci sono settori, e penso alle banche, alla Gdo e alle assicurazioni, che sono più maturi rispetto all'importanza del dato e della sicurezza. Ma in generale non si era mai vista un'attenzione così elevata, in gran parte indirizzata nel modo giusto».

A pesare sul ritardo è spesso l'approccio che identifica la compliance come un mero obbligo. Sarebbe invece opportuno, segnalano gli esperti, fare dell'evoluzione normativa e del relativo adeguamento un tassello dei progetti di sviluppo 4.0. Magari inquadrando pure nello sfruttamento degli incentivi offerti dal piano Industria 4.0. Del resto, un'impresa che tutela i dati e garantisce la sicurezza è un'azienda di cui i clienti si fidano maggiormente. E il discorso della fiducia vale anche nei rapporti che l'azienda intrattiene con chi, pur non essendo cliente, ha un suo peso (fornitori, personale, partner). In questo contesto complessivo assumono un certo valore alcuni concetti che la disciplina europea fissa con precisione. Dalla "privacy by design", per cui le aziende devono incorporare la tutela della privacy fin dall'ideazione di un processo o un servizio che preveda la raccolta dati

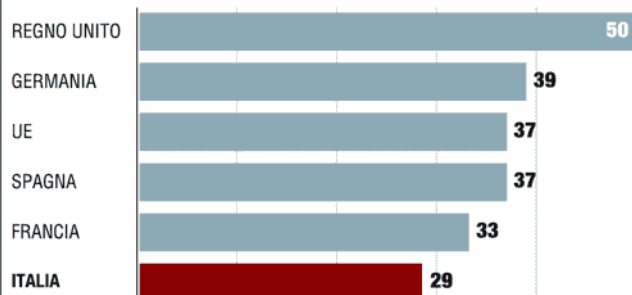
tramite sistemi informatici. Alla "privacy by default", che rende la difesa dei dati personali uno standard predefinito imponendo un trattamento sempre disciplinato da apposite policy aziendali sulla diffusione e la divulgazione dei dati.

Alla privacy si lega poi in maniera stringente la sicurezza informatica. Raccogliere, conservare e trattare i dati nel modo giusto sono alcuni anelli della catena che regola la vita dei dati in azienda. Altrettanto importante è evitare che le informazioni finiscano nelle mani sbagliate. Non è un caso che in Italia il mercato delle soluzioni di sicurezza informatica, stima l'Osservatorio Information Security e Privacy del Polimi, abbia raggiunto nel 2017 quota 1,09 miliardi crescendo del 12% in un anno. E che l'aumento di spesa (78% appannaggio delle grandi imprese) sia stato trainato dai progetti di adeguamento al Gdpr, capaci di contribuire ad oltre metà della crescita registrata. «I grandi tireranno ancora la volata e prima o poi si porteranno dietro la filiera, in parte imponendo determinati livelli di sicurezza - prevede Faggioli - Pmi e professionisti difficilmente arriveranno invece a investire somme ingenti. È probabile che sceglieranno piuttosto di esternalizzare, affidandosi alle piattaforme cloud specializzate in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETENZE DIGITALI DA COLMARE

% elevate competenze digitali nelle forze di lavoro (occupati o disoccupati, 2016)



Fonte: Eurostat



Peso: 50%

**L'AGRICOLTURA
CALABRESE
FA SISTEMA:
CENTO AZIENDE
SI ASSOCIANO**

di **C. Schiariti VIII**

L'agricoltura calabrese fa sistema (e vince)

**Cento imprese, un fatturato di 50 milioni:
a Castrovillari il gruppo Nola punta sull'export**

di **Concetta Schiariti**

Fare gruppo, mettersi insieme, qualunque sia la forma, purché si superi l'individualismo per essere più forti ed affrontare il mercato, soprattutto quello estero. All'indomani dei dati Istat sull'export italiano, la Calabria cresce del 34,3%. Ma rimane, comunque, ancorata al suo standard: essere lo 0,1% del nazionale. In una regione come la Calabria, dove l'individualismo imprenditoriale rappresenta l'ossatura della sua organizzazione economica, parlare di aggregazione sembra quasi un'utopia.

«Invece è l'unico modo per creare sviluppo ed affrontare le richieste di mercato. Perché da soli non si va da nessuna parte, soprattutto nelle piazze internazionali»: a dirlo, con fermezza, è il 40enne Luigi Nola, amministratore dell'Agricola Fratelli Nola di Castrovillari in provincia di Cosenza, a cui fanno capo realtà cooperative che complessiva-

mente fatturano 50 milioni di euro. Mettono insieme oltre 100 aziende, tra piccole e medie, con attività diversificate in vari settori. Si tratta della cooperativa Assolac, attiva nel lattiero caseario, della cooperativa Osas impegnata nel comparto ortofrutticolo e dell'azienda Ferrocinto che, insieme ad altre realtà, sta crescendo nella produzione vitivinicola.

«Le tipiche dimensioni piccole delle imprese calabresi – continua Nola – non possono reggere le leggi della concorrenza, soprattutto a livello internazionale dove bisogna confrontarsi con colossi che, oltre la qualità, garantiscono grandi numeri perché hanno importanti produzioni per rispondere alla domanda». Che questa sia, da sempre, la filosofia del Gruppo non vi è alcun dubbio: «Io e i miei cugini – aggiunge – abbiamo ereditato una realtà, creata da mio padre e da suo fratel-

lo, che già dagli anni 60 è stata concepita sul lavoro di squadra e sulla valorizzazione del prodotto e del suo territorio». Partendo esattamente da qui è nata la cooperativa Osas che ha riunito 50 produttori di pesche, nettarine e agrumi, coltivati nella Piana di Sibari, che attraverso la Campoverde Spa esportano all'estero. Con circa 400 addetti, impegnati nella cooperativa a cui si aggiungono i dipendenti delle aziende associate, ogni anno producono 250 mila quintali di pesche e nettarine e 120 mila quintali di agrumi che esportano in Germania, Austria, Inghilterra e naturalmente in Italia. Poi, negli stessi anni, hanno dato vita ad Assolac. Mette insieme 50 produttori di latte per raccogliere



Peso: 1-1%, 8-37%



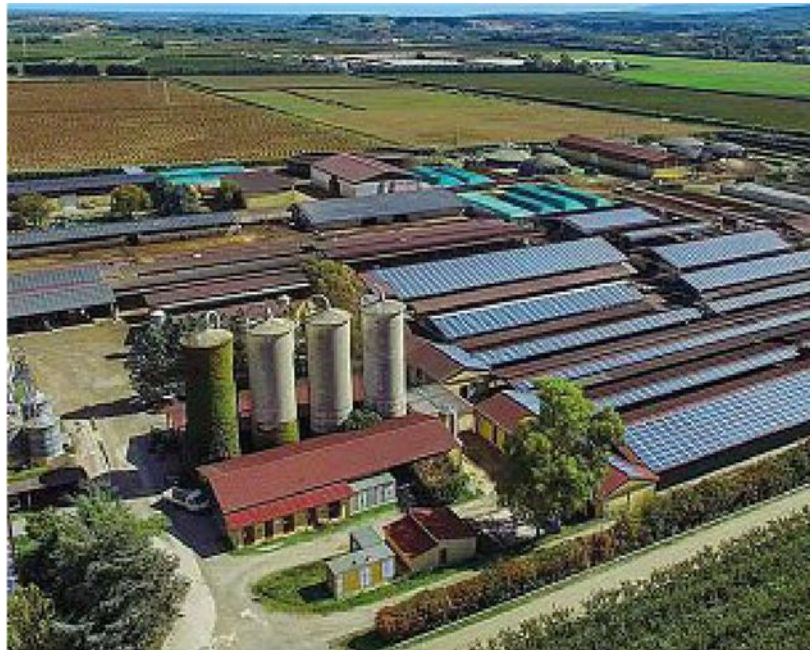
1000 quintali al giorno di latte dalla Calabria, da conferire alla società Calabria Latte del gruppo Granarolo, che a sua volta lo distribuisce fresco in Italia o ne avvia la trasformazione. «Al centro della nostra attività – continua Nola – non vi è la valorizzazione del brand ma la remunerazione del prodotto agricolo, che significa valorizzare il territorio e chi vi lavora e abita». Tra gli ultimi nati di casa Nola, la produzione vitivinicola Ferrocinto. Conclude Nola: «Abbiamo ripreso un'antica realtà di famiglia. Piantato vitigni

autoctoni e, insieme ad altre aziende, conferiamo le nostre uve nelle cantine Campoverde. Oggi produciamo 1 milione di bottiglie che esportiamo in Giappone, Germania e Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Luigi Nola
è l'amministratore
dell'Agricola
Fratelli
Nola
di Castrovillari,
in provincia
di Cosenza



Peso: 1-1%, 8-37%

■ IL COMMENTO**SE GLI INTERESSI
DEGLI ITALIANI
HANNO SMARRITO
SOGNI E SPERANZE****MAURIZIO MAGGIANI**

Gli interessi dell'Italia, gli interessi degli italiani, era ora. Nel suo discorso di investitura, il primo ministro del nuovo governo, il governo del cambiamento se Iddio vorrà, lo

ha pronunciato per cinque volte, quattro riferito agli italiani e una all'Italia, gli interessi degli italiani, gli interessi dell'Italia, aggiungendo congruamente il proposito di farsi avvocato del popolo, del popolo italiano, l'avvocato di ciascuno di noi; quando ci sono in ballo gli interessi un avvocato a disposizione è una mano santa.

L'ARTICOLO >>> 2**■ IL COMMENTO****SE GLI INTERESSI DEGLI ITALIANI
HANNO SMARRITO SOGNI E SPERANZE****MAURIZIO MAGGIANI**

Gli interessi dell'Italia, gli interessi degli italiani, era ora. Nel suo discorso di investitura, il primo ministro del nuovo governo, il governo del cambiamento se Iddio vorrà, lo ha pronunciato per cinque volte, quattro riferito agli italiani e una all'Italia, gli interessi degli italiani, gli interessi dell'Italia, aggiungendo congruamente il proposito di farsi avvocato del popolo, del popolo italiano, l'avvocato di ciascuno di noi; quando ci sono in ballo gli interessi un avvocato a disposizione è una mano santa. In quel discorso, e negli altri che ne stanno seguendo, il premier del cambiamento non fa cenno ad altro che gli competenza e non si sono udite parole che appartengono alla consuetudine di chi ha intento e mandato di governare un paese, termini del tipo: le speranze, i bisogni, le attese, gli ideali, i sogni degli italiani, dell'Italia. Se il po-

polo ha sogni, speranze, attese, ideali, questo non compete all'amministrazione del Paese; in effetti quella roba non è che paccottiglia, usurato armamentario di passate stagioni, strumento retorico, arma dialettica, degli inveterati traditori del popolo, le élite. Ma, se pure ci è cascato in passato, nell'oggi il popolo si è fatto accorto, e se ha qualcosa per la testa, sono i suoi interessi. Quello che prima di tutto hanno d bello gli interessi è che, al pari del denaro, non puzzano, non soggiacciono ai lacci e laccioli della morale, dell'etica, della religione, gli interessi sono interessi e basta; se, tanto per dire, fai un matrimonio di interesse non è che poi devi star lì a invischiarti nell'amore e nella fedeltà. Di bello hanno poi gli interessi che sono facili da capire, non pongono domande, interrogativi, dubbi, incertezze; quelli che sono i miei interessi lo so senza starci a pensare più di un

minuto secondo. C'è forse l'evenienza di qualche confusione intorno al fatto che i miei interessi siano gli interessi del popolo intero, o, volendo cercare il pelo nell'uovo, se ci sia davvero un popolo intero, stretto attorno ad univoci interessi. Ma una cosa è chiara, gli interessi degli italiani non c'entrano niente con gli interessi degli altri, gli altri chi?, e l'idea distorta di un'umanità che ha comuni interessi, per non dire comuni sogni, bisogni, aspirazioni ideali, può andare a farsi fottere, tanto per usare una espressione corrente tra i governanti del cambiamento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-5%,2-18%



COME IL DENARO

**Gli interessi
non puzzano,
non soggiacciono
ai lacci dell'etica,
della religione**



Peso:1-5%,2-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

06.1-1.42-080



LEHMAN

QUANDO IL CAPITALISMO AVEVA IL CUORE NEL LAVORO

C'è una banca Lehman che il 15 settembre 2008 fallisce e diventa il monumento della Grande Crisi. E c'è un Henry Lehman — anzi Heyum Lehmann con due enne, da Rimparr, Baviera — che alle 7,25 del mattino dell'11 settembre 1844 arriva nel porto di New York. In mezzo, il capitalismo americano. Quello popolare degli inizi, della frontiera americana, quando tutto era da conquistare perché la terra non finiva mai e non avevi re, imperatori, papi sulla tua strada. E quello complicato, delle potenti élite di oggi che la terra l'hanno tutta accumulata e tra le quali ti fai spazio, forse, se non dai noia.

La storia

Due capitalismi diversi. Quasi opposti. Senza quasi usare la parola, Capitalismo, Stefano Massini ha raccontato l'epopea nel suo lavoro teatrale e di scrittore «Qualcosa sui Lehman». Gli *animal spirit* degli inizi, che hanno fatto grande e ricca l'America, gli piacciono. Le grandi banche, le super-corporation, le lobby dell'oggi, meno. E così le culture che le due epoche hanno creato. Il suo romanzo/ballata parla di una famiglia che ha accompagnato con le sue attività l'intero tumulto del trionfo americano: il cotone, lo zucchero, il carbone, il petrolio, le ferrovie, i trasporti. La banca. «Nel libro c'è la storia di un negozio di stoffe che in cinquant'anni diventa una banca», dice. Portentoso: oggi, probabilmente, impossibile. E' forse che un tempo il capitalismo, quello americano soprattutto, era bello. Poi s'è abbruttito. Era libertà. Oggi, molte volte, è costrizione. Non è frequente incontrare un intellettuale italiano con un'idea non

banale del capitale e dei capitalisti. L'umanità, nella lettura di Massini, è capitalista. «E' un fatto antropologico — dice —. Tutti gli animali hanno un metabolismo basale che è il 90% del consumo energetico complessivo. Solo il 10% del dispendio di energia serve per fare attività. Un essere umano utilizza questo 10% per avere accesso al denaro, che serve a procurarsi cibo, un tetto. Il fondamento dell'arricchirsi è biologico. Il problema nasce quando non mi basta più la pelliccia di base ma voglio quella con il marchio della mia tribù».

La storia dei Lehman — di Heyum/Henry che arriva a New York, dei suoi due fratelli Emanuel e Mayer che lo raggiungono in Alabama e delle generazioni successive — è una rivoluzione continua trascinata da opportunità e da crisi. Lo stare mai fermi, il cambiamento continuo. «Sì, rivoluzione deriva da re-volvere. Significa rivoluzionare lo status quo. Di solito si pensa alla rivoluzione anarchica, a Robin Hood, a Che Guevara. Ma non c'è solo quel modo di intenderla. L'economia è rivoluzione perché nega lo status quo, lavora per creare la possibilità di vivere sempre meglio. Le grandi innovazioni che hanno cambiato il mondo non sono avvenute per far fare soldi a qualcuno ma per migliorare la situazione dell'umanità. Il cinema, per esempio:



Peso:57%

ha migliorato l'umanità, non è stato inventato per gonfiare i profitti delle major di Hollywood. In questo senso, l'economia è rivoluzione».

In un periodo di assalto pauperista a tutto ciò che ha a che fare con il denaro, è raro che uno scrittore e uomo di teatro non sia disposto a lisciare il pelo della parte più rumorosa dell'opinione pubblica. Ma Massini ha scelto di proposito questa strada.

Controcorrente

«Certo che esiste un capitalismo di totale sfruttamento – dice –. Che mira a prevaricare la manodopera. Ma, per dirlo in un modo sbrigativo, non possiamo gettare il bambino con l'acqua sporca. Che qualcuno abbia fatto sperimentazioni barbare dei farmaci è indubbio. Ma da questo negare la rilevanza della penicillina... Negare l'importanza del capitalismo è come negare la penicillina. Può darsi che in alcuni casi servano maggiori controlli. Ma non ha senso sostenere che i capitalisti siano solo affamatori del popolo. E' demagogia». Già, la demagogia, merce a buon mercato di questi tempi. «Per chi come me fa teatro — sostiene Massini — si tratta di sentire dove va l'opinione pubblica. E poi andare in direzione opposta, dare al pubblico il contrario. Il teatro non è consolatorio». Approccio consigliabile non solo a chi fa teatro. «Il racconto dell'umanità dell'economia, ad esempio, è essenziale».

Che cosa fecero

Nella loro attività di banchieri, i Lehman furono tra i primi a finanziare, tra le altre attività, l'aviazione civile, i computer, il cinema. «E' una buona cosa sapere che quando vediamo un

film o prendiamo un aereo lo dobbiamo anche a loro». Il capitalismo, però, è anche contraddizione e i Lehman non fanno eccezione. La famiglia di origini tedesche, ebrea, ha successo, si arricchisce negli anni della costruzione della potente economia americana. Conquista posizioni sociali e avanza fino alla prima fila nei banchi della sinagoga di New York, durante le funzioni. Cresce al fianco di altre famiglie arrivate da oltreatlantico, per esempio i Goldman e i Sachs.

Nella crisi del 1929, però, non aiuterà altre banche a salvarsi dal crollo di Wall Street e, nel romanzo di Massini, il 15 settembre 2008 le anime di Heyum/Henry, di Emanuel, di Mayer e dei discendenti osserveranno il crollo della Lehman Brothers — dalla quale la famiglia è ormai estranea ma alla quale ha lasciato il glorioso nome — in silenzio attonito dopo che Bobbie, terza generazione di Lehman americani, ricorda proprio che «nel '29 noi non salvammo nessuna banca. Per scelta». Capitalisti rivoluzionari ma in certi casi capitalisti odiosi. «E' dai tempi di Charles Dickens che Scrooge è antipatico — dice Massini —. Il 12 giugno ho tenuto a Massenzio una rappresentazione della mitologia milionaria, da Re Mida a Zio Paperone a Trump. Per raccontare nel tempo come è cambiata la considerazione del ricco. Zio Paperone nasce nel 1947: è un milionario misantropo; caso anomalo nei personaggi principali di Disney, non ha una compagna. E' che a lungo i soldi hanno reso odioso chi ne aveva: Paperone è l'incarnazione di quel sentimento. E' l'avidio. Abbiamo secoli di commedia dell'arte nella quale il mercante Pantalone è pessimo. Oggi, invece, se sei molto ricco non so-

lo in genere non sei odiato: ti votano. Per rappresentare ciò che accade, collego denaro e sport: devi tifare per i miei soldi. Perché sono i soldi, oggi, la garanzia di tutto: per Trump, i poveri sono inferiori.

Il Totocalcio nominale

Un tempo era diverso. Agli inizi, quando giocavi alla Sisal (il Totocalcio) era obbligatorio scrivere sulla schedina nome e professione. Da quell'archivio si scopre che i vincitori di quegli anni (dopoguerra) reinvestirono nel proprio lavoro: hanno continuato a lavorare perché era ciò che dava loro identità. Si diceva «sono un fabbro, sono un insegnante». Oggi si dice «faccio» qualcosa, non più «sono». E' cambiata l'idea del lavoro».

I Lehman si affermarono proprio in quel mondo in cui lavoro ed essere erano annodati. In quell'America che «era una pagina bianca nella quale soldati, galeotti, sette estremiste poterono fondare qualcosa senza precedenti, in un territorio senza passato», dice Massini: un capitalismo trionfante con il cuore nel lavoro. Oggi l'America è cambiata e il capitalismo anche. Ci sono i predicatori come Mark Zuckerberg, i saggi tecnologici tipo Bill Gates, gli Elon Musk che su Marte cercano la nuova America. Ma ci sono pure i capitalismi autoritari della Cina e della Russia. E' un mondo difficile e più chiuso, forse duro anche per un Lehmann, con due enne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«È la storia di un negozio di stoffe che in cinquant'anni diventa una banca»



Peso:57%



Negare l'importanza
della rivoluzione del denaro
è come negare il potere
salvifico della penicillina
Parola di Stefano Massini che ha
raccontato la saga della famiglia

di **Danilo Taino**

Il cast della Trilogia

Da sinistra, Massimo
Popolizio, Fabrizio
Gifuni, Paolo
Pierobon, Fausto
Cabra e Massimo
De Francovich



Peso:57%

Primo Piano

INTERVISTA**Riccardo Fraccaro****Ministro**

«Norme light, un risparmio di 7.500 euro per le imprese»

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, ha annunciato di voler eliminare 400 leggi inutili. Si profila un nuovo taglia-leggi.

Quante sono quelle oggi in vigore?

Abbiamo calcolato che dalla nascita dello Stato unitario a oggi siano stati emanati 187mila atti con forza di legge. Una selva normativa che ciascuno vive sulla propria pelle. Vogliamo semplificare il rapporto tra lo Stato e i cittadini.

Quali problemi causa l'iper-trofia normativa?

Innumerevoli. Basti pensare al tempo che queste leggi hanno sottratto all'attività parlamentare. L'eccesso di produzione normativa naturalmente causa, poi, enormi difficoltà sul piano pratico alle aziende come ai cit-

tadini, costretti a far fronte a una stratificazione di disposizioni che intasano le normali attività. Il sistema-Paese è soffocato da una proliferazione incontrollata che impedisce alle nostre energie migliori di sprigionarsi.

Perché i taglia-leggi del passato non sono riusciti a incidere sul problema?

Perché non è stato affrontato alla radice: disboscare la giungla normativa non basta. È anzitutto indispensabile che il Parlamento legiferi meno e meglio: questo è un nostro impegno prioritario. Prevediamo inoltre di organizzare ogni settore dell'ordinamento in codici, razionalizzando tutte le leggi per materia. In questo modo i cittadini non dovranno consultare dieci leggi diverse per risolvere un problema, ma basterà consulta-

re il codice di riferimento.

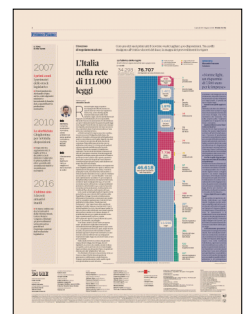
Come colpirà il nuovo taglia-leggi?

Da una prima ricognizione abbiamo individuato 400 leggi inutili. Vogliamo partire anzitutto semplificando la burocrazia fiscale, affinché tutti paghino il giusto e il sistema tributario sia più equo. Gli studi di settore, lo spesometro e il redditometro sono sicuramente le norme che più opprimono cittadini e imprenditori. Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato un decreto per cancellare subito queste leggi.

Come intendete procedere?

Passeremo in rassegna le norme inutili. Non escludiamo di istituire un Comitato di controllo e una Commissione di studio per verificare l'impatto delle leggi in

vigore. Una volta realizzata l'abolizione, ogni nuova norma dovrà modificare un codice vigente. In questo modo si potranno risparmiare, secondo alcune stime, ben 7.500 euro all'anno per ogni impresa. La semplificazione servirà anche da impulso per una migliore qualità della legislazione e, di conseguenza, per la vita di cittadini e imprese.



Peso: 9%



.professioni

Oltre quota 2mila

La carica delle società tra professionisti

Governance societaria e accesso a nuovi capitali: una chance per i grandi studi. Le Stp sono 2.322.

Busani e Melis

— a pagina 7



.professioni



Peso: 1-3%, 7-37%

Società tra professionisti. Il modello registra una crescita dell'86% negli ultimi due anni con 2.322 casi. Gestione aziendale e chance di finanziamento i punti forti - Nei primi bilanci fatturato medio a 340mila euro

Lo studio cresce con la formula Stp

Angelo Busani
Valentina Melis

A dottare la governance di una società, avere una fotografia dell'efficienza della gestione tramite la contabilità per competenza, approfittare della partnership con un socio di capitale. Sono i principali vantaggi della scelta della società tra professionisti, introdotta nel nostro ordinamento (legge 183/2011) per favorire l'aggregazione tra professionisti, l'aumento della dimensione degli studi e l'accesso a nuovi canali di finanziamento, con i soci di capitale.

Vantaggi che riguardano soprattutto gli studi più grandi, perché l'altra faccia della medaglia, ovvero gli oneri legati alla veste societaria, sono probabilmente eccessivi per le compagnie più piccole: nelle società è obbligatorio avere organi amministrativi e/o di controllo, un patrimonio minimo, la pubblicità dei bilanci (e quindi dei ricavi dello studio).

Certo è che, dopo un primo periodo di scarso appeal della nuova formula, nel 2018 il numero delle società tra professionisti è quasi raddoppiato rispetto al 2016: a maggio di quest'anno le Stp iscritte al Registro imprese erano 2.322, contro 1.246 del 2016.

Dai dati forniti da Infocamere-Unioncamere al Sole 24 Ore del Lunedì, emerge che le 829 Stp per le quali era disponibile il bilancio 2016, hanno avuto un valore della produzione di 287,8 milioni, con una media di 347.223 euro a società.

A dare un impulso alla scelta della formula societaria per i professionisti è stato anche il chiarimento fornito dall'amministrazione finanziaria sul trattamento fiscale: il reddito prodotto dalla Stp si considera di impresa.

Per i grandi studi

Perché, dunque, scegliere la Stp inve-

ce dello studio associato? Per i grandi studi, usare la governance tipica di una Spa anziché l'assemblearismo tipico di una associazione professionale rende efficienti i meccanismi decisionali, altrimenti compromessi per rapidità e visioni strategiche di medio-lungo termine. Inoltre, redigere il bilancio per competenza, come le altre società, è probabilmente l'unico metodo per sapere se la gestione dello studio è efficiente o no. Tanto è vero che spesso, soprattutto negli studi con una ramificazione internazionale, al bilancio per cassa, cui lo studio è costretto per esigenze fiscali, già si tiene una parallela contabilità per competenza.

Se si tratta poi di una una professione il cui esercizio sia efficientato da una partnership con un socio di capitale (si pensi alla necessità di un forte investimento infrastrutturale), la scelta societaria è una via evidentemente obbligata.

I piccoli

Per un piccolo studio, la scelta della Stp è un passaggio più complicato: un grande stimolo è quello (se si sceglie la società di capitali) della responsabilità limitata dei soci per le obbligazioni della società. L'associazione professionale, però, è una struttura meno formale, più leggera (e, quindi, più facile da gestire) e con costi gestionali inferiori. Ad esempio, non serve un formale atto costitutivo, né l'iscrizione nel Registro delle imprese. La scrittura privata autenticata che i professionisti associati firmano, serve per ripartire gli utili in misura diversa da una loro divisione "per teste", e comunque per sottoscriverla c'è tempo fino alla dichiarazione dei redditi, quindi ben oltre la chiusura dell'esercizio annuale. Per suddividere il capitale sociale tra i soci di società rileva invece

la situazione di fine esercizio (di solito il 31 dicembre).

La nomina di organi amministrativi o di controllo è una necessità (di fatto, non di diritto) negli studi di dimensioni maggiori, altrimenti se ne fa a meno. Nelle società invece la presenza di organi amministrativi e/o di controllo è una necessità.

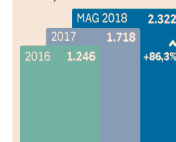
Gli studi associati non hanno bisogno, come accade invece per le Srl e le Spa, di un patrimonio minimo: per costituire una Srl ordinaria, invece, serve un capitale di almeno 10mila euro (e di 50 mila euro, se si tratta di una Spa). Questo livello di capitale minimo deve essere mantenuto durante la vita della società e non può essere diminuito da perdite.

L'ingresso e l'uscita dei professionisti negli studi associati è un evento privo di formalismi. Nelle società invece, per l'entrata e l'uscita di un socio bisogna seguire alcune formalità, diverse in base al tipo di società. Di questi "movimenti" si deve poi dare conto nel Registro delle imprese, mentre gli studi associati sono estranei a ogni forma di pubblicità dei loro atti. Così come sono estranei all'obbligo di redigere e depositare i bilanci.

La fotografia

L'ANDAMENTO

Il numero delle Stp iscritte nel Registro imprese e variazione % 2018/2016



I RISULTATI*

Dati in milioni di euro

0 100 200 300

Valore della produzione 287,8

Risultato prima delle imposte 37,2

Utile 26

(*) Il dato si riferisce alle 829 Stp per le quali è stato presentato il bilancio riferito al 2016

Fonte: Infocamere-Unioncamere su dati Registro imprese



Peso: 1-3%, 7-37%

Fisco Norme & Tributi

Il transfer pricing prova a dire addio alle rettifiche basate sulla mediana

A cura di
Francesco Avella

Tutto ciò che sta nell'intervallo di valori dei comparabili è salvo, o quasi. È una delle conclusioni più importanti che si ricavano dal Dm 14 maggio 2018, contenente le linee guida del Mef sul transfer pricing. Secondo l'articolo 6, posto che l'intervallo di valori dei comparabili è conforme al principio di libera concorrenza (comma 1), il transfer pricing dei contribuenti è adeguato quando è compreso in esso (comma 2). L'indicazione è rivolta sia ai contribuenti che al Fisco. Pertanto, non è più ammissibile la prassi di rettificare i prezzi dei contribuenti sulla base di valori di tendenza centrale, quale, tipicamente, la mediana. Almeno fintanto che i prezzi dei contribuenti rientrano nell'intervallo di valori dei comparabili.

Tale indicazione, essendo fornita sulla base delle linee guida Ocse, pare idonea ad incidere anche sui contenziosi e sulle verifiche in corso, perlomeno quelli in cui il Fisco abbia dichiarato di basare le rettifiche (anche) sulle linee guida Ocse.

D'ora in avanti, in virtù di quanto previsto nel decreto all'articolo 6, comma 3, le riprese del Fisco saranno ammesse solo quando i prezzi di trasferimento dei contribuenti non rien-

trino nell'intervallo di valori di libera concorrenza, fatta salva la possibilità per il contribuente di presentare apprezzabili elementi per mostrare che il principio di libera concorrenza è comunque rispettato. Non viene però chiarito su quale punto dell'intervallo il Fisco possa attestarsi, e ciò riporta in auge il dibattito circa la prassi di posizionarsi sulla mediana. In base all'articolo 6, la rettifica dovrebbe solo ricondurre il valore all'interno dell'intervallo, quindi sul valore più estremo dello stesso, e la mediana andrebbe usata in via residuale nei soli casi contemplati delle linee guida Ocse (par. 3.62) in cui rimangano difetti di comparabilità non quantificabili.

Non tutti ritengono, tuttavia, che l'articolo 6 dia rilievo all'intero intervallo di valori. Secondo alcuni, considerato quanto precisato ai paragrafi 3.56 e 3.57, i valori estremi potrebbero non essere «parimenti comparabili» (articolo 6, comma 1) e ciò implicherebbe di considerare la sola parte centrale dell'intervallo di valori (il cosiddetto intervallo interquartile). Con conseguente possibilità per il Fisco di azionare l'articolo 6, comma 3, e rettificare i prezzi, laddove questi non rientrino nell'intervallo interquartile.

Sul punto non è comunque ammessa una automatica esclusione dei valori estremi: l'Ocse (par. 3.63) afferma che «un risultato estremo può es-

sere escluso a causa del fatto che un difetto di comparabilità significativo precedentemente ignorato sia stato portato alla luce, non unicamente a causa del fatto che il risultato proveniente dal «comparabile» proposto sembra semplicemente essere molto diverso dai risultati osservati per altri «comparabili» proposti». In linea di principio, quindi, rileva l'intero intervallo di valori e il ricorso all'intervallo interquartile è residuale.

Al Fisco restano comunque altre armi. Potrebbe ad esempio contestare l'analisi di comparabilità del contribuente e individuare un nuovo set di soggetti comparabili o un nuovo intervallo di valori, magari più ristretto e nel quale i prezzi di trasferimento del contribuente non rientrino, azionando poi così l'articolo 6, comma 3 per rettificarli. L'articolo 4, comma 6 obbliga infatti il Fisco a verificare i prezzi di trasferimento sulla base dello stesso metodo applicato dall'impresa ma non sulla base degli stessi comparabili.

FISCO INTERNAZIONALE

Il Dm 14 maggio 2018
limita le contestazioni
alle imprese

I nuovi principi
dovrebbero valere anche
per i contenziosi in corso



Peso: 19%

LA SIMULAZIONE

1. I metodi ammessi

Secondo la prassi internazionale sono ammessi i metodi di:

- confronto di prezzo (Cup);
- prezzo di rivendita (Rpm);
- costo maggiorato (Cpm);
- margine netto della transazione (Tnmm);
- ripartizione degli utili (Psm)

2. L'esempio

Una società residente, appartenente a un gruppo multinazionale, effettua una analisi funzionale e sceglie, per riscontrare la congruità dei prezzi di trasferimento applicati sulle vendite alle consociate estere, il metodo Tnmm secondo lo schema *Net Cost Plus*, avendo riguardo per l'indicatore di profitto dato dal rapporto tra Ebit e costi operativi.

La società determina per il 2017 un indicatore di profitto del 2,33% e individua tramite ricerche in banche dati 11 soggetti comparabili con i seguenti valori: 0,80%; 1,21%; 2,16%; 2,84%; 3,15%; 3,89%; 4,06%; 4,54%; 4,87%; 5,01%; 7,09 per cento.

L'intervallo interquartile è compreso tra 2,50% e 4,71%. La mediana dell'intervallo è 3,89 per cento.

L'indicatore di 2,33% è incluso nell'intero intervallo e i prezzi di trasferimento sono congrui. La prassi precedente del Fisco - ora non più ammissibile - avrebbe comportato una rettifica dei prezzi incrementando il risultato operativo (Ebit) affinché l'indicatore di profitto passasse al 3,89 per cento.



Peso: 19%

ANCI

Nuove assunzioni, ecco le istruzioni per gli enti locali

La pianificazione sulle assunzioni già approvata dagli enti locali non va rivista per l'emanazione delle linee guida nazionali. Arrivano le istruzioni Anci sulle assunzioni alla luce delle nuove regole su procedure e turn over.

— a pagina 23

Autonomie locali **Norme & Tributi**

Il programma degli enti sul personale «batte» le linee guida del ministero

Gianluca Bertagna

Limitazioni, vincoli, turn-over e regole concorsuali. L'Anci propone un vero e proprio vademecum che affronta a 360 gradi le principali tematiche in materia di assunzioni negli enti locali. Il documento, che si pone come ponte tra le disposizioni vigenti e le Linee di indirizzo di Funzione Pubblica su assunzioni e fabbisogni di personale, riassume procedure e azioni per non lasciarsi scappare la possibilità di introdurre nuova forza lavoro nelle amministrazioni.

Sono più di dieci anni che gli enti locali navigano a vista tra le infinite limitazioni sulla gestione delle risorse umane, vincoli che spaziano dalle spese di personale alle percentuali di turn-over, dalle limitazioni al lavoro flessibile a quelle sul trattamento accessorio. È giunto il momento di tirare le fila, tanto più che, a decorrere dal 2019, tutti i Comuni potranno contare su una capacità assunzionale pari al 100% delle spesa dei cessati.

L'Anci chiarisce le idee fornendo uno strumento da tenere a portata di mano per non sbagliare, indicando innanzitutto e con estrema forza che

cosa cambia dopo che il Dlgs 75/2017 ha introdotto modifiche all'articolo 6 del Dlgs 165/2001 avviando i piani triennali dei fabbisogni di personale; ma soprattutto dopo che le Linee di indirizzo sullo stesso tema predisposte dalla Funzione Pubblica ne hanno esplicitato le nuove regole.

Per gli enti locali, le linee guida non hanno natura regolamentare, ma costituiscono un orientamento in quanto è sempre salvaguardata l'autonomia organizzativa garantita dal Tuel. Nonostante la revisione dell'impostazione della dotazione organica, quindi, per le autonomie territoriali, conservano efficacia le disposizioni di legge che contengono limitazioni alle spese di personale o ai budget assunzionali; l'Anci afferma quindi che le linee di indirizzo ministeriali non introducono un nuovo tetto di spesa.

L'Associazione dei Comuni risolve poi un altro enigma: cosa succede quest'anno visto che le Linee guida della Funzione Pubblica sono giunte a programmazione e bilancio già avviati? Ci sono divieti di assunzione oppure obblighi di revisione dei propri documenti già adottati? La risposta è univoca: in virtù del principio del *tempus regit actum* gli atti approvati prima dell'entrata in vigore dell'atto di indirizzo ministeriale conservano la loro efficacia. Di fatto, se ne riparerà a decorrere dalla pro-

grammazione 2019-2021.

Vengono però ricordati tutti i divieti per nuove assunzioni già in essere che mantengono la piena validità e tra tutti vanno evidenziati il rispetto del pareggio di bilancio e il contenimento delle spese di personale – nei limiti della media 2011-2013 per la generalità dei Comuni tranne che per quelli al di sotto dei mille abitanti che fanno, invece, riferimento all'anno 2008.

Non va poi dimenticata tutta la partita relativa alla formale adozione di importanti documenti programmatici quali gli stessi piani triennali dei fabbisogni con relativa verifica delle eccedenze, il piano triennale di azioni positive, il piano della performance e tutti gli atti contabili nei termini previsti dal legislatore. Un intreccio di regole da tenere sempre sotto controllo.

RISORSE UMANE

Un nuovo quaderno Anci chiarisce l'intrico di norme e dà le indicazioni operative

Gli atti adottati prima delle istruzioni ministeriali non devono essere rivisti



Peso: 1-1%, 23-17%



QUOTIDIANO

ENTI LOCALI & PA



APPALTI

Disabili, la convenzione basta alla gara

La stipula della convenzione contenente il programma di assunzioni di disabili è sufficiente a evitare l'esclusione dalla gara. Lo stabilisce il Tar Campania (sentenza 884/2018).

— **Amedeo Di Filippo**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianoentilocali.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 23-17%

Lo studio

E al Sud la corruzione cresce con i fondi Ue

Secondo Bankitalia c'è un rapporto diretto tra la disponibilità di risorse finanziarie e l'aumento dei reati

ROSARIA AMATO, ROMA

Più fondi europei, più reati dei "colletti bianchi". L'associazione emerge da uno studio appena pubblicato dalla Banca d'Italia, per la collana "Temi di discussione". Esiste una correlazione positiva, sostengono nello studio gli autori, Ilaria De Angelis, Guido de Blasio e Lucia Rizzica, tra l'ammontare dei fondi europei e il numero dei reati contro la pubblica amministrazione commessi nel luogo di destinazione delle risorse. Per la precisione, «a un aumento dei trasferimenti del 10% si assocerebbe un aumento dei reati dello 0,4%». I reati presi in considerazione spiegano gli autori, sono peculato, corruzione, concussione e falso in atti pubblici, e vengono riscontrati soprattutto in relazione alle opere pubbliche, mentre non

emergono particolari risultati negativi legati ai trasferimenti in danaro alle imprese e alle famiglie e per l'acquisto di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni. Gli imputati sono i pubblici ufficiali, ma in qualche caso anche privati che abbiano ottenuto finanziamenti pubblici.

Quelli che Bankitalia definisce i «possibili effetti indesiderati dei trasferimenti pubblici» vengono messi sotto la lente nel periodo tra il 2007 e il 2014. E si parla del Mezzogiorno perché oltre il 70% dei fondi Ue vengono destinati alle Regioni meridionali, e circa il 75% vengono gestiti direttamente dagli enti locali. Per la precisione, «i fondi Ue corrispondono a circa 64 euro annui a persona nel Sud e a solo 10 euro nel Centro e nel Nord».

Nel periodo considerato le amministrazioni locali hanno imparato a richiedere in modo efficace i fondi Ue. Per cui se inizialmente, nel 2007, appena il 30% degli enti locali del Sud aveva ricevuto fondi Ue, e le cifre non erano particolarmente elevate, si parla di 65.000 euro in media per "luogo" considerato, alla fine del periodo invece

le risorse inviate da Bruxelles erano arrivate al 90% degli enti del Mezzogiorno, e con cifre decisamente più elevate, oltre dieci volte quella iniziale.

L'aumento dei reati dei colletti bianchi associato all'aumento dei fondi, tuttavia, non è omogeneo: nell'87% degli enti locali analizzati non c'è stato neanche un reato, osserva lo studio, mentre nello 0,5% ce ne sono stati oltre dieci. E del resto, suggeriscono gli autori, l'aumento dei reati potrebbe anche essere collegato all'erosione dell'economia osservata nello stesso periodo, a partire dal tasso di disoccupazione passato dal 10% del 2007 al 19% del 2014. Del legame tra risorse erogate e aumento dei reati però s'è resa conto anche la Ue, che in documenti recenti ha parlato di dispersione di una parte delle risorse, "lost in corruption", sprecate a causa della corruzione.

I punti



Sono le regioni meridionali a fare il pieno delle risorse Ue

1 L'aumento dei reati
La ricerca della Banca d'Italia dimostra che a un aumento del 10% dei trasferimenti europei corrisponde una crescita dello 0,4% dei reati contro la pubblica amministrazione

2 I fondi europei
Oltre il 70% dei fondi europei è destinato alle regioni del Mezzogiorno

3 Gli enti locali
Nel 2007 solo il 30% degli enti locali aveva ricevuto fondi Ue, nel 2014 la percentuale è salita al 90. Nell'87% degli enti locali, tuttavia, non si è registrato alcun reato



Peso:25%

Il governo: incasseremo 3 miliardi In arrivo i tagli agli sconti fiscali su agricoltura, energia e trasporti

Andrea Bassi

Il taglio dei "sussidi" e degli "sconti fiscali" indicato dal governo come una delle strade principali per coprire le costose promesse elettorali, partirà da quelle detrazioni e

da quegli aiuti alle imprese considerati «dannosi» per l'ambiente.

A pag. 9



Primo Piano

Il piano di Tria

Dai trasporti all'energia i tagli agli sconti fiscali

► Si punta a 3 miliardi dalla riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente ► Al vaglio aiuti per 16,1 miliardi ma la scelta finale sarà politica

ROMA Il taglio dei "sussidi" e degli "sconti fiscali" indicato dal governo come una delle strade principali per coprire le costose promesse elettorali, partirà da quelle detrazioni e da quegli aiuti alle imprese considerati «dannosi» per l'ambiente. Lo stesso ministero dell'Ambiente ha già stilato un «catalogo» dei sussidi considerati "cattivi", che nel complesso valgono 16,1 miliardi di euro. Un lungo elenco che comprende 57 misure, alcune delle quali politicamente sensibili, per cui la scelta finale su quali potranno essere davvero intaccate e quali no,

non sarà presa soltanto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, ma dovrà passare il vaglio di Matteo Salvini e Luigi Di Maio. L'obiettivo ritenuto «plausibile», sarebbe quello di recuperare dallo sfooltimento dei sussidi dannosi per l'ambiente tra i due e i tre miliardi di euro. Ma quali sono i principali "sconti fiscali" considerati dannosi per l'ambiente? Il sussidio più oneroso, come emerge dal dossier del ministero dell'Ambiente, è il differenziale di accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per il gasolio), che nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (circa 6 miliardi includendo anche l'Iva). Ma si tratta di una voce sulla quale potrebbe risultare difficile intervenire con la mannaia perché si tra-

durrebbe, automaticamente, in un aumento del gasolio alla pompa. In Italia, nonostante gli scandali sul diesel, oltre il 57% dei 37 milioni di auto circolanti è alimentato a gasolio. L'ipotesi, coerente con il contratto di programma che prevede incentivi per l'acquisto di auto elettriche, potrebbe essere quello di tagliare progressivamente il sussidio e utilizzare il maggior



Peso: 1-3%, 9-32%

gettito proprio per questi incentivi.

LE VOCI

Diesel a parte, i sussidi dannosi per l'ambiente catalogati nel dossier del ministero, si articolano in quattro categorie: agricoltura, energia, trasporto e Iva. Le due principali voci sono l'energia (che da sola vale oltre 11 miliardi) e l'Iva (3,5 miliardi). Oltre alle agevolazioni sul diesel per l'auto, nell'elenco dei sussidi energetici dannosi ci sono anche gli sconti (1,5 miliardi di euro) al carburante per gli aerei e quelli (456 milioni di euro) per il trasporto marittimo. Ed ancora, i quasi 1,3 miliardi di euro della riduzione delle accise per l'autotrasporto e gli 830 milioni del gasolio per l'agricoltura. Ci sono anche i

654 milioni di quote gratuite di diritti di emissione assicurati ad alcune aziende. Ma in questo caso un taglio comporterebbe il rischio, ammettono gli stessi tecnici, di delocalizzazioni. Restano poi ancora 310 milioni del cosiddetto "Cip6", l'incentivo erogato alla produzione di energia «assimilata» alle rinnovabili ma di fatto inquinante.

IL SECONDO PASSAGGIO

C'è poi il capitolo degli sconti sull'Iva. L'agevolazione del 4%, per esempio, riguarda tutti i fertilizzanti usati in agricoltura indipendentemente dagli effetti ambientali derivanti dal loro uso. Uno sconto che da solo vale 447 milioni.

Il taglio dei sussidi dannosi sarà, tuttavia, soltanto un primo

passaggio. La sforbiciata più rilevante delle tax expenditures è legata alla riforma fiscale e all'introduzione della flat tax. L'impianto previsto dal progetto della Lega prevede infatti, che in cambio della doppia aliquota del 15% e del 20% sui redditi, scompaiano tutte le detrazioni e deduzioni che oggi abbattano l'imposta, da quella sul lavoro dipendente fino alle spese sanitarie. Le uniche a sopravvivere sarebbero gli sconti sui mutui per l'acquisto della prima casa e quelli sulle ristrutturazioni. Secondo uno studio fatto dai Commercialisti gli italiani hanno detratto dai redditi dichiarati nel 2017 ben 102 miliardi di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO LA RIDUZIONE DELLE ACCISE DIESEL, GLI INCENTIVI ALLE FONTI INQUINANTI E ANCHE L'IVA AGEVOLATA PER I FERTILIZZANTI

I sussidi all'ambiente

In milioni di euro

	Dannosi	Favorevoli	Neutrali	Incerti	TOTALE
Agricoltura	154	2.231		4.068	6.453
Energia	11.550	12.145			23.695
Trasporto	202	200		65	468
Altro	700	1.079	3.538	1.634	6.950
IVA	3.561	25			3.586
TOTALE	16.167	15.679	3.538	5.767	41.151

Fonte: MATTM - UAT Sogesid (2017) per anno 2016

centimetri



Peso: 1-3%, 9-32%



SALVATORE ROSSI (BANCA D'ITALIA) «DARE CERTEZZA AI MERCATI O CI RIMETTONO SOLO I CITTADINI»

di **Sergio Bocconi**
e **Fabrizio Massaro**



di **Sergio Bocconi**

Quanto costa allo Stato, quindi ai cittadini, l'aumento recente dello spread? «Se si mantiene sul livello attuale, a parità di condizioni 1,7 miliardi di interessi in più il primo anno, 3,4 il secondo, 6,8 il terzo e così via a parità di ogni altra condizione». La fine del Quantitative easing? «Significa che le condizioni nell'area euro si sono normalizzate e la politica monetaria torna da eccezionale a normale». Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'authority che vigila sulle assicurazioni, si dedica volentieri a spiegare i fatti e ripete spesso che «è necessario che i risparmiatori capiscano che il mercato si muove su prospettive razionali di rischio e rendimento: nessun demone e nessuna manipolazione, la speculazio-

ne c'è ma è un elemento secondario». Così come è indispensabile che, per conservare la fiducia di chi investe, gli operatori della finanza «agiscano in modo serio e trasparente. Diversamente, ci rimettiamo tutti».

Come si determina il maggior costo per interessi causato dal rialzo dello spread che, dopo le fiammate, resta intorno ai 100 punti base?



Peso: 1-3%, 4-60%

«La spesa per interessi delle amministrazioni pubbliche è stata pari lo scorso anno a circa 66 equivalenti al 3,8% del Pil. Si può stimare che un rialzo permanente di 100 punti base del costo di emissione del debito si traduca a parità di ogni altra condizione in un aumento della spesa di circa 0,1, 0,2, 0,4 punti percentuali di Pil nell'arco rispettivamente di uno, due o tre anni. Lo 0,1% del Pil corrisponde a circa 1,7 miliardi. Occorre tener presente, per questi calcoli, che il debito pubblico italiano ha una vita media residua superiore ai sette anni, l'aumento dei tassi si riflette sulle nuove emissioni quindi l'incremento del costo sull'intero stock è relativamente contenuto. Ovviamente a parità di condizioni. Per le sue dimensioni tutto sommato modeste la recente turbolenza finanziaria non poteva avere conseguenze, per esempio, sulla crescita economica».

Quanto dei recenti picchi dello spread è dovuto alla speculazione?

«Coloro che investono i nostri soldi, professionisti della gestione del risparmio come banche o società di asset management - e nella finanza globalizzata si parla di migliaia di soggetti - sono attenti a rischio e rendimento. Quando leggono dichiarazioni sulla possibilità di un evento come la rottura dell'euro, anche se lo ritengono molto improbabile vedono aumentare il rischio dell'investimento e modificano la composizione del loro portafoglio, vendendo titoli dei Paesi considerati più vulnerabili. Se lo fanno tutti insieme muovono il prezzo e il rendimento di quei titoli, oltre allo spread sull'equivalente bond tedesco, in misura significativa. Agli investitori professionali si aggiungono gli speculatori che vendono allo scoperto: possiamo indignarci ma è legittimo e non sono loro i responsabili primi delle turbolenze».

Sull'euro il governo ha tranquillizzato i mercati, però 100 punti base in più di spread restano.

«Il governo ha chiaramente detto che nessuno ha intenzione di uscire dall'euro. Fatto peraltro impossibile in base ai trattati se non in seguito all'uscita dall'Unione europea. Però i timori non sono completamente cessati: l'incertezza fa male a tutti».

Quali sono i principali fattori di incertezza?

«Gli investitori temono che il vincolo

di bilancio nella finanza pubblica possa non essere rispettato e che l'Italia non si avvii lungo un percorso credibile di riduzione del rapporto fra debito e Pil. I creditori stanno bene attenti che non si accumulino altro debito».

La volatilità dello spread può creare un circolo vizioso?

«È successo forse nel 2001, ma in una situazione assolutamente non paragonabile all'attuale. Sono ottimista e fiducioso che simili avvistamenti non accadranno più».

È cambiata la geografia di chi possiede il nostro debito pubblico?

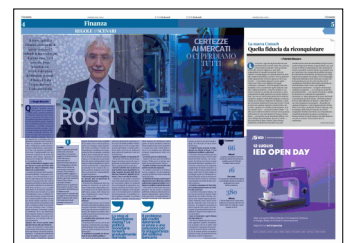
«Sì. Anni fa gli investitori internazionali erano più presenti, oggi hanno solo un terzo del debito pubblico italiano. I restanti due terzi sono in mano direttamente agli italiani, con la Banca d'Italia che spicca con il suo 16, risultato in larga misura di acquisti per conto dell'eurosistema».

Qualche consiglio ai risparmiatori?

«Posso dire che è buona norma in qualunque circostanza cercare di avere veduta lunga: non inseguire cronache politiche e spread giorno per giorno».

Giovedì il direttivo Bce ha deciso lo stop da inizio 2019 al quantitative easing, l'acquisto da parte della Bce di titoli per immettere liquidità nel sistema. Come va accolta la notizia?

«Parliamo di una politica monetaria che tornerà gradualmente normale dopo l'eccezionale utilizzo di strumenti non convenzionali di espansione monetaria, giustificati dal rischio serio di deflazione che abbiamo corso nell'area euro. Se si normalizzano le condizioni macroeconomiche si normalizza anche la politica monetaria. E un ritorno alla politica "normale" non può avere effetti negativi per definizione. Detto questo lo stesso presidente della Bce Mario Draghi ha detto che il quantitative easing resta nella scatola degli attrezzi a cui attingere per affrontare eventuali peggioramenti della congiuntura».



La crescita però sta rallentando.

«Segni in tal senso sono ravvisabili in Europa. L'Italia non fa eccezione, parlando da tassi più bassi di crescita».

Potrebbe risultarci ancora utile una politica monetaria espansiva.

«La politica monetaria si fa sull'area nel suo complesso. Ciò deve piuttosto esortarci ad allinearci nella crescita alla media dell'area».

Le divisioni in Europa su temi come i migranti possono alimentare timori sulla tenuta complessiva della Ue e riflettersi sui differenziali di interessi?

«Non credo che fenomeni come la migrazione, che pur scuote le opinioni pubbliche, influiscano direttamente su spread e risparmiatori. Aprono discussioni benvenute su funzionamento e modalità decisionali delle istituzioni europee, questo sì, ma non ho l'impressione che minaccino la tenuta stessa dell'Europa».

Le banche hanno accusato il colpo spread con ribassi in Borsa. C'è un**problema di solidità o sofferenze?**

«Nel nostro Paese il problema dei non performing loans (Npl), cioè dei crediti deteriorati delle banche, che sicuramente ha dettato per diverso tempo l'agenda di banchieri e regolatori, si avvia ormai a soluzione per la stragrande maggioranza del sistema bancario. Le banche in Borsa hanno sofferto perché hanno molti titoli di Stato italiani in portafoglio anche per fisiologiche ragioni di liquidità: accade lo stesso per le banche tedesche o francesi, che hanno in portafoglio molti titoli di Stato tedeschi o francesi».

Le banche comunque nei loro business model puntano meno sul credito e più sui servizi.

«La struttura finanziaria italiana, che ha visto per decenni le imprese molto dipendenti del credito bancario, mostra la corda. Oggi le imprese più dinamiche emettono bond, anche alcune piccole: strumenti come i Pir sono un successo. È ovviamente necessario un

attento rispetto delle norme sul collocamento di questi prodotti perché convogliano il risparmio verso imprese meno conosciute».

Come si ricostruisce oggi la fiducia dei risparmiatori?

«Più che ricostruirla direi che è necessario aggiustare qualche incrinatura. Con la grande crisi aveva subito colpi assai più duri. È questione di buon senso: per far tornare la fiducia nella finanza, di cui nessun sistema economico può fare a meno, gli operatori devono dimostrare serietà e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Paese, quindi ai cittadini, cento punti di spread costano 1,7 miliardi di interessi in più il primo anno, 3,4 il secondo. Dopo le turbolenza, ecco le indicazioni del direttore generale di Banca d'Italia La speculazione? È solo secondaria

Il profilo

Nasce il 6 gennaio del 1949 a Bari dove si laurea in matematica. Una serie di soggiorni di studio presso il Fondo Monetario Internazionale e il Massachusetts Institute of Technology gettano le basi della sua formazione di economista e banchiere centrale. Entra in Banca d'Italia all'Ufficio Vigilanza nel 1976 e nel 2013 diventa direttore generale al posto di Fabrizio Saccomanni, nominato ministro dell'Economia. In quell'anno Rossi assume anche il ruolo di presidente dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni. È membro del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro internazionale di studi monetari e bancari di Ginevra

Il problema dei crediti deteriorati si avvia a una soluzione per la maggioranza del sistema bancario

I numeri**66****Miliardi**

La spesa annuale per interessi sostenuta dall'amministrazione pubblica, pari al 3,8% del Prodotto interno lordo

16**Per cento**

È la quota dei Titoli di Stato italiani in portafoglio alla Banca d'Italia, in larga parte per conto dell'Eurosistema

380**Miliardi**

I Titoli di Stato che il Tesoro deve collocare sul mercato all'anno nel 2018-2019, 35 miliardi in meno rispetto al 2017

Lo stop al Quantitative easing? La politica monetaria tornerà gradualmente normale



Peso:1-3%,4-60%

BTP E AZIONI: EVITARE RISCHI E GUADAGNARE

di **Pieremilio Gadda, Angelo Drusiani, Walter Riolfi**

36

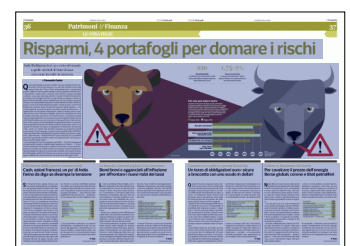
Risparmi, 4 portafogli per domare i rischi

Dalle fibrillazioni tra Usa e resto del mondo
a quelle sui titoli di Stato di casa:
ecco come investire in sicurezza
di **Pieremilio Gadda**

Quattro portafogli per giocare in difesa. Ciascuno studiato per fare scudo contro una precisa minaccia, che potrebbe decidere l'esito della prova di forza tra il Toro e l'Orso nei prossimi mesi. I mercati sono pronti a cogliere un nuovo spunto rialzista o hanno raggiunto ormai la vetta e si apprestano a cadere giù? La risposta ruota attorno a quattro incognite «estreme»: dazi, tassi, Eurozona, petrolio. Un poker di fattori di rischio ritenuti i più pericolosi dagli investitori, secondo l'ultimo sondaggio condotto da Bank of America Merrill Lynch tra i grandi fondi, che ha coinvolto 235 money manager con responsabilità di gestione su 684 miliardi di dollari a livello aggregato. Per il 31% dei rispondenti il principale «rischio di coda», cioè l'evento dirompente e inatteso capace di innescare una grave spirale negativa — non si tratta quindi in nessuno dei quattro casi dello scenario di riferimento — è rappresentato da una guerra commerciale. Proprio venerdì scorso la situazione tra Usa e Cina si è di nuovo irrigidita. Il 26% teme soprattutto un errore di politica monetaria da parte di una Federal Reserve o una Banca centrale europea troppo aggressive, mentre quasi un quarto degli intervistati cita una crisi debitoria nella zona euro (o nei mercati emergenti) tra le sfide più insidiose. Tema, questo, assente dal dibattito tra gli operatori fino a un mese fa e riemerso prepotentemente nelle ultime settimane di pari passo anche con le vampe di tensione che hanno accompagnato la formazione del governo Conte. Anche se il rischio crisi del debito riguarda nei pensieri dei grandi gestori anche i Paesi Emergenti. Ad ogni modo la sgradita ribalta dell'Italia e i rinnovati dubbi sulla sostenibilità del progetto europeo hanno forse contribuito, indirettamente, a ridimensionare le preoccupazioni per un possibile balzo delle quotazioni petrolifere sopra i 100 dollari al barile, che tuttavia rimane tra i pericoli più temuti.

Come proteggersi? Con l'aiuto di quattro specialisti — Fia asset management (Gruppo Farad), Euclideia, Anthilia Capital partners e Jci Capital — *L'Economia* ha costruito altrettanti panieri, adatti a un investitore con una media propensione al rischio, che intenda mettere in sicurezza i propri investimenti. Ogni portafoglio è focalizzato su una specifica variabile, tra le quattro fotografate dall'indagine di Bofa ML. Possono essere presi in esame singolarmente, oppure abbinati allo scopo di ottenere una protezione più ampia. Eccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 36-94%

Difendersi dalla guerra commerciale

Cash, azioni francesi, un po' di India fanno da diga se divampa la tensione

Sul *Financial Times*, Megan Greene, capo economista di Manulife am, ha paragonato a una puntura d'insetto l'impatto che i dazi incrociati di Stati Uniti e Cina su acciaio, alluminio e altri beni hanno generato sul Pil globale. Ma se i venti di guerra (commerciale) dovessero intensificarsi, come suggeriscono le ultime dichiarazioni di Trump che hanno fatto infuriare la Cina, le conseguenze potrebbero essere imprevedibili. E in ogni caso, scrive Green, c'è il rischio che gli investitori stiano sotto-stimando le conseguenze su Paesi e aziende. «Chi volesse proteggersi dal rischio di una guerra commerciale, dovrebbe privilegiare le economie relativamente chiuse e con un disavanzo delle partite correnti, meno penalizzate da un'eventuale contrazione degli scambi», spiega Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners. In un ipotetico portafoglio anti-dazi, trovano spazio la Francia, considerata meno vulnerabile rispetto a Germania e Italia, mentre sul versante emergente, andrebbero favorite, secondo Sersale, l'India e la Russia. Metà della componente azionaria viene destinata alle small cap americane, più esposte alla domanda interna, che appare robusta, come certificato anche dal presidente della Fed, Jero-

me Powell, in occasione dell'ultima riunione che è finita con un annunciato rialzo dei tassi. Completa l'asset allocation uno spesso cuscinetto di liquidità e strumenti monetari, pari a un quarto del paniere — una scelta che rende palpabile il livello di incertezza —, obbligazioni con scadenze fino a 10 anni e biglietto verde.

Azioni Usa small cap	10%
Azioni India	3%
Azioni Russia	2%
Azioni Francia	5%
Liquidità/monetario	25%
Obbligazioni 1-3 anni	10%
Obbligazioni 3-10 anni	15%
Dollaro Usa	20%
Materie prime	7%
Oro	3%

Fonte: Anthilia

«I dazi potrebbero alimentare un aumento dell'inflazione, costringendo la Fed a un approccio più aggressivo, che finirebbe per rafforzare il dollaro», annota Sersale. Infine, una piccola quota di oro: «Il metallo giallo rimane un porto sicuro in caso di aumento del rischio geopolitico».

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche centrali pigiano l'acceleratore

Bond brevi e agganciati all'inflazione per affrontare i nuovi rialzi dei tassi

La Bce, ha dichiarato Mario Draghi, non alzerà i tassi almeno fino alla metà del 2019. La Federal Reserve, invece, ha già fatto sette ritocchi, l'ultimo dei quali la scorsa settimana. E nonostante le previsioni degli stessi banchieri Usa proiettino altri due rialzi nel corso dell'anno, il mercato attribuisce a questa ipotesi solo una probabilità del 52,4%, mentre sconta una chance del 37,8% che si realizzi un solo intervento. Dunque, se la Fed ha ragione (e il mercato torto), c'è spazio per una potenziale aggiustamento dei prezzi, verso il basso.

«In ogni caso, rimarrà un anno difficile per il reddito fisso, che nel primo semestre ha consegnato performance negative in quasi tutti i segmenti», precisa Gianluca D'Alessio, portfolio manager di Fia am (gruppo Farad).

Dove trovare protezione, in questo scenario? Prima di tutto, nelle strategie che tengono sotto controllo la durata finanziaria, da privilegiare trasversalmente: nei governativi dei Paesi core, nelle obbligazioni high yield e sui mercati emergenti, che valgono nel complesso il 15% del paniere disegnato dalla società di gestione, in funzione difensiva rispetto al rischio di un'accelerazione della stretta mone-

taria Usa. Tasso variabile e bond agganciati all'inflazione rispondono a una logica analoga. L'universo azionario, del resto, non sarebbe immune agli effetti di un'impena dei tassi, ad eccezione di alcuni settori, come le banche e le assicurazioni, destinate probabilmente a fare bene.

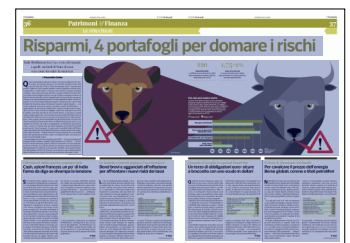
Liquidità	10%
Obbligazioni inflation linked Usa	10%
Obbligazioni a tasso variabile	10%
Obbligazioni gov. Paesi core a breve termine	5%
Obbligazioni high yield Usa a breve termine	5%
Obbligazioni emer. a breve termine in valuta forte	5%
Obbligazioni corporate covered	5%
Azionari settore finanziario	10%
Alternativa azionaria - market neutral	15%
Alternativa azionaria - absolute return e long-short	10%
Alternativa obbligazionaria - absolute return	15%

Fonte: Fiam

Secondo D'Alessio, in questi casi si potrebbe prendere posizione attraverso Etf (Exchange traded fund, fondi passivi) specializzati sulle azioni finanziarie. C'è spazio anche per le strategie alternative, in questo caso, però, con delega a gestori attivi: scelti, possibilmente, con il supporto di un bravo consulente.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,36-94%

Quando si sveglia lo spread Bund Btp

Un terzo di obbligazioni euro-sicure a braccetto con uno scudo in dollari

Quando il mercato assegna un valore al rischio di una nuova crisi dei debiti nella zona euro, dichiara senza mezzi termini che la principale minaccia rimane l'Italia. Lo certifica il differenziale di rendimento tra i Btp a 10 anni e il corrispettivo bund, rimasto sotto pressione, sopra i 230 punti base, anche dopo la nascita del governo ed equivale a un rendimento doppio rispetto ai bonos spagnoli.

Significa che il nostro spread potrebbe tornare ai livelli del 2011/2012? «È improbabile, la credibilità delle istituzioni europee è troppo forte», rassicura Giovanni Folgori, responsabile investimenti di Euclideia. Giovedì scorso, non a caso, Mario Draghi ha riaffermato ancora una volta l'irreversibilità dell'euro. E tuttavia, il rischio di nuove fiammate di volatilità rimane concreto. Può essere neutralizzato comunque attraverso adeguate forme di copertura.

Il portafoglio ipotizzato da Euclideia per fare fronte a uno scenario di questo tipo, prevede uno zoccolo duro di obbligazioni di buona qualità diversificate, pari al 30%. Una posizione marginale è riservata a un Etf che esprime una strategia ribassista sui Btp: guadagna, con effetto leva, quando i rendimenti dei nostri ti-

tolli di Stato s'impennano. Da maneggiare con attenzione. I titoli del Tesoro americano, a loro volta, rappresentano «una classica posizione per cavalcare un'eventuale fuga verso la qualità, in direzione dei Treasury e del dollaro», annota Folgori. In campo azionario, infine, il portafoglio persegue un'ampia diversifi-

Obbligaz. area euro investment grade diversificate	30%
Titoli del Tesoro Usa a 7-10 anni	7%
Strategia ribassista sui Btp	1,9%
Obbligaz. high yield a breve term., cambio coperto	18,6%
Obbligaz. gov. emergenti in dollari, cambio coperto	13%
Azioni Europa	8,5%
Azioni Usa	9%
Azioni mercati emergenti	5%
Azioni Asia Pacifico	4%
Azioni Giappone	3%

Fonte: Euclideia

cazione, tra Europa, Stati Uniti, Asia Pacifico, Giappone ed emergenti. «L'high yield Usa e il debito emergente in valuta forte offrono un rendimento attraente, nell'ordine del 6/6,5%. Meglio però — conclude — se la componente di debito speculativo viene approcciata con una strategia a bassa durata finanziaria».

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitare le fiammate del barile

Per cavalcare il prezzo dell'energia

Borse globali, corone e titoli petroliferi

Negli ultimi sei mesi, il prezzo del petrolio (qualità Brent) è balzato da 60 a 80 dollari al barile, in rialzo di oltre il 30%, nonostante il recente exploit del biglietto verde. Nelle ultime due settimane ha perso qualche posizione, dopo che Arabia Saudita e Russia si sono dette pronte a ridurre i tagli alla produzione. Ma le tensioni geopolitiche restano in agguato.

«La scelta più ovvia se si vuole scommettere su una risalita del greggio è puntare sull'azionario del settore energetico. Meglio concentrarsi però su trivelle, oleodotti e servizi petroliferi», precisa Alessandro Balsotti, responsabile asset management di Jci Capital. «Anche il food, la logistica e il segmento dei fertilizzanti tendono ad aumentare i margini in fasi di risalita del petrolio».

Sul fronte obbligazionario, Balsotti cita l'high yield americano, in ragione della forte esposizione al settore energetico, prossima al 15%. «La valuta russa e norvegese sarebbero a loro volta tra i maggiori beneficiari di un'eventuale fiammata delle quotazioni — spiega il gestore — visto che le economie dei due Paesi sono ancora strettamente legate all'export della materia prima».

Anche le azioni globali, secondo l'esperto, potrebbero continuare a fare bene, ma non dovrebbe mancare neppure un cuscinetto di sicurezza, rappresentato dalle strategie alternative a ritorno assoluto. Senza dimenticare i fondi Cta, disponibili anche in formato Ucits, basati su trading sistematici, con un focus sul-

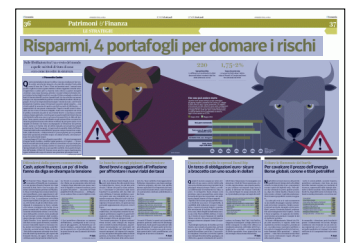
Azioni globali	20%
Azioni settore energia	15%
Azioni settore food, logistica e fertilizzanti	5%
Strategia alternativa sulle commodity	10%
Obbligazioni high yield Usa	10%
Obbligazioni governative russe	5%
Obbligazioni governative norvegesi	10%
Obbligazioni inflation linked	15%
Strategia alternativa - absolute return	10%

Fonte: Jci Capital

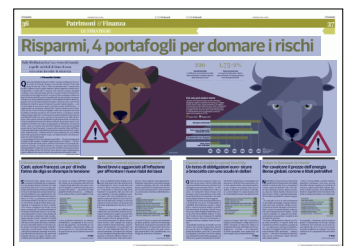
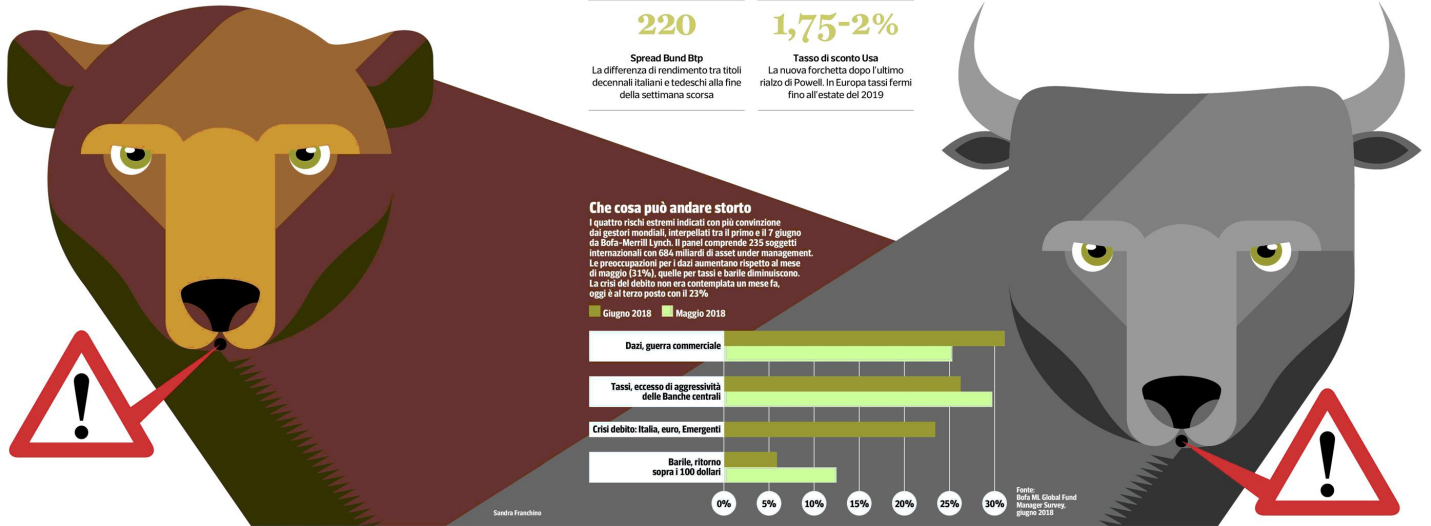
le commodity. «Attenzione, però: la scelta dei gestori è fondamentale. Da un lato, bisogna considerare solo strumenti con un costo annuo ragionevole, tra l'1 e l'1,5%. E poi occorre un'analisi qualitativa del manager: non basta verificare se si è comportato bene nel recente passato».

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,36-94%



Peso:1-5%,36-94%



Norme & Tributi

CONDOMINIO

Iva e beni significativi, amministratori all'erta

Ormai per l'amministratore di condominio gli obblighi di natura fiscale sono diventati innumerevoli e di responsabilità. Lo stesso amministratore, che firma per conto del condominio il contratto di appalto per i lavori di ristrutturazione straordinaria e ordinaria, è tenuto al controllo della fattura che viene emessa dall'appaltatore. Questo perché negli interventi l'Iva addebitata in fattura dall'appaltatore può essere del 10% o del 22%, a seconda che abbia fornito o meno un bene significativo.

Quando l'appaltatore fornisce «beni di valore significativo», l'aliquota del 10% si applica fino a concorrenza del valore dei beni al netto del valore degli stessi. L'amministratore deve controllare la forma e la sostanza della fattura, verificando natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi, corrispettivi ed altri dati necessari per la determinazione della base imponibile;

aliquota, ammontare dell'imposta e, nel caso di fornitura di beni significativi, l'esatta individuazione dell'imponibile con Iva al 10% e di quello con Iva al 22%. Tutto perché, nel caso di accertamento dell'appaltatore, lo stesso può richiedere al condominio l'Iva erroneamente addebitata nelle fatture.

— **Alfredo Candigliota**

« RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 8%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Ok al 55% sulla casa dei suoceri se il comodato non è registrato

DETRAZIONI

Si può provare la detenzione sulla base di altri elementi tra cui la residenza

Cristiano Dell'Oste

Ecobonus in salvo per chi occupa la casa dei suoceri in base a un contratto di comodato non registrato. La Ctr Emilia Romagna dà ragione al contribuente su uno di punti più controversi in tema di detrazioni sui lavori edilizi, con la sentenza 1281/12/2018 (presidente Giorgio, relatore Contessi).

I giudici ricordano che il Dm 19 febbraio 2007 (attuativo della legge 296/2006 sui bonus per il risparmio energetico del 55-65%) richiede solamente che gli immobili su cui vengono eseguiti i lavori siano «posseduti o detenuti» dal contribuente. Ed è «errata» la prassi in virtù della quale l'Agenzia pretende che la detenzione sia provata con un como-

dato registrato.

Nel caso specifico, sottolineano i giudici, il contribuente ha dimostrato sulla base di «numerosi elementi» di occupare con la propria famiglia l'immobile dei suoceri fin dal 1977, attestando la detenzione con il certificato di residenza e pagando le fatture per i lavori di riqualificazione energetica con regolare bonifico.

La pronuncia si allinea ad altri precedenti, tra cui la sentenza 2914/3/2016 della stessa Ctr Emilia Romagna (commentata sul Sole 24 Ore del 19 dicembre 2016). In quel caso, però, la lite riguardava anche la detrazione del 36% e il contribuente - pur privo di comodato registrato - sia era qualificato come detentore nella comunicazione inviata al Centro operativo di Pescara, allegando tra l'altro il consenso del proprietario. Nella causa qui in commento, invece, non c'è stato alcun invio a Pescara (abolito dal 2011 e comunque non necessario per l'ecobonus).

I giudici ricordano che il comodato può essere verbale e non è soggetto a obbligo di registrazione. In realtà, se-

condo la risoluzione 1/DF del 2016, non citata dalla sentenza, la registrazione del comodato è obbligatoria quando le parti scelgono di redigerlo per iscritto. Ma il punto è che sono libere di accontentarsi di un contratto verbale, anche se dura più di nove anni, come precisato dalla Cassazione 1293/2003. Né rileva il fatto che le istruzioni alla dichiarazione chiedono di indicare gli estremi del contratto. Come si legge nella pronuncia, «la registrazione del contratto di comodato, ai fini dell'agevolazione, si riferisce al rapporto tra soggetti terzi e non costituisce un dato obbligatorio, tanto è vero che la stessa Agenzia ha ritenuto superflua non solo la registrazione, ma l'esistenza stessa di un contratto di comodato per le spese sostenute da un familiare convivente sull'immobile di proprietà dell'altro familiare».

IN SINTESI

1. La contestazione

Per riconoscere i bonus, le Entrate chiedono che il contratto di comodato sia registrato prima dell'inizio dei lavori

2. I giudici di merito

Diversi giudici di merito, tra cui Ctp Como 43/5/2013 e Ctp Forlì 179/02/2014 hanno permesso al contribuente di provare in altri modi la detenzione dell'immobile

3. Gli altri casi

La registrazione del comodato è richiesta dalla legge per beneficiare dello sconto del 50% su Imu e Tasi. La registrazione, ma del contratto di locazione, è richiesta anche perché l'inquilino possa beneficiare dei bonus sui lavori



Peso: 14%

NORME & TRIBUTI

DICHIARAZIONI

**Integrativa veloce
per compensare
i crediti in F24**

L'integrativa a favore infrannuale consente di utilizzare i crediti d'imposta già per pagare in compensazione l'acconto Imu e Tasi (in scadenza oggi) o le imposte indirette del 2 luglio. Non occorre compilare il quadro DI.

— a pagina 19

Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Dichiarazioni dei redditi

La correzione tempestiva degli errori commessi nel modello presentato nel 2017 permette di «spendere» le eccedenze di Irpef o chiederle a rimborso con il 730

Integrativa sprint per usare il credito in F24

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Termini ristretti per presentare una dichiarazione integrativa "a favore" sul periodo d'imposta 2016, almeno se si vuole usare subito il credito emergente da tale modello. L'approssimarsi delle scadenze dei versamenti (2 luglio per le imposte sui redditi e l'Irap senza maggiorazione, oggi - 18 giugno - per Imu e Tasi) rende opportuno affrettarsi nelle correzioni di eventuali errori commessi nelle dichiarazioni presentate nel 2017 (dal modello 730 al modello Redditi, sino a quello Irap), nel caso in cui la rettifica consenta di maturare un credito compensabile. Infatti, come affermato dalle Entrate a Telefisco 2018, «il credito derivante dalla dichiarazione integrativa a favore presentata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno d'imposta successivo, può essere utilizzato in compensazione già a partire dal giorno successivo all'integrazione».

Quindi, ad esempio, trasmettendo l'integrativa entro il prossimo 30 giugno, si può "monetizzare" il 2 luglio in F24 il credito così maturato (e non

chiesto a rimborso con l'integrativa), utilizzandolo in compensazione. Si tratterà di integrative "entro l'anno". Quindi nel compilare il modello 2018 per il periodo d'imposta 2017:

- non va compilato il quadro DI;
- occorre inserire, quale «eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione», l'importo che emerge tenendo conto anche dell'integrativa (l'importo influirà sul risultato della dichiarazione e potrà anche essere rimborsato dal sostituto per chi presenta il 730 o chiesto a rimborso per chi presenta Redditi);
- se al momento di presentazione della dichiarazione 2018 tale credito è già stato utilizzato, anche solo in parte, in F24 (indicando come anno di riferimento il 2016), andrà compilato anche il rigo successivo, che ha lo scopo di impedire che il credito già compensato venga fruito anche in dichiarazione.

Le limitazioni

Una procedura solo in parte simile è riservata ai soggetti tenuti alla contabilità, nel caso in cui la correzione tramite integrativa abbia riguardato un errore commesso a proprio danno nell'ambito delle rilevazioni contabili.

Facciamo l'ipotesi del contribuente che si è dimenticato di annotare un costo di competenza o ha sbagliato per eccesso nel riportare un ricavo. In

questo caso, la compensazione immediata in F24 (indicando come anno di riferimento quello dell'errore commesso) del credito emergente dalla dichiarazione integrativa "a favore" può riguardare due tipi di correzioni:

- le integrative "entro l'anno" (ad esempio per il periodo d'imposta 2016 entro il prossimo 31 ottobre);
- le integrative "ultrannuali", cioè gli aggiustamenti pro contribuente nei modelli presentati oltre il termine di invio della dichiarazione relativa all'anno d'imposta successivo.

Tuttavia, nella seconda delle situazioni appena menzionate, va compilato il quadro DI del modello Redditi (o del quadro IS, sezione XVII, del modello Irap), attraverso il quale il credito viene automaticamente riportato come «eccedenza» della dichiarazione precedente ed è possibile inserire l'utilizzo nel frattempo avvenuto in compensazione. Il modello da usare



Peso: 1-2%, 19-46%

è quello relativo al periodo in cui è stata presentata l'integrativa (perciò, ad esempio, dopo la presentazione nel 2017 di un Unico 2016 integrativo per l'anno d'imposta 2015, va compilato il quadro DI di Redditi 2018).

Inoltre, per i soggetti tenuti alla contabilità, va rilevata una limitazione in più. Le istruzioni ai modelli, infatti, affermano che il credito così maturato «può essere utilizzato dal giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa ed entro la fine del periodo d'imposta oggetto della presente dichiarazione per compensare importi a debito». Si delineano perciò due situazioni:

1. se l'integrativa è presentata que-

st'anno, la compensazione può subito avvenire, ma non può andare oltre il 31 dicembre, e verrà formalizzata con il modello Redditi (o Irap) 2019;

2. se la correzione è stata effettuata lo scorso anno (2017), in base alle istruzioni - che in ogni caso non risultano in linea con il dettato normativo del legislatore (si veda l'altro articolo) - l'importo a credito poteva essere utilizzato liberamente entro il 31 dicembre 2017, mentre l'eventuale eccedenza non ancora compensata entro questa data, di fatto non può essere utilizzata prima di cumularsi al saldo di periodo, configurando una compensazione che è prima di tutto "verticale" (si veda il

Sole 24 Ore del 26 febbraio).

Nell'ipotesi di errore contabile "ultrannuale" corretto nel 2017, il contribuente dovrà far transitare il credito emergente dall'integrativa, al lordo delle compensazioni eventualmente già effettuate, nel quadro DI del modello Redditi 2018. In particolare, l'ammontare del credito da errori contabili va indicato nella colonna 4 e non nella colonna 5 destinata, invece, ad accogliere i crediti derivanti da errori diversi da quelli contabili.

Per chi è obbligato a tenere la contabilità deve essere compilato il quadro DI per le modifiche «lunghe»

Istruzioni al modello Redditi: utilizzo limitato per gli importi da integrative presentate nel 2017

31

OTTOBRE

Data per inviare l'integrativa «entro l'anno» relativa al 2017, del cui risultato si deve tenere conto nella «eccedenza da precedente dichiarazione» del modello 2018

L'ESEMPIO - MODELLO INFRANNUALE DA ERRORE FISCALE

1. L'errore
La società Alfa si accorge di aver dimenticato di inserire nel modello Redditi 2017 - SC l'importo dei super ammortamenti che aveva diritto di dedurre per il 2016 per 20.000 euro. Per rimediare deve presentare una dichiarazione integrativa di Redditi 2017 - SC per il 2016. Nel modello, in particolare, deve compilare il frontespizio nella sezione "tipo di dichiarazione" per indicare che si tratta di dichiarazione integrativa (codice 1).

TIPO DI DICHIARAZIONE	Quadro VD	Quadro AC	Stati di settore	Parametri	Consolidato	Trasparenza	Stati	Correttezza nei termini	Dichiarazione integrativa	Dichiarazione "Puntale" (art. 322-bis DPR 322/98)	Eventi eccezionali	Art. 13 bis
									1			

2. Il recupero in RF
Occorre poi procedere ad inserire nel quadro RF l'importo dei super ammortamenti non dedotti. In particolare, l'importo inizialmente non dedotto di 20.000 euro deve essere inserito al rigo RF55 con il codice 50.

	150	2	20.000	00	3	4	5	4	00
RF55	799	8	30.000	00	9	10	00	11	13
	13	14	00	15	16	00	17	18	00
	19	20	00	21	22	00	23	24	00
Altre variazioni in diminuzione	25	26	00	27	28	00	29	30	00
	31	32	00	33	34	00	35	36	00
	37	38	00	39	40	00	41	42	00
	43	44	00	45	46	00	47	48	00
	49	50	00	51	52	00	53	54	50.000
									00

3. Il credito in RX
Considerando che l'impresa aveva originariamente dichiarato un reddito di 35.000 euro e pagato l'ires per 9.625 euro, a seguito dell'integrativa il reddito imponibile si riduce a 15.000 euro e l'ires 4.125. Di conseguenza, la società vanta un credito l'ires immediatamente utilizzabile di 5.500 euro da evidenziare nel quadro RX.

	Importo a debito risultante dalla presente dichiarazione	Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento o saldo
RX1 IRES	1 4.125,00	2 0,00	3 5.500,00
	4 0,00	5 0,00	6 0,00

4. La compensazione orizzontale
Il credito evidenziato potrà essere utilizzato in compensazione "orizzontale" in F24 a partire dal giorno dopo la presentazione dell'integrativa, ad esempio per corrispondere l'acconto Iru di 2.000 euro.

SEZIONE ERARIO				SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI				IDENTIFICATIVO ORIZZAZIONE			
IMPOSTE DIRETTE - IVA RITENUTE ALLA FONTE ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI				codice tributo				denominazione			
2300				2016				2018			
2.000,00				2.000,00							
E 6.900				3918							

5. L'uso dell'eccedenza
L'eccedenza di credito non utilizzata in compensazione potrà essere utilizzata nel modello Redditi 2018 - SC per abbattere l'ires del 2018. A tale riguardo il credito complessivo dovrà essere evidenziato nel rigo RN19 e la quota già usata in compensazione in F24 indicata nel rigo RN20 (nel caso di specie non si compila il quadro DI).

RN17	IRES dovuta o differenza a favore del contribuente	20.000,00
RN18	Crediti di imposta concessi alle imprese	00
RN19	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione	5.500,00
RN20	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione compensata nel Mod. F24	2.000,00
RN21	Eccedenza di imposta da utilizzare nel quadro PN	00
RN22	Eccedenze utilizzate	9.450,00
	Accenti versati	9.450,00
	Recupero imposta sostitutiva	00
	Credito riversato da atti di recupero	00
	Totale	9.450,00
RN23	Imposta a debito	7.050,00



Peso: 1-2%, 19-46%

FINE DELL'INCUBO

Rottamate 4,5 milioni di cartelle

*E il governo studia una maxi sanatoria per la «pace fiscale»*di **Antonio Signorini**

■ Non era un condono, come non lo è la «pace fiscale» che il governo giallo-verde si appresta a varare e con la quale punta a incassare 35 miliardi di euro. La Rottamazione bis, arrivata alle battute finali, spin-

ge un milione di contribuenti a pagare per intero imposte e multe non pagate evitando la sanzione.

A giorni arriverà la «Comunicazione delle somme dovute» per coloro che hanno aderito alla rottamazione entro il 15 maggio. La macchina ha dato problemi fino alla fine. Al

Consiglio nazionale dei commercialisti sono arrivate segnalazioni di problemi con il sistema informatico e di malfunzionamento del sito. Tanto che fino all'ultimo i professionisti hanno sperato in una proroga, senza però ottenerla.

a pagina 7



ECONOMIA E POLITICA Occupazione e tasse

Fisco, in arrivo le lettere per la rottamazione di 4,5 milioni di cartelle

E il governo studia la pace fiscale: 3 aliquote in base al reddito. Obiettivo: 35 miliardi

IL PROGETTO

di **Antonio Signorini**
Roma

Non era un condono, come non lo è la «pace fiscale» che il governo giallo verde si appresta a varare. La Rottamazione bis, arrivata alle battute finali spinge i contribuenti a pagare per intero imposte e multe non pagate evitando la sanzione.

La fase due inizierà in questi giorni e fino alla fine del mese, con l'invio ai 950 mila contri-

buenti che hanno aderito delle lettere con gli importi e i bollettini per i versamenti che dovranno iniziare a luglio.

In ballo, la cancellazione di 4,5 milioni di cartelle e avvisi del fisco.

La molla che ha spinto il governo che l'ha varata, l'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, così come le precedenti versioni non è alleggerire il conto ai contribuenti. Semmai la ricerca di entrate extra. La rottamazione Bis era il piatto forte della Legge di bilancio del 2018. Le entrate attese dai pagamen-

ti che inizieranno a partire da luglio, sono di 2 miliardi di euro nel triennio 2018-2019.

A giorni arriverà la «Comunicazione delle somme dovute» per i contribuenti che hanno





aderito alla rottamazione entro il 15 maggio. La macchina ha dato problemi fino alla fine. Al Consiglio nazionale dei commercialisti sono arrivate segnalazioni di problemi con il sistema informatico e di malfunzionamento del sito. Tanto che fino all'ultimo i professionisti hanno sperato in una proroga.

Non l'hanno ottenuta, ma tutti sanno che la rottamazione bis non sarà l'ultima. Il contratto di governo della maggioranza M5s Lega prevede esplicitamente la cosiddetta pace fiscale. «Non un condono», ha ribadito due giorni fa a l'Intervista di Maria Latella su Sky il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia.

Non c'è ancora certezza sui

dettagli, ma l'intenzione della maggioranza guidata da Matteo Salvini e Luigi Di Maio è quella di aprire una maxi rottamazione con una variante inedita che la rende progressiva. In sostanza la somma dovuta varierà a seconda del reddito.

L'intenzione è di limitarla a debiti con un importo massimo di 200mila euro. Lo sconto sulle tasse da pagare è maggiore rispetto a quello delle ultime rottamazioni e si ipotizza, sulla linea di proposte di legge presentate dalla Lega nella passata legislatura, di modularlo su tre aliquote.

In generale si possono estinguere i debiti fiscali pagando il 25% della somma dovuta. Per i redditi fino a 18mila euro l'aliquota è del 6%. Più alta se si ha una casa di proprietà: il

10%, soglia che vale per chi ha redditi fino a 24 mila euro. Le somme non comprendono sanzioni e interessi. La sanatoria non si applica ai contribuenti. Nel complesso le entrate di una rottamazione del genere potrebbero arrivare a 60 miliardi di euro (i crediti del Fisco ammontano a circa 600 miliardi di euro). Stime più recenti si fermano a 35 miliardi complessivi, cinque dei quali nel 2019.

È sempre difficile prevedere quanto porteranno alle casse dello stato le sanatorie fiscali, così come fare stime sulla lotta all'evasione. Non è un caso che per legge non è possibile mettere queste due voci tra le entrate previste nella legge di Bilancio. Sono misure una tantum, ed è possibile contabiliz-

zarle solo una volta che sono state applicate.

Insomma, sarà difficile per il governo coprire la riforma fiscale, in primo luogo la flat tax, ricorrendo alla maxi rottamazione delle cartelle. Possibile invece finanziare queste misure con un fondo finanziato dalla rottamazione.

COME FUNZIONA

DOMANDE ATTESE

 **950mila** istanze per cancellare 4.500.000 di cartelle

INCASSO PREVISTO

 **2** miliardi di euro

LE RICHIESTE

 **50%** via web

OGGETTO DELLA ROTTAMAZIONE

 Cartelle per somme affidate all'Agente della riscossione dal **1° gennaio 2000** al **30 settembre 2017**



COSA SUCCEDDE DOPO AVER PRESENTATO LA DOMANDA

Per carichi **1 gennaio - 30 settembre 2017**
L'Agenzia invia una comunicazione entro il **30 giugno 2018**

 **Accoglimento:** importo da versare, scadenza delle rate e bollettini da usare

 **Non accoglimento:** spiega le motivazioni

Pagamento

 **1** rata
o
 **5** rate di pari importo (la prima entro il 31 luglio 2018, l'ultima entro il 28 febbraio 2019)

FONTE: Agenzia delle Entrate

L'EGO



Peso:1-10%,7-36%,6-2%

La Cassazione sulla deducibilità ai fini Irap

Test inerenza costi

Valutazione non in base al Tuir

Pagina a cura
di SANDRO CERATO

L'inerenza dei costi, quale condizione per la deducibilità ai fini Irap dei componenti negativi, deve essere valutata in relazione alle regole previste dalle norme civilistiche e ai principi contabili, e non in relazione alle norme del Tuir. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di cassazione dell'11/6/2018, n. 15115, che ha affrontato la questione dell'inerenza dei costi all'attività d'impresa ai fini della determinazione della base imponibile Irap delle società di capitali. La norma di riferimento è costituita dall'articolo 5, comma 1, del dlgs n. 446/97, secondo cui per le società di capitali «la base imponibile è determinata dalla differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dell'articolo 2425 del codice civile, con esclusione delle voci di cui ai numeri 9), 10), lettere c) e d), 12) e 13), nonché dei componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda, così come risultanti dal conto economico dell'esercizio». Per comprendere la portata di tale principio è bene ricordare che fino al 2007 i proventi e gli oneri che concorrevano alla formazione della base imponibile Irap dovevano essere assunti apportando a essi le variazioni in aumento e in diminuzione previste ai fini delle imposte dirette (articolo 11-bis del dlgs n. 446/97, abrogato a opera dell'articolo 1, comma 50, lett. g), della legge n. 244/2007). A partire dal 2008, a seguito della predetta abrogazione, l'Agenzia delle entrate è intervenuta con alcuni documenti di prassi (circolare 16/7/2009, n. 36/E, e circolare 22/7/2009, n. 39/E) precisando che la rilevanza ai fini Irap dei componenti positivi e negativi segue generalmente il principio di derivazione delle voci

rilevanti del conto economico. L'inerenza, infatti, costituisce una sorta di pre condizione, già in sede civilistica, per imputare un componente negativo di reddito nel conto economico. In altre parole, l'iscrizione di un onere nel conto economico dovrebbe portare con sé l'inerenza dello stesso all'attività d'impresa, così come previsto dai principi contabili. Secondo l'amministrazione finanziaria (nei due documenti di prassi citati), l'inerenza in questione è sindacabile, con la conseguenza che un costo che non attenga all'attività d'impresa (bensì alla sfera personale dei soci o degli amministratori per esempio) non può essere dedotto dalla base imponibile Irap solo perché è stato iscritto nel conto economico. Se tale onere non è inerente l'amministrazione finanziaria può contestare alla società l'inerenza dello stesso all'attività svolta dalla società stessa. Particolari criticità si presentano in relazione a quei componenti negativi per i quali le norme del Tuir pongono dei limiti di deducibilità prefissati, quali i costi relativi ai veicoli di cui all'articolo 164, le spese di rappresentanza, i costi di telefonia ecc., poiché secondo la circolare n. 36/E/2009 l'inerenza degli stessi ai fini Irap sussiste nei limiti della quota deducibile ai fini Ires (per esempio, all'80% per le spese di telefonia). Tale presa di posizione è stata successivamente «rivista» con la circolare n. 39/E/2009, in cui è stato precisato che con le affermazioni contenute nella circolare n. 36/E non si è voluto in alcun modo reintrodurre il legame tra Ires e Irap (venuto meno con l'abrogazione dell'articolo 11-bis del dlgs n. 446/97), bensì individuare un'inerenza «sicura» all'interno della quale le società possono muoversi. Tuttavia, ciò non sta a significare che le società non possano dedurre integralmente i citati componenti negativi ai fini Irap, poiché in ogni caso

non è possibile applicare le limitazioni previste dal Tuir ai fini delle imposte sui redditi. In presenza di costi debitamente documentati, è onere dell'amministrazione finanziaria provare il difetto di inerenza dei costi dedotti, non potendo opporre alla società le regole limitative del Tuir. Anche Assonime è intervenuta sulla questione con la circolare n. 34/2009, in cui si è affermato che le precisazioni contenute nella circolare n. 39/E/2009 restituiscono un'interpretazione dell'amministrazione finanziaria maggiormente aderente alla realtà giuridica che si è venuta a formare a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 244/2007. Anche la dottrina che si è espressa sul tema ha ricordato che in ambito Irap vige il principio di derivazione della base imponibile dalle risultanze di bilancio, con conseguente inapplicabilità delle norme del reddito d'impresa che forfettizzano l'inerenza dei costi (per esempio, gli autoveicoli) o che ne limitano la deduzione. La Cassazione conferma la necessità di verificare l'inerenza dei costi ai fini Irap, ma non in applicazione delle norme del Tuir, bensì in base alle regole sancite dai principi contabili. Nel caso di specie, l'amministrazione finanziaria aveva disconosciuto la deduzione di alcuni costi relativi a servizi intercompany in quanto non documentati, e l'inserimento degli stessi nella voce B.7 del conto economico (tra i costi per servizi) aveva reso il bilancio non veritieri ai sensi dell'articolo 2423 codice civile. La Cassazione sembra



Peso: 90%



quindi confermare quanto già affermato in precedenza, ossia la necessità da parte del soggetto passivo di provare l'inerenza dei costi all'attività d'impresa solo a seguito di una specifica contestazione da parte dell'Amministrazione finanziaria, la quale dovrebbe dimostrare la mancanza di inerenza del costo stesso. Per esempio, da parte dei verificatori si dovrebbe dimostrare che il bene non è stato utilizzato nell'attività d'impresa (si pensi a un telefono utilizzato per scopi esclusivamente personali da parte di un amministratore

o di un socio), o che l'importo dedotto eccede la congruità, dimostrando in entrambi i casi l'assenza, in tutto o in parte, dell'inerenza. La sentenza aiuta quindi a comprendere la portata del principio di inerenza ai fini Irap, anche se restano delle zone «grigie» per alcune componenti negative «particolari», quali le liberalità, i costi relativi all'Iva non detratta e le sanzioni amministrative, per le quali sarebbe opportuno un intervento specifico a opera delle Entrate.

SCADENZARIO DI LUGLIO 2018

A CURA DELLA FONDAZIONE COMMERCIALISTITALIANI



SCADENZA	TIPOLOGIA
7 Sabato	MODELLO 730 - Adempimento Modello 730
15 Domenica	IVA - Adempimento Fatturazione differita
15 Domenica	IVA - Adempimento Registrazione dei corrispettivi
15 Domenica	IVA - Adempimento Registrazione fatture riepilogative
15 Domenica	IVA - Adempimento Trasmissione corrispettivi Igd
15 Domenica	L.398/1991 - Adempimenti contabili Associazioni e pro loco
16 Lunedì	INPS GESTIONE DIPENDENTI - Versamento Contributi assistenziali e previdenziali
16 Lunedì	INPS GESTIONE SEPARATA - Versamento Contributi gestione separata
16 Lunedì	IVA - Liquidazione e versamento dell'Iva mensile
16 Lunedì	IVA - Liquidazione e versamento dell'Iva relativa al secondo mese precedente
16 Lunedì	IVA (ENTI PUBBLICI) - Liquidazione e versamento dell'Iva mensile
16 Lunedì	IVA - Versamento - IVA anno 2017
16 Lunedì	MODELLO UNICO PF E SP E MODELLO IRAP - Versamento imposte da Modello Unico PF e SP e Modello Irap
16 Lunedì	MODELLO UNICO SC - Versamenti imposte - da Modello Unico SC - Soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare
16 Lunedì	MODELLO UNICO SC - Versamento imposte da Modello Unico SC Soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare
16 Lunedì	RAVVEDIMENTO OPEROSO - Regolarizzazione Versamenti imposte e ritenute
16 Lunedì	RAVVEDIMENTO - Imu
16 Lunedì	TOBIN TAX - Versamento Tobin Tax
20 Venerdì	CONAI - Denuncia Conai
20 Venerdì	CONAI - Denuncia Conai
20 Venerdì	IVA - Commercio elettronico - Trimestrale
20 Venerdì	IVA - Versamento Iva - Commercio elettronico
23 Lunedì	MODELLO 730 - Adempimento Modello 730
25 Mercoledì	IVA - Presentazione Elenchi Intrastat (mensili)
25 Mercoledì	IVA - Presentazione Elenchi Intrastat (trimestrali)
30 Lunedì	RAVVEDIMENTO OPEROSO SPRINT - Regolarizzazione Versamenti imposte e ritenute
30 Lunedì	MODELLO - UNICO PF E SP E MODELLO IRAP - Versamento imposte da Modello Unico PF e SP e Modello Irap
30 Lunedì	MODELLO UNICO SC - Versamenti imposte da Modello Unico SC - Soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare
30 Lunedì	MODELLO UNICO SC - Versamento imposte da Modello Unico SC Soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare
30 Lunedì	C.C.I.A.A. - Versamento - Diritto annuale
31 Martedì	IVA - Dichiarazione - Acquisti intracomunitari - Modello Intra 12
31 Martedì	IVA - Richiesta rimborso

Lo scadenario in versione integrale è disponibile sul sito internet www.italiaoggi.it/scadenario

I PRINCIPI

BASE IMPONIBILE IRAP	DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (CON ALCUNE ESCLUSIONI) COSÌ COME RISULTANTI DAL CONTO ECONOMICO
LIMITAZIONI DEDUZIONE COSTI TUIR	NON SI APPLICANO AI FINI IRAP
CASS. 15115/2018	L'INERENZA DEI COSTI VA VALUTATA NON IN BASE AL TUIR MA TENENDO CONTO DEI PRINCIPI CONTABILI



Peso: 90%



TASSE & POLITICA PACE FISCALE, IL BOOMERANG DEL CONDONO ANNUNCIATO

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Antonella Baccaro**

Il Condono

MAI ANNUNCIARLO (O SI PERDE)

Il gioco delle aspettative è il peggior nemico del governo pentastellato. Delle aspettative sul rischio di ridenominazione della moneta, volgarmente l'uscita dall'euro (sventolata da alcuni come una specie di crociata purificatrice), abbiamo già parlato a lungo. Il solo sospetto dei mercati che vi sia un retropensiero di governo sull'euro ha già causato danni irreparabili. Ora occupiamoci di un altro pericoloso (e costoso) gioco delle aspettative. Nell'attesa della tanto sbandierata «pace fiscale» o meglio di un condono tombale (ma suona male), il gettito rischia di diminuire.

Scadenze

Perché un contribuente dovrebbe pagare regolarmen-



Peso:1-3%,2-71%

te tasse e imposte quando si annuncia un grande sconto scritto nero su bianco nel contratto di governo? «Il miglioramento delle procedure di riscossione — recita il documento dell'accordo tra Cinque Stelle e Lega — passa inevitabilmente dal preventivo e definitivo smaltimento della mole di debiti iscritti a ruolo, datati e difficilmente riscuotibili per insolvenza dei contribuenti». Lasciamo per un attimo da parte le questioni morali, dimentichiamoci il messaggio fortemente diseducativo di misure di questo tipo, purtroppo non infrequenti nella storia italiana. Accantoniamo la spiacevole condizione che si impadronisce di chi, pagando tutto e nei termini di legge, passa per ingenuo e sprovveduto in un Paese di furbi. Si fa fatica a non pensarci, ma proviamoci. Restiamo ai numeri.

Già in queste settimane l'incasso giornaliero è sceso da una media di 35 milioni di euro nel 2017 ai 25 nei primi mesi dell'anno. Sono in corso però due rottamazioni di cartelle decise dal precedente governo che consentono di evitare il pagamento di sanzioni e interessi. La prima, avviata nel novembre del 2016 e conclusasi nell'aprile del 2017, ha riguardato 1,5 milioni di istanze di «definizione agevolata». L'obiettivo d'incasso era di 5,2 miliardi di euro nel 2017 e di due miliardi nel 2018. Secondo i dati più aggiornati dell'Agenzia delle Entrate e Riscossione, il notevole successo delle adesioni ha fatto salire il consuntivo 2017 a 6,5 miliardi.

Il totale dei ruoli coinvolti nella prima rottamazione è stato di circa 9 milioni. Il 72% del debito fiscale riguardava tributi dovuti all'Agenzia (Irpef e Iva, per esempio). I debiti verso l'Inps erano intorno al 20%; il resto era in carico a regioni e comuni. La maggior parte dei contribuenti (il 70%) ha però scelto di versare in cinque rate. E le ultime due scadono a luglio e settembre di quest'anno. Quale sarà l'effetto dell'attesa della «pace fiscale» sul pagamento delle rate?

La seconda rottamazione è partita invece nell'ottobre dello scorso anno e si è conclusa il 15 maggio. I contribuenti interessati — che dovrebbero ricevere la conferma della definizione del contenzioso entro la fine del mese — non hanno ancora versato un euro. Le istanze sono state 950 mila. Il totale delle cartelle dovrebbe oscillare intorno ai 4 milioni. L'incasso previsto dalla seconda rottamazione è di 1,6 miliardi nel 2018 e di 400 milioni nel 2019. L'ultima rata è in calendario per il febbraio del 2019.

Qualche preoccupazione sulla regolarità dei versamenti non risparmia la scadenza del 18 giugno per il versamento dell'Imu e quelle successive sull'acconto Irpef. La spinta a pagare è inevitabilmente frenata dall'incertezza su tempi e modalità della «pace fiscale».

Prestiti ed enti locali

Quando si cambia regime tributario è più che giustifi-



Peso: 1-3%, 2-71%

cato rimuovere le «macerie del passato», in particolare le scorie della doppia recessione subita dal Paese. Si è parlato molto degli Npl (Non performing loans) ovvero dei crediti bancari in sofferenza. Ebbene ci sono anche quelli fiscali. Non è irragionevole smaltirli, forse persino necessario.

Ma come però? E quanti sono questi crediti fiscali? In una intervista al *Messaggero*, il senatore della Lega Armando Siri, ora però sottosegretario alle Infrastrutture, si è detto ancora convinto di poter recuperare 60 miliardi in due anni e non preoccupato dalla sovrapposizione con le due rottamazioni. «Sono target differenti». La stima della Corte dei Conti parla di un arretrato «lavorabile» di soli 51 miliardi su 850 che peraltro verrebbe già drenato dalle due rottamazioni.

Una parte consistente dell'arretrato è poi fatta da debiti previdenziali per i quali lo sconto è per legge limitato a sanzioni e interessi (com'è avvenuto per le due rottamazioni) e non è estendibile ai contribuiti.

Inoltre dovrà essere valutato l'impatto della «pace fiscale» sui bilanci degli enti locali. La cancellazione dei crediti fiscali può causare situazioni al limite del fallimento, anche se in molti casi sono stati fatti accantonamenti sui fondi crediti di dubbia esigibilità. L'Anci, l'associazione dei comuni, stima in 10 miliardi di crediti inesigibili la parte del magazzino di Equitalia relativa agli enti locali. E l'impatto sui bilanci dovrebbe essere regolato con norme specifiche.

In ogni caso va ricordato che con la legge di Bilancio del 2015 (190 del 2014) era prevista una cancellazione

progressiva dei crediti inesigibili accumulati negli ultimi vent'anni dagli enti locali. Misura sospesa nel 2016 e nel 2017 per le due rottamazioni. La proposta di legge leghista, presentata alla Camera nella scorsa legislatura (atto 3170/2015) da Massimiliano Fedriga, oggi governatore del Friuli Venezia Giulia, prevedeva aliquote tra il 6 e il 25 per cento per finanziare la flat tax. Insomma, tenendo conto di queste aliquote e del «magazzino lavorabile», si otterrebbe una cifra intorno ai 7-8 miliardi.

La storia italiana dei condoni è ricca e articolata. Ci sono stati scudi fiscali e voluntary disclosure per il rientro dei capitali all'estero. Non si inventa nulla. Il concordato di massa (che cosa non si fa per non chiamarlo condono) avviato nel periodo 1994-'96 con il primo governo Berlusconi, portò una cifra equivalente a 9 miliardi. La sanatoria «tombale» della Finanziaria 2003, sempre con Berlusconi a palazzo Chigi e Tremonti all'Economia, prorogata all'anno successivo, assicurò un incasso di 23 miliardi sui 28 previsti.

La Corte di giustizia europea condannò poi l'Italia per aver condonato anche l'Iva che è pur sempre comunitaria. Insomma, scontare ancora una volta l'imposta oltre alle sanzioni creerebbe un'altra occasione d'attrito con l'Unione europea. Tanto per cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché pagare le tasse quando si annuncia uno sconto?

Sbandierare la «pace fiscale» può diminuire l'incasso, già sceso dai 35 milioni in media del 2017 ai 25 d'inizio 2018. Ora sono a rischio le rate di due rottamazioni
Eppure la storia d'Italia è ricca di sanatorie dal governo Rumor a Berlusconi

di **Ferruccio de Bortoli**

I numeri

6,5

Miliardi di euro

L'incasso previsto dalla rottamazione di cartelle del 2016. Le ultime due rate scadono quest'anno

2

Miliardi di euro

L'incasso previsto dalla seconda rottamazione, del 2017. Ma qui nessuno ha ancora versato nulla



1973
Emilio Colombo, ministro delle Finanze (governo Rumor): varò il primo condono fiscale dell'Italia moderna, da 22,4 miliardi (attualizzati)



2003-2008
Giulio Tremonti, ministro delle Finanze (governo Berlusconi), dà il via alla più grande sanatoria fiscale della storia moderna italiana: 34,152 miliardi



2018
Giovanni Tria, ministro dell'Economia, governo Lega-M5S. L'idea della «pace fiscale»: far pagare a chi ha debiti con l'erario fino al 25% del dovuto



Peso: 1-3%, 2-71%



Smaltire le macerie del passato ha un senso. E si può anche ragionare sulla cancellazione degli «Npl fiscali», i crediti inesigibili, che potrebbe portare 8 miliardi. Ma serve metodo. E bisogna tenere conto dell'impatto negativo sulle casse dei Comuni. Oltre che dei possibili attriti con l'Unione Europea



Peso:1-3%,2-71%

FISCO QUELLA TASSA PIATTA SUGLI AFFITTI

Aliquote ridotte, al 21% e al 10%, per chi sceglie la cedolare secca che ora si applica anche agli affitti brevi, stile Airbnb. Si risparmia, ma attenti agli oneri detraibili

di **Stefano Poggi Longostrevi***

La stagione delle tasse è entrata ormai nel vivo. Il primo gong suonerà tra due settimane esatte. Entro il 2 luglio, infatti, chi compila il modello Redditi, l'ex Unico, deve passare alla cassa e versare il saldo delle imposte risultanti dalla dichiarazione e il primo acconto. Una scadenza che interessa essenzialmente artigiani, commercianti, professionisti, imprenditori. Non c'è comunque fretta perché sono previsti, come sempre, i tempi supplementari che quest'anno saranno più lunghi del solito e scadranno il 20 agosto, ultimo giorno per versare il dovuto con la sola maggiorazione dello 0,40%.

Più tranquilla la situazione di dipendenti e pensionati che hanno tempo fino al 23 luglio per compilare in autonomia o con i Caf il modello 730. Chi ha già inviato il precompilato, però, farebbe bene a controllarlo perché il 20 giugno è l'ultimo giorno per correggerlo. Tra le novità da ricordare, c'è l'ampliamento della cedolare secca sugli affitti, che sta riscuotendo grande successo e che ora si applica anche agli affitti brevi. Ecco una piccola guida alla cedolare. Per un aiuto alla compilazione della dichiarazione si può leggere il libro «Come pagare meno tasse» in edicola con il Corriere a 9,90 euro.

Prelievo agevolato

Per gli immobili abitativi, il proprietario persona fisica può optare in alternativa all'Irpef per la cedolare secca sugli affitti con aliquota fissa del 21% per i contratti a canone libero (4 anni più 4, o anche di durata limitata come le locazioni brevi, gli affitti transitori per studenti o case per vacanze). Ma l'aliquota per il 2017 è ridotta al 10% per i contratti «a canone concordato» (3 anni più 2) stipulati in tutti i capoluoghi di provincia, nelle città a tensione abi-

tativa e comuni confinanti, nonché — novità del 2017, quindi con effetti proprio su questa dichiarazione — nei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

Il regime normale

In assenza di opzione — e in ogni caso per gli immobili non abitativi — gli affitti dei fabbricati sono soggetti ad Irpef ordinaria sul 95% del canone di affitto, escluse le spese, per i contratti a canone libero, oppure al 66,5% per i contratti a canone concordato. Lo stesso importo concorre anche alla base imponibile delle addizionali regionali e comunali.

I vantaggi

La cedolare secca è in genere più conveniente perché l'aliquota è più bassa di quelle Irpef, non si versano le addizionali locali e si risparmia l'imposta di registro annua del 2%. Solo chi ha elevati importi di oneri detraibili o deducibili, deve verificare bene se, escludendo dal reddito complessivo l'affitto soggetto alla cedolare, non perda in tutto o in parte il diritto a detrarre gli oneri.

Se l'opzione per la cedolare, per un contratto già in essere l'anno scorso, è avvenuta per la prima volta nel 2017 (ad esempio dal 1° giugno, data di scadenza dell'annualità contrattuale), il contribuente verserà per il 2017 l'Irpef ordinaria per i

primi cinque mesi di canone e la cedolare per gli altri sette mesi.

Quali immobili

L'opzione per la cedolare può essere esercitata solo se il locatore è una persona fisica (privato), l'immobile è di categoria abitativa A, da A/1 ad A/11 esclusi gli uffici A/10, purché locato effettivamente ad uso



abitativo, incluse le locazioni abitative transitorie (esempio gli studenti universitari) e anche quelle di durata inferiore a 30 giorni. L'inquilino non deve agire nell'esercizio di impresa, arte o professione; quindi non si può scegliere la cedolare per immobili affittati a società, anche se ad uso foresteria di dipendenti o collaboratori. Niente cedolare per gli immobili abitativi locati a uso ufficio o promiscuo.

Affitti brevi

Anche per i contratti di locazione «breve» a scopo abitativo, di durata non superiore a 30 giorni, stipulati dal 1° giugno

2017, i proprietari possono scegliere — in alternativa all'Irpef — di applicare la cedolare secca con aliquota del 21%. Non essendovi obbligo di registrazione dei contratti brevi, l'opzione per la cedolare può essere esercitata direttamente nella dichiarazione dei redditi.

La cedolare può essere stata trattenuta direttamente dalla società di intermediazione immobiliare, incluse le piattaforme online che mettono in contatto domanda e offerta. O può essere versata direttamente dal contribuente con la dichiarazione dei redditi (o trattenuta con il 730) barrando nel quadro B del 730 o RB del-

l'ex Unico la casella di opzione per la cedolare sulle locazioni.

Rientrano in tale disciplina anche le sublocazioni e gli immobili locati dal comodatario, ancorché il reddito prodotto sia considerato un «reddito diverso» da indicare nel quadro RL (rigo RL 10).

**Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

A confronto la cedolare secca con la tassazione ordinaria Irpef

	Tassazione normale	Cedolare secca
Imponibile	95% del canone libero, 66,5% del canone concordato	100% del canone
Aliquote applicabili	Minimo 23%, massimo 43%	21% del canone libero, 10% del canone concordato
Addizionali comunali e Regionali	Sì	Non dovute
Imposta annuale di registro del 2%	Sì	Non dovuta
Imposta di bollo sul contratto	Sì	Non dovuta
Aumenti Istat	Sì, secondo accordi	No



COME PAGARE MENO TASSE

Guida di riferimento per i redditi da locazione e altri titoli di reddito da locazione per versare il giusto

di Mario Di Biase, Franco Di Stefano, Eugenio Colombo

In edicola

Come pagare meno tasse», la guida alla lunga stagione del Fisco è ancora in edicola con il corriere a 9,90 euro. Un manuale scritto con un linguaggio semplice, aggiornato, molto utile per la compilazione della dichiarazione dei redditi per il versamento di Iru e Tasi. Tanti consigli utili per fare il proprio dovere e pagare il giusto



Peso:45%

Le scadenze della settimana

18 lunedì

(Scadenze del giorno 16, sabato, prorogate ad oggi)

Imu e Tasi

Versamento della prima rata di acconto, applicando le aliquote e le regole del 2017. Se non è cambiato nulla nel patrimonio immobiliare basta versare il 50% di quanto corrisposto complessivamente l'anno scorso. Devono versare l'imposta i proprietari di immobili, i titolari su di essi di diritti reali (uso, usufrutto, abitazione), chi li detiene a titolo di locazione finanziaria e chi li ha in concessione. Le abitazioni principali — escluse quelle accatastate come A1, A8 e A9 — e le relative pertinenze, una per tipo, sono esenti da Imu e Tasi. L'abitazione principale è quella dove si dimora abitualmente e dove si ha la residenza anagrafica. Sono escluse da Imu e Tasi anche le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, compresi gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) ed enti di edilizia residenziale pubblica assimilati. Esclusa dal prelievo anche la casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio. I comuni possono assimilare ad abitazione principale, e quindi esonerare da Imu e Tasi, le unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari, a seguito di ricovero permanente, a condizione che non sia locata. Agevolazioni particolari per il personale in servizio permanente del personale delle Forze armate e di polizia, vigili del fuoco e dal personale appartenente alla carriera prefettizia. Il versamento può essere effettuato con bollettino postale o modello F24, soluzione consigliabile perché con uno stesso modello si possono versare le imposte per immobili situati in comuni diversi e si possono effettuare le compensazioni. Le imposte vanno riportate nella sezione «Imu e altri tributi locali» dove vanno indicati: codice catastale del Comune, numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta (2018) e importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile (altri fabbricati; terreni; aree fabbricabili; abitazione principale). Occorre barrare la casella «acconto». Nel campo rateazione non si indica nulla. Questi i

codici tributo da indicare nel modello F24 per l'Imu: **3912** abitazione principale e pertinenze (solo categorie A/1, A/8 e A/9); **3914** terreni; **3916** aree fabbricabili; **3918** altri fabbricati. Per gli immobili ad uso produttivo (gruppo catastale D) **3925** (Stato), **3930** (comuni). Per la Tasi: **3958** abitazione principale e pertinenze (solo categorie A/1, A/8 e A/9); **3959** fabbricati rurali strumentali; **3960** aree fabbricabili; **3961** altri fabbricati.

Versamenti unificati

Entro oggi va eseguito il versamento di imposte, ritenute e contributi. Ecco gli adempimenti in programma

• **IVA.** I contribuenti mensili devono versare l'imposta relativa alle operazioni di maggio (codice tributo 6005).

• **RITENUTE ALLA FONTE.** I sostituti d'imposta devono versare le ritenute operate nel mese precedente: sui redditi di lavoro dipendente e assimilati; sui compensi di lavoro autonomo; sui redditi di capitale.

• **CONTRIBUTI.** I datori di lavoro devono versare i contributi per i dipendenti sulle retribuzioni del mese precedente.

• **PARASUBORDINATI.** I committenti devono versare alla gestione separata Inps i contributi sui compensi pagati nel mese precedente per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e per i lavoratori a progetto.

Affitti brevi

I soggetti residenti, che esercitano attività di intermediazione immobiliare o che gestiscono portali telematici, che nel mese precedente hanno incassato canoni o corrispettivi relativi ai contratti di locazione breve, o che sono intervenuti nel pagamento, compresi i soggetti non residenti, devono versare le ritenute operate (aliquota del 21%) con modello F24 web o online (codice 1919). Nel caso in cui non sia esercitata l'opzione per la cedolare secca, la ritenuta è a titolo d'acconto.

Paolo Dubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L	M	M	G	V	S	D
18	19	20	21	22	23	24



Peso:26%

1

Le alternative. Ampio set di agevolazioni dai farmaci alle cure. Incentivati anche i premi delle polizze per familiari a carico

Possibile la deduzione oltre lo sconto al 19%

Dario Aquaro

Farmaci, visite specialistiche, assistenza personale, protesi, dispositivi medici, polizze assicurative, sussidi tecnici. Lo spettro delle spese sanitarie agevolate dal Fisco è ampio; e non a caso l'anno scorso oltre 18 milioni di contribuenti hanno beneficiato delle detrazioni d'imposta. Detrazioni che non sono l'unico tipo di "sconto": i bonus fiscali, a seconda dei casi, si presentano anche in forma di deduzioni dal reddito imponibile.

Detrazioni e deduzioni

La "sconto" d'imposta è pari al 19% del costo sostenuto. E vale in primis per le spese sanitarie, pagate anche per i familiari a carico: spese mediche generiche e di assistenza specifica, chirurgiche, per prestazioni specialistiche, analisi, dispositivi medici, medicinali, protesi, ticket (nel Ssn). Il 19% si calcola sulle spese annue, sottraendo la franchigia di 129,11 euro.

L'intera deduzione dal reddito (con un risparmio che dipende, quindi, dall'aliquota Irpef) è concessa invece per le spese mediche generiche e di assistenza specifica, nei casi di grave e permanente invalidità o menomazione, sostenute dai portatori di handicap. I costi sono deducibili pure se pagati nell'interesse di familiari che non sono a carico.

Altri bonus per i disabili

Ancora a favore dei disabili, è riconosciuta la detrazione del 19% per altre spese sanitarie e per l'acquisto dei mezzi di ausilio. Sulle prime (spese per analisi, prestazioni chirurgiche e specialistiche) vale la franchigia di 129,11 euro. Che invece non si applica ai costi dei mezzi di accompagnamento, deambulazione, locomozione e sollevamento dei disabili, nonché a quelli dei sussidi tecnici e informatici per l'autosufficienza e l'integrazione (computer, telefono, eccetera). Sono agevolati anche i servizi di interpretariato per i sordi.

Veicoli e non autosufficienza

Sempre al 19% sono detraibili i costi dell'acquisto di motoveicoli e autoveicoli (anche non adattati) per il trasporto di non vedenti, sordi, persone con handicap psichico o mentale, per cui è stata riconosciuta l'indennità di accompagnamento, invalidi con grave limitazione della capacità di deambulazione e persone con pluriamputazioni. In questo caso, il bonus si può ripartire in quattro quote annuali, si calcola su un massimo di 18.075,99 euro e spetta una sola volta in un quadriennio (salvo cancellazione dal Pra).

C'è poi la detrazione (al 19%) per l'acquisto del cane guida, utilizzabile dai ciechi (o dai familiari cui sono a

carico) una sola volta in quattro anni (salvo perdita dell'animale), in unica soluzione o in quattro quote annuali. Per il mantenimento del cane, il bonus è invece forfettario: 516,46 euro.

Altro sconto fiscale (al 19% e valido anche per familiari non a carico) riguarda le spese per addetti all'assistenza personale nei casi certificati di non autosufficienza (con limite di 2.100 euro a contribuente, se il reddito non supera 40 mila euro) e relative a patologie esenti dalla spesa sanitaria pubblica (per la parte che non trova capienza nell'imposta del familiare; con franchigia di 129,11 euro e spesa massima di 6.197,48 euro).

Assicurazioni e integrativi

Sono infine detraibili, anche se per familiari a carico, i premi delle polizze assicurative: con alcune differenze a seconda che i contratti siano stipulati o rinnovati fino al 31 dicembre 2000 oppure a partire dal 1° gennaio 2001. E con diversi importi massimi agevolati: 530 euro per le polizze sulla vita e contro gli infortuni; 1.291,14 euro per quelle contro il rischio di non autosufficienza.

Mentre sono deducibili dal reddito Irpef (fino a 3.615,20 euro) i contributi versati ai fondi integrativi del Sistema sanitario nazionale.



Peso: 86%



Peso:86%

2

Le regole. Se il ristoro è parziale si può detrarre o dedurre la quota rimasta a carico. Il bonus copre anche i costi sostenuti in altri Paesi, purché i documenti siano tradotti

Il rimborso dei fondi sanitari riduce la spesa agevolata

Marcello Tarabusi

Le detrazioni e le deduzioni delle spese sanitarie spettano solo per gli oneri effettivamente rimasti a carico del contribuente: nell'ipotesi di rimborso, dunque, l'agevolazione fiscale "salta".

Gli effetti del rimborso

Se la spesa per farmaci o prestazioni mediche viene rifiuta nell'anno in cui è sostenuta, il contribuente non potrà indicarla in dichiarazione, o potrà indicarla solo per la parte non rimborsata.

Se il rimborso avviene invece in anni successivi, la detrazione o deduzione resta valida; ma la rifusione è soggetta a tassazione separata nell'anno in cui viene erogata. È un aspetto a cui prestare particolare attenzione, perché questo meccanismo può essere penalizzante se l'aliquota media di tassazione del rimborso è superiore al beneficio goduto. Per fare un esempio concreto: su un spesa pari a 100 euro, la detrazione corrisponde a 19 euro, ma la tassazione separata del rimborso sconta, come minimo, l'aliquota Irpef del 23 per cento.

Il ristoro parziale

Nel caso in cui il rimborso sia parziale, si può detrarre o dedurre la parte di spesa non rimborsata (circolare 122/E/1999 e risoluzione 35/E/2007). La circostanza più comune – sempre più frequente man mano che il welfare statale viene rimpiazzato da sistemi privati – è quella del rimborso tramite assicurazioni e fondi sanitari.

Tuttavia, non si perde il beneficio (o non viene tassato il rimborso in anni successivi), se le spese sono rifiute per effetto di contributi o

premi di assicurazione:

- versati dal contribuente, ma indetraibili e in deducibili (si pensi a una polizza per viaggi turistici);
- versati da altri (per esempio il datore di lavoro), se hanno concorso a formare il reddito di lavoro dipendente o assimilato (risoluzione 35/E/2007).

La possibilità di detrazione o deduzione dei **premi assicurativi** "rileva" anche se non è stata sfruttata in concreto (circolare 54/E/2002). Significa che, qualora un premio assicurativo sia detraibile, il rimborso di una spesa sanitaria da parte della compagnia cancellerà comunque l'onere, anche se il contribuente per errore non aveva detratto il premio stesso.

Per i contributi versati ai **fondi sanitari integrativi**, quando si supera il limite di deducibilità dei premi (3.615,20 euro), l'agevolazione fiscale si calcola in proporzione alla parte di contributi non dedotti.

Tra gli altri casi di rimborso, il più frequente è il risarcimento di danni alla persona da parte del danneggiante (ad esempio, per responsabilità sanitaria o sinistro stradale) o da altri per suo conto (come l'assicurazione Rca o la polizza professionale). Un altro caso tipico è poi rappresentato dai benefit aziendali.

Il fondo per dirigenti

Si considerano rimaste a carico del contribuente (e quindi agevolabili) anche le spese mediche pagate dal **Fasi** (Fondo di assistenza sanitaria integrativa per i dirigenti) direttamente alla struttura sanitaria, o in nome e per conto di dirigenti in pensione che non beneficiano della deduzione dei contributi versati al Fondo stesso.

Le spese mediche rimborsate dal Fasi, e pagate da un familiare non fiscalmente a carico del dirigente in pensione, sono detraibili per il familiare che le ha sostenute (risoluzioni 78/E/2004 e 167/E/2005, e circolare 21/E/2010).

Le spese all'estero

Le spese sanitarie pagate all'estero fruiscono dei medesimi benefici, se rientrano nelle tipologie (detraibili o deducibili) previste per i costi sostenuti in Italia; e purché si disponga di documentazione – debitamente quietanzata – che contenga le stesse indicazioni prescritte per i documenti di spesa italiani (circolare 34/E/2008).

Quando la documentazione è in lingua originale, va corredata da una **traduzione**, che può essere eseguita e sottoscritta dal contribuente (fai-da-te) per inglese, francese, tedesco e spagnolo; per le altre lingue, invece, occorre la traduzione giurata. Sono comunque esentati da traduzione i residenti in Valle d'Aosta per il francese, gli altoatesini per il tedesco (e, dovrebbe ritenersi, il ladino). Mentre le minoranze slovene del Friuli Venezia Giulia possono tradurre dallo sloveno senza asseverazione.

Restano tuttavia fuori dal bonus le spese di viaggio e soggiorno all'estero, anche per le trasferte a scopo di cura (circolare 122/E/99), salvo i costi di ricovero, come per quelli sostenuti in Italia: si detrae, oltre alle spese mediche, la retta di degenza per il solo contribuente



Peso: 95%



(non per gli accompagnatori) ed esclusi i comfort extra (Tv in camera, eccetera).

I profili sanitari

Le norme estere prevedono talvolta profili professionali sanitari differenti, non contemplati in Italia, oppure hanno regole diverse sulla vendita di medicinali e dispositivi medici (ciò può avvenire soprattutto nei paesi extra Ue dove non valgono le direttive comunitarie).

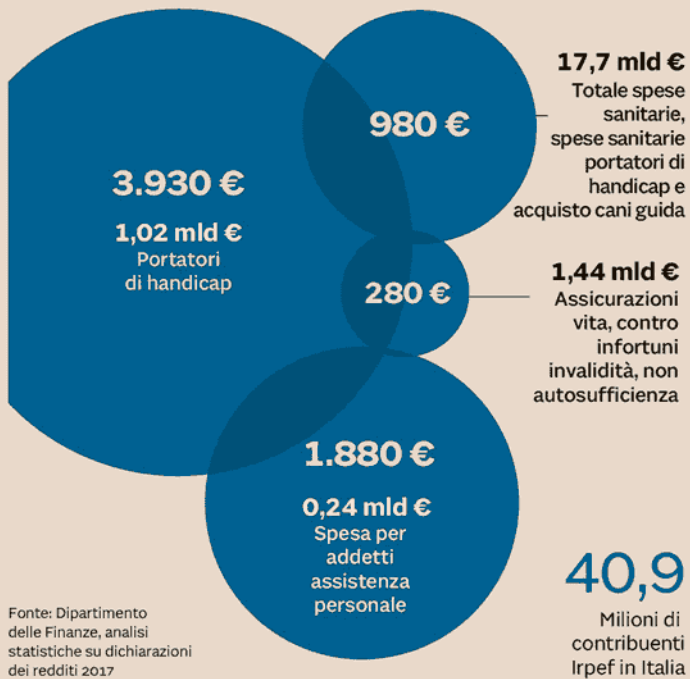
Come comportarsi? Per la qualificazione sanitaria della spesa si dovrebbe far riferimento alle **norme del Paese** in cui vengono prestate le cure o sono acquistati i pro-

dotti, salvo che si tratti di prestazioni, medicinali o dispositivi che in Italia sono illeciti. Una cosa è certa: sono sempre esclusi gli acquisti di farmaci online da siti esteri, perché la legge ammette solo siti italiani certificati dal ministero della Salute.

LE SPESE SANITARIE E LE DETRAZIONI

Lo scorso anno i circa 40,9 milioni di contribuenti italiani hanno portato in detrazione spese sanitarie (nelle quali rientrano anche quelle sanitarie per portatori di handicap e l'acquisto di cani guida) per un totale di 17,7 miliardi di euro. Oggi quasi un quarto della spesa degli italiani in prodotti e prestazioni sanitarie è privata. Un trend in crescita (nel 2010 la quota era al 21,5%) che riguarda principalmente cure odontoiatriche, lenti e occhiali, ma anche presidi e visite specialistiche.

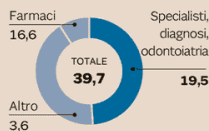
LE DETRAZIONI PER LE SPESE MEDICHE
Spesa media e complessiva in dichiarazione



Fonte: Dipartimento delle Finanze, analisi statistiche su dichiarazioni dei redditi 2017

LA SPESA PRIVATA

Dati 2017, in miliardi di euro



Fonte: Rbm Assicurazione Salute-Censis

LA QUOTA SUL TOTALE

Dati 2017, in percentuale

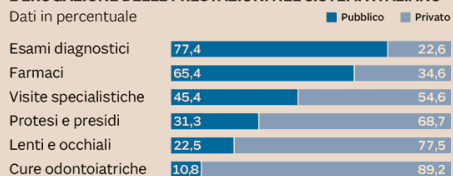
24,8%

Quota della spesa privata sul totale della spesa sanitaria dei contribuenti italiani nel 2017. Nel 2010 la percentuale era al 21,5%

Fonte: Rbm Assicurazione Salute-Censis

L'EROGAZIONE DELLE PRESTAZIONI NEL SISTEMA ITALIANO

Dati in percentuale



Fonte: VIII rapporto Rbm Assicurazione Salute-Censis (2018) sanità pubblica, privata e intermedia



Peso:95%



Tra le 111mila leggi ancora valide in Italia anche i decreti del duce

IL TAGLIA-NORME

Il decreto sulla filiera del baco da seta o quella sulla produzione dei rigenerati del cuoio, entrambi a firma Benito Mussolini, duce del fascismo. Ci sono anche quegli atti tra i 111mila provvedimenti in

vigore e con i quali deve confrontarsi la nostra vita. Si va dagli esordi dell'Italia unita ai giorni nostri, passando per il fascismo: una montagna di regole che le operazioni taglia-leggi degli ultimi anni pare abbiano soltanto scalfito.

Ora torna all'attacco il neoministro dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, che annuncia di voler togliere di mezzo

400 leggi. Intervento che, insieme al ricorso ai codici, consentirebbe alle imprese un risparmio di 7,500 euro l'anno.

Antonello Cherchi a pagina 2

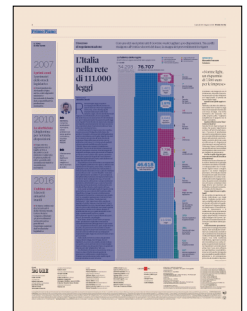


Norme in vigore. Il frontespizio di una Gazzetta Ufficiale del giugno 1943. A quel mese risale la disciplina di produzione dei rigenerati dal cuoio contenuta in un decreto a firma di Benito Mussolini.

L'eccesso di regolamentazione

Primo Piano

Con uno dei suoi primi atti il Governo vuole tagliare 400 disposizioni. Tra cavilli risalgono all'Unità e decreti del duce, la mappa dei provvedimenti in vigore



Peso: 1-6%, 2-56%

L'Italia nella rete di 111.000 leggi

Pagina a cura di
Antonello Cherchi

Ritorna il taglia-leggi, al quale si accompagna la ridda dei numeri su quante siano le norme che regolano la nostra vita. «Sono 187mila quelle emanate dalla nascita dello Stato unitario a oggi», dicono dal ministero dei Rapporti con il Parlamento, il cui responsabile, Riccardo Fraccaro, ha annunciato di voler eliminare 400 provvedimenti inutili. Ma quante di quelle leggi sono vigenti? Perché il fatto che siano state emanate non significa automaticamente che siano ancora in vita, soprattutto dopo l'operazione pulizia avviata nel 2005 e conclusa nel 2010.

«Gli atti normativi in vigore sono circa 111mila», viene in soccorso il Poligrafico dello Stato, che gestisce Normattiva, la banca dati sulla legislazione nata in concomitanza con il taglia-leggi di otto anni fa. Un numero non preciso all'unità, ma che dà comunque l'idea della massa di norme con cui dobbiamo confrontarci. E si tratta solo di quelle di valenza nazionale pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Manca, per esempio, la legislazione regionale. Uno stock che ha iniziato a formarsi nel 1861 ed è pian piano cresciuto. Il monitoraggio del Poligrafico anticipa quanto gli utenti di Normattiva potranno trovare a partire dal 2 agosto, quando la banca dati, attraverso la quale per ora si possono consultare gli atti dal 1916 in poi, andrà indietro nel tempo fino all'Unità d'Italia.

Da quell'epoca sono arrivati fino a noi regi decreti (sono migliaia quelli ancora in vigore o, almeno, non esplicitamente abrogati), come anche, venendo a tempi più recenti, decreti del duce del fascismo. A firma di Benito Mussolini ci sono 21 atti che risultano ancora efficaci o che - occorre ribadirlo - non sono stati esplicitamente cancellati. C'è, per esempio, la disciplina della produzione dei rigenerati del cuoio, entrata in vigore nel giugno del 1943, o l'accordo economico per la coltivazione e compravendita del pomodoro, del settembre 1940, o ancora l'accordo economico per la produzione, il collocamento e la vendita del baco da seta, anche questo del 1943.

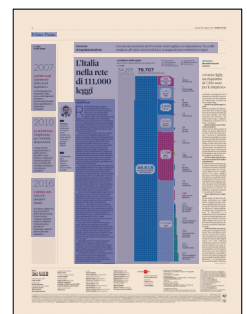
Se si scende nel dettaglio degli atti vigenti, a far la parte del leone sono i decreti del Presidente della Repubblica e le leggi. Secondo un'elaborazione effettuata da Normattiva e contenuta in uno studio che l'ex consigliere parlamentare Valerio Di Porto pubblicherà nella collana "Studi pisani sul Parlamento", i Dpr vigenti sono oltre 46mila e le leggi più di 13mila. Seguono i regi decreti (7.736), i decreti legislativi (2.042) e i decreti (quasi 2mila). In tutto si arriva a oltre 76mila atti, ma contati a partire dal 1932 fino a ottobre 2016. Manca, dunque, il periodo dal 1861 al 1932 e quello da ottobre 2016 a oggi: considerandoli, si arriva a 111mila provvedimenti vigenti. Di quest'ultimo dato, però, non c'è, al momento, un dettaglio.

Non siamo, tuttavia, il solo Paese con questa super-produzione: negli ultimi venti anni la Germania ha sfornato più leggi di noi: 2.650 contro 2.171. La legislazione tedesca fa, però, ampio ricorso ai codici, che permettono di incasellare in modo ordinato ogni nuovo intervento normativo. Da noi l'uso dei codici avrebbe dovuto accompagnare l'operazione taglia-leggi, ma così non è stato, se non per casi isolati.

Dallo studio di Di Porto si rileva che gli atti di rango primario (leggi, decreti legge, decreti legislativi, ecc.) sono circa 19mila, un dato in linea con quello a cui era arrivato nel 2007 il pool taglia-leggi coordinato da Alessandro Pajno, ricognizione che poi portò alla "ghigliottina" del 2010.

Ora il ministro Fraccaro torna sul tema. Certo, se il nuovo colpo di forbici intende partire da spesometro, redditometro e studi di settore, l'impatto sarà praticamente nullo: quelle regole sono già destinate a uscire di scena.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 2-56%



IPERTROFIA.
L'enorme produzione normativa causa problemi sul piano pratico a cittadini e imprese
Riccardo Fraccaro



Il Parlamento deve legiferare meno e meglio e si deve ricorrere ai codici

IL TEMA IN TRE TAPPE

2007

I primi conti I perimetri dello stock legislativo

- Il pool guidato da Alessandro Pajno arriva, coinvolgendo i ministeri e incrociando le banche dati, a quantificare la produzione normativa

2010

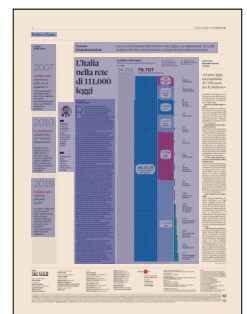
La sforbiciata Ghigliottina per 400mila disposizioni

- Dopo rinvii e aggiustamenti, il taglio arriva a dicembre con il ministro Calderoli e fa piazza pulita di oltre 400mila atti: 200mila normativi e 205mila non normativi

2016

L'ultimo atto I decreti attuativi inutili

- Si mette ordine nei decreti attuativi delle riforme Monti, Letta e Renzi e vengono eliminati 46 provvedimenti senza più senso perché nel frattempo superati dall'evoluzione legislativa



Peso: 1-6%, 2-56%



La fabbrica delle regole

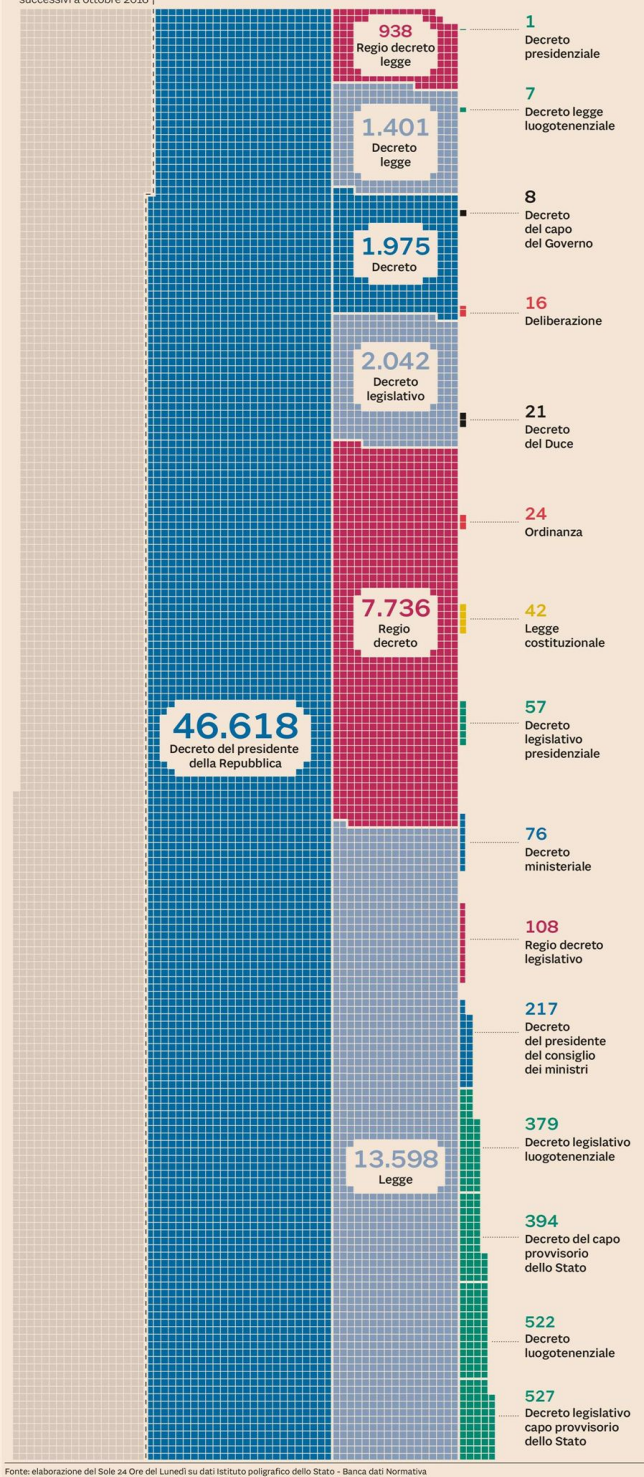
Gli atti tuttora in vigore emanati dal 1861 a giugno 2018

□ = 10 atti

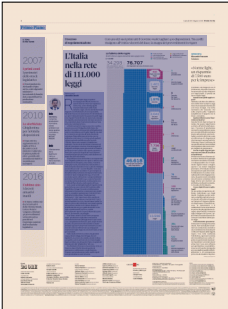
34.293
Atti antecedenti al 1932 e successivi a ottobre 2016

76.707
Atti legislativi dal 1932 all'ottobre 2016

- = Fonti secondarie
- = Atti di rango primario
- = Provvedimenti regi
- = Primi atti della Repubblica
- = Leggi costituzionali
- = Deliberazioni e ordinanze
- = Atti del fascismo



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore dei dati di Lunedì su dati istituto poligrafico dello Stato - Banca dati Normativa



Peso: 1-6%, 2-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



Salvini: piano di aiuti alla Libia

► Il ministro dell'Interno: «Sostegno ad al-Serraj, le aziende italiane investiranno in Africa»
L'Aquarius in porto a Valencia. Il Viminale: negli ultimi mesi sbarchi in linea con l'anno scorso

ROMA Il ministro dell'Interno Matteo Salvini spiega a *Il Messaggero* il progetto per l'Africa: «Un piano di aiuti per la Libia. Sostegno ad al-Serraj, le aziende italiane investiranno in Africa». Il Viminale: negli ultimi mesi sbarchi in linea con l'anno scorso. L'Aquarius ha raggiunto il porto a Valencia. Hotspot e fondi in Africa, og-

gi il premier Giuseppe Conte incontra Angela Merkel.

**Bussotti, Canettieri
Conti, Del Vecchio
e Ventura** alle pag. 2, 3 e 5

Primo Piano

Le mosse del governo

 Il colloquio **Matteo Salvini**

«Più investimenti in Libia e appoggeremo al-Serraj»

► Il ministro dell'Interno: il piano Africa sarà un'occasione per le aziende italiane ► «La foto con Parnasi? Niente imbarazzo L'esecutivo non rischia, Bonafede è sereno»

In tour in Lombardia per i ballottaggi delle amministrative, Matteo Salvini si concede una battuta tra un comizio e l'altro: «Bobo Maroni ha ragione: a volte serve il fattore C. in politica, non è tutto, ma non fa male». Il ministro dell'Interno sta pensando all'Aquarius approdata, all'alba, a Valencia e spera che la Spagna continui ad accogliere altri migranti («Altri 66mila», dice con un'iperbole»). Al *Messaggero*, Salvini annuncia una svolta nei rapporti con la Libia frammentata dalle tribù. «Serraj ha chiesto all'Italia un intervento: io e il governo ci sa-

remo. Andrò presto in Libia per parlare con lui. Un nostro intervento, con la Nato, è utile: per la lotta al terrorismo, ma anche per non parlare solo di migranti e barconi. Ma di economia e business, di cultura e politica». E proprio sulla Libia, il vicepremier manda al francese Macron due messaggi chiari. Il primo: «Non capisco da che pulpito voglia fissare le elezioni, abbiamo visto come certe imposizioni non abbiano funzionato». E dunque, «sarebbe meglio, visto che Macron ha il cuore grande, che dopo la Spagna tocchi alla Francia ad accogliere i migran-

ti. E poi magari al Portogallo, a Malta...».

Salvini spiega che vuole rivedere totalmente il sistema della cooperazione. Come? «Con interventi concreti attraverso fon-



Peso: 1-9%, 5-39%

dazioni che lavorano con le università, penso all'esperienza di Letizia Moratti, o con le associazioni di categoria che si occupano di agricoltura o di infrastrutture da costruire».

Insomma, il titolare del Viminale vede «occasioni di sviluppo economico» per l'Italia. Il suo ragionamento è: non è meglio spendere in Africa i soldi dell'Unione Europea? E qui si entra in un circolo più ampio perché il piano per l'Africa prevede anche centri di accoglienza in Libia, in Nigeria, Costa d'Avorio, Tunisia, Libia ed Egitto. Nelle zone di transito e di partenza. «Penso a un grande evento Africa-Europa sotto la bandiera della Ue». D'altronde, spiega con un pizzico di polemica, «è stato già fatto per la Turchia, no? Perché non si può ripetere?».

I DAZI

La strategia di «protezione» di Salvini vira anche verso i dazi alimentari. Dopo il riso, pensa anche «alla carne, agli agrumi, alla pesca e ai giocattoli. In certi paesi si sfruttano i bambini, poi danno la colpa a me di essere insensibile e cinico, ma dai».

In generale, il vicepresidente del Consiglio continua a dettare titoli alle agenzie e a condizionare l'agenda di governo. A scapito di quello, il M5S, che numeri alla mano sarebbe il partner di maggioranza dell'esecutivo (ha circa il doppio dei parlamentari). Salvini, non rischia di oscurarli? «Ho capito: d'ora in poi - dice scherzando - dichiarerò di meno, ma ritornando seri sto trovando persone competenti e

leali. Certo, la mia sovraesposizione è dovuta al tema dell'immigrazione che ora è centrale, quando si parlerà di lavoro, ambiente, trasporti e giustizia il M5S sarà più coinvolto. E noi lo sosterremo».

C'è anche un'altra questione, da capire quanto sia laterale, che tocca l'esecutivo di Conte. Ed è l'inchiesta sullo stadio della Roma. C'è una foto che gira molto in rete: Matteo Salvini e Luca Parnasi all'Olimpico, insieme, sorridenti, come due amici. Ecco, il ministro dell'Interno non si sente in imbarazzo, dopo l'arresto del costruttore? «No, la foto con Parnasi - risponde - non mi imbarazza. Lo conosco da un po' di tempo come una brava persona. Di sicuro non abbiamo mai parlato di appalti: con Roma e dintorni io non c'entro un accidente».

L'ESECUTIVO

Parnasi però finanziava tutti i partiti, a partire da un'onlus vicino alla Lega. Ma anche questo aspetto sembra non intimidire il leader. «Questi non sono reati, magari potremmo fare una riflessione sul finanziamento dei partiti». Meglio ritornare a quello pubblico? Qui Salvini si ferma e fa un altro ragionamento: «Bisogna potenziare in maniera diretta il finanziamento dei cittadini attraverso la dichiarazione dei redditi, su questo bisogna lavorare. Non credo che il finanziamento pubblico ai partiti possa funzionare».

Sullo sfondo rimangono però gli scossoni interni che questa inchiesta potrebbe provocare. Soprattutto sulla tenuta del go-

verno. Qui Salvini si fa molto cauto. Pesa bene le parole e prima premette: «Nella mia carriera politica ho visto tante inchieste, con finali diversi. Molte delle quali si sono rilevate bufale.

Mi auguro, e qui parlo da cittadino, che i giudici facciano in fretta. Ma in generale non penso che il governo, stando a quanto ho letto in questi giorni sui giornali, rischi nulla».

IL GUARDASIGILLI

C'è la posizione politica del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. «E quale sarebbe la sua colpa? Aver presentato l'avvocato Lanzalone, che io non ho mai visto in vita mia, alla sindaca Raggi ritenendolo una persona capace. Sarebbe questa la sua colpa? Certo, se ci saranno elementi su di lui per carità di dio, noi siamo per la trasparenza, ma leggendo quanto scrivono i giornali non mi sembra. Alfonso l'ho sentito, è sereno, abbiamo parlato del tribunale di Bari. Ripeto: non vedo problemi per nessuno, tanto meno per la tenuta generale del governo».

Prima di gettarsi in un altro comizio, Salvini parla del rinnovo dei vertici dei servizi segreti interni (Aisi, Aise, Dis). Dice che non ci sarà uno spoil system rispetto al predecessore Marco Minniti: «Chi ha lavorato bene rimarrà, ma magari dopo 5-10-15 anni che si ricopre lo stesso ruolo occorre cambiare. Mi sbaglio?».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BENE L'AQUARIUS
IN SPAGNA, MA ORA
PRENDANO ALTRI
66 MILA MIGRANTI
E POI TOCCA
ALLA FRANCIA**

**DOPO IL RISO DAZI
ANCHE PER CARNE,
PESCE E AGRUMI
LO STESSO DISCORSO
SI APPLICA
AI GIOCATTOLI**



Matteo Salvini (foto ANSA)



Peso: 1-9%, 5-39%

Il dossier

Le Regioni versano all'Ue più di quanto ricevono

Francesco Pacifico

Negli ultimi tre anni l'Italia ha versato alla Ue, per il suo funzionamento, 44 miliardi di euro. Contemporaneamente l'Unione ci ha "restituito", cioè ha finanziato il nostro sviluppo con "soli" 35 miliardi. Quarantaquattro miliardi contro 35 e questo gap totale di 9 miliardi sarà al centro della battaglia che il governo di Roma farà al prossimo Consiglio europeo di fine mese, quando si

tratterà sul nuovo bilancio comunitario. Jean-Claude Juncker, per tamponare il buco nella contribuzione da parte della Gran Bretagna, ha deciso di tagliare i fondi per la coesione e per l'agricoltura. Fondamentali per un Paese come il nostro che sconta uno storico gap nelle infrastrutture e ha una forte presenza nel settore primario. *Alle pagg. 6 e 7*

Mezzogiorno, lo sviluppo

Fondi Ue, l'Italia versa più di quanto riceve

► Sborsati 44 miliardi dalle Regioni ma solo 35 sono tornati indietro ► Saldo ok in Campania: versati 454 euro pro capite e avuti 840

Negli ultimi tre anni l'Italia ha versato alla Ue, per il suo funzionamento, 44 miliardi di euro. Contemporaneamente l'Unione ci ha "restituito", cioè ha finanziato il nostro sviluppo con "soli" 35 miliardi. Questo a monte, perché a valle si traduce nel fatto che ogni italiano ha "pagato" nel triennio 2015-2017 875 euro, me ne ha riottenuti indietro 585 sotto

forma di trasferimenti e di aiuti per le infrastrutture o per sconfiggere la disoccupazione. E scendendo ancora più nello specifico si scopre che la regione più ricca del Paese, la Lombardia, ne sborsa 1.003 euro per riaverne 451. Opposta la proporzione nel territorio più povero, la Calabria: a 408 euro erogati, ne vengono corrisposti 1.097. Con Campania e Sicilia

che sono le più premiate da questo sistema, grazie a un surplus per ciascuna pari a 4 miliardi di euro.

I 44 miliardi sono dati sommando le principali voci di con-



Peso:1-5%,6-42%

tribuzione nazionale: l'imposizione calcolata sul reddito nazionale, la risorsa propria basata su un'aliquota uniforme (pari allo 0,3 per cento) applicata alle basi imponibili Iva armonizzate e, infine, le risorse proprie tradizionali, costituite dai dazi doganali sulle importazioni e dai contributi sulla produzione dello zucchero, detratta una ritenuta per oneri di accertamento e riscossione. Quarantaquattro miliardi contro 35 e questo gap totale di 9 miliardi sarà al centro della battaglia che il governo di Roma farà al prossimo Consiglio europeo di fine mese, quando si tratterà sul nuovo bilancio comunitario.

Jean-Claude Juncker, per tamponare il buco nella contribuzione da parte della Gran Bretagna, ha deciso di tagliare i fondi per la coesione e per l'agricoltura. Fondamentali per un Paese come il nostro che sconta uno storico gap nelle infrastrutture e ha una forte presenza nel settore primario. Stando alle prime valutazioni, il Belpaese si troverà con circa 3 miliardi in meno, perché il precedente governo ha ottenuto più soldi per le spese legate all'accoglienza dei migranti. Detto questo, per capire che impatto avrà il nuovo budget sul nostro territorio, è utile uno studio di Demoskopika che è andata a calcolare nell'ul-

timo triennio l'ammontare dei versamenti e dei ritorni delle singole regioni. Un dato utile non soltanto a livello scientifico, ma anche politico, perché anche su questo versante si rafforza la distanza tra Nord e Sud del Paese, con la parte povera chiaramente premiata in base al suo stato di debolezza. Nota il presidente del centro di ricerca, Raffaele Rio: «Necessaria l'autonomia finanziaria dell'Unione europea per alimentare consapevolezza e partecipazione dei cittadini. A oggi, l'Europa è percepita più come costo che come opportunità».

Guardando ai singoli quadranti, si scopre che nel Mezzogiorno soltanto l'Abruzzo - una delle regioni dell'area con le peggiori performance negli ultimi anni - ha un saldo negativo totale di 90 milioni di euro: sono partite per Bruxelles risorse pari a 799 milioni di euro, sono tornati 709 milioni di euro. Diversa la situazione nelle altre parti del Sud. A livello procapite Demoskopika, non a caso, dice che sono sette le regioni i cui residenti, in termini pro-capite, hanno ricevuto dall'Ue più di quanto hanno versato: i lucani con 540 di versamenti effettuati a fronte di 716 euro di pagamenti ricevuti, i sardi con 536 euro versati a fronte di 668 euro ricevuti, i molisani con 499 euro versati

a fronte di 571 euro ricevuti, i campani con 454 euro versati a fronte di 840 euro ricevuti, i pugliesi con 452 euro versati a fronte di 756 euro ricevuti, i siciliani e i calabresi rispettivamente con 448 e 408 euro di contributi al bilancio comunitario in cambio di 790 euro e ben 1.097 euro "incassati".

Opposta la situazione al Nord. Come detto i più penalizzati in termini generali - anche se i fondi europei devono per forza di cose favorire i territori più deboli - ci sono i lombardi, dove ogni cittadino "paga" 1.003 euro per riaverne 451.

Nel rapporto costo benefici, poi, chiudono la classifica «i marchigiani che hanno versato 687 euro pro-capite a fronte di trasferimenti dall'Unione Europea monitorati per 483 euro, gli umbri 606 euro di pagamenti effettuati in cambio di 520 euro e gli abruzzesi 605 euro (536 euro ricevuti)».

f.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE EUROPEA. ECCO QUANTO SPENDONO E QUANTO RICEVONO LE REGIONI ITALIANE



Peso:1-5%,6-42%



MIA ECONOMIA

INCONTRO CON DE LUCA

Ecco i 28mila posti
in arrivo con l'estate

da pagina 17 a pagina 20


MIA ECONOMIA

OCCASIONI STAGIONALI

Arriva l'estate e regala 28mila posti di lavoro

Camilla Conti

■ «Vado a fare la stagione», si diceva una volta, per chi viveva vicino alle spiagge del sud Italia o alle montagne del nord. Ovvero: vado a fare un lavoro stagionale per arrotondare le magre entrate invernali. Significava rinunciare alle vacanze per poter fare qualche acquisto o per mantenersi gli studi ed erano tante le maniere di farlo: cameriere, portiere, cuoco, operaio di palchi, bagnino. Parliamo di ere geologiche fa, considerando anche le riforme che hanno stravolto il mondo del lavoro, dal pacchetto Treu, alla Legge Biagi fino al Jobs Act. Ma con l'arrivo dell'estate, ancora oggi - anzi, oggi più del passato - aumentano le richieste di figure specializzate. Non solo lavori a tempo nelle attività turistiche, ma anche hostess, facchini, baby-sitter, badanti, ma anche skipper, cuochi e store manager. Una carrellata di opportunità raccontata a *MiaEconomia* da alcune delle più grandi agenzie per il lavoro.

Le offerte stimate da Assolavoro tra giugno e settembre 2018 sono oltre 28mila. La selezione è sempre più rigida e la concorrenza agguerrita: bisogna avere flessibilità, resistenza allo stress, doti relazionali e conoscere almeno una lingua straniera. Non solo. Un sondaggio pubblicato su *Monster.it*, la multinazionale del recruiting online, ha messo poi in luce il fatto che le imprese,



Peso: 1-3%, 17-61%



quindi i recruiter, utilizzano anche i social network per avere un'idea più dettagliata dei candidati con cui entrano in contatto. Non tenerlo in considerazione sarebbe quindi sbagliato. Se poi si preferisce provare a fare un salto oltreconfine, non mancano le occasioni di stage estivi all'estero ma bisogna fare attenzione alla burocrazia e sapersi orientare nella giungla dei visti.

*Dalle hostess, ai cuochi, fino
agli stage nelle aziende
straniere: ecco le opportunità
da cogliere. Con le istruzioni
giuste per superare
selezioni sempre più rigide*



Peso: 1-3%, 17-61%

MIAECONOMIA

SOTTO L'OMBRELLONE

Un contratto estivo per accelerare la caccia al lavoro dei sogni

Sono almeno 28mila le occasioni di impiego a partire da turismo, logistica e assistenza

Cinzia Meoni

■ L'estate potrebbe essere il momento migliore per iniziare a maturare nuove esperienze lavorative. Sia che si tratti del lavoro dei sogni, per cui anche pochi mesi possono tramutarsi nell'occasione della vita o comunque fare curriculum, sia che si tratti più semplicemente di un impiego che aiuta a far crescere il proprio conto in banca e a stabilire un contatto con il mondo delle imprese. La stagione si presta e sono numerose le occasioni che si presentano per chi ha voglia di rimbocarsi le maniche. E poi non si sa mai: un lavoro stagionale potrebbe sempre aiutare ad avvicinarsi all'obiettivo di un contratto a tempo indeterminato. Sono infatti 28mila, secondo le stime di Assolavoro, le offerte di impiego per la stagione estiva. Tra figure più ricercate ci sono quelle tipiche dell'industria del turismo, dell'assistenza alla persona (come operatori soci sanitari, tate e badanti), dei trasporti e della logistica, ma non mancano anche occasioni nella comunicazione digitale.

A fare da collettore tra do-

manda e offerta di impieghi a termine, sono in primo luogo le agenzie per il lavoro. Meglio quindi spendere qualche minuto in più per strutturare al meglio il proprio curriculum vitae e (soprattutto) la lettera, anche elettronica, di presentazione: è questo il primo biglietto da visita per una possibile assunzione. Ecco perché l'estate che sta per iniziare si può trasformare in un'occasione d'oro per i tanti che non sono ancora riusciti a trovare la via di uscita dal tunnel degli stage gratuiti, dei lavoretti spesso sottopagati della cosiddetta «gig economy», degli apprendistati e delle collaborazioni precarie.

Gli ultimi dati dell'Istat, quelli relativi ad aprile, mostrano un tasso di occupazione al 58,4% (+0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente), lontano dai minimi del terzo trimestre del 2013 quando l'asticella si attestava al 55,4%, e vicini al record del 58,8% toccato nel secondo trimestre del 2008. Il tasso di disoccupazione è al contempo stabile all'11,2% (che sale al 33,1%, lo 0,6% in più rispetto a marzo, se si considera quella giovanile), mentre il tasso di inattività che registra chi non studia né lavora e ha rinunciato ha cercato un'occu-

pazione si è attestato al 34% (in miglioramento dello 0,2% rispetto a marzo). Aumentano infine persone in cerca di occupazione (+0,6% ad aprile, 17mila in più rispetto alla rilevazione precedente).

Su base annua (aprile 2017-2018) l'Istat conta 215mila occupati in più (+0,9%) e, contemporaneamente, 24mila disoccupati in più (+0,8%) mentre gli inattivi tra i 15 e i 64 sono scesi del 32,4%. Crescono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+328mila) e i giovani 15-24enni (+78mila) mentre calano gli occupati tra i 25 e i 49 anni (-191mila. Il trend, per quanto positivo, eviden-

L'EGO

zia la crescita dei lavoratori dei dipendenti a termine (+329mila), mentre diminuiscono i contratti a tempo indeterminato (-112mila).

Dopo dieci anni si è quindi tornati vicini ai livelli pre-crisi ma con un mercato del lavoro radicalmente cambiato: i lavoratori sono più anziani e si contano più contratti a tem-





po determinato. I contratti stagionali, anche a causa delle riforme che hanno stravolto il mondo del lavoro (dal Pacchetto Treu alla Legge Biagi fino al Jobs Act) non sono più relegati ai più giovani e alla sola stagione estiva. Secondo i dati Inps pubblicati nell'Osservatorio sul precariato, le assunzioni sono cresciute nel 2017 del 18,8% ma solo

grazie a contratti a tempo determinato (+27,3%) e di apprendistato (+21,7%). Sono invece diminuite le assunzioni a tempo indeterminato (-7,8%). È in questa fascia infatti che si concentra la disoccupazione giovanile (15-24 anni), scesa in tre anni di 11 punti percentuali (dal 44% del 2014 al 33% attuale) ma

pur sempre alle stelle. Le occasioni di lavoro sono poche, soprattutto per chi ha poca esperienza. Sempre che non si decida di fuggire verso una nuova patria.

IN RIPRESA

L'Italia torna ai livelli pre-crisi. In aprile occupazione al 58,4%

A DUE VELOCITÀ

Aumentano le assunzioni ma sono a tempo
Attenzione al curriculum

FLESSIBILITÀ

In Italia sono in aumento le persone che si rivolgono alle Agenzie per il lavoro. E i giovani senza un impiego sono scesi al 33%, contro il 44% del 2014



LA FOTOGRAFIA



COSÌ IL LAVORO IN ITALIA



22,8 milioni

Gli occupati complessivi in Italia a fine marzo, il dato è in crescita dello 0,6% su base annua



-23.000

Il calo registrato tra i lavoratori a tempo indeterminato nel primo trimestre dell'anno, rispetto a fine 2017



69.000

I nuovi dipendenti a termine assunti nei primi tre mesi dell'anno. Il dato è in crescita del 2,4% rispetto a dicembre 2017



14,8 milioni

I lavoratori a tempo indeterminato nel primo trimestre 2018. Il dato segna un calo dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti



2,9 milioni

I lavoratori a termine a fine marzo. Il dato evidenzia una crescita del 2,4% rispetto al trimestre precedente e del 16,2% sul primo trimestre 2017

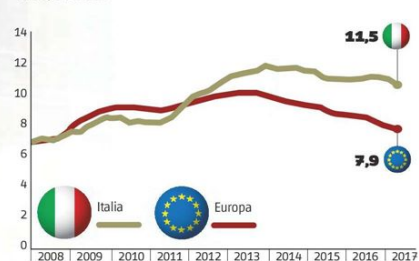
A CONFRONTO

■ Pil Italia (in milioni di euro)
■ Ore lavorate (in migliaia)

Anno	Pil Italia (in milioni di euro)	Ore lavorate (in migliaia)
2008	847.282	23.030.732
2013	769.308	20.923.544
2017	795.747	21.684.461

Tasso di disoccupazione in Italia e in Europa

Valori percentuali



Peso: 71%



MIAECONOMIA

LA BACHECA DELLE AGENZIE

AAA cercasi barman e chef ma la selezione è più rigida

Richieste flessibilità e lingue straniere, occhio alla reputazione web. Le idee Openjobmetis e Gi Group

Sofia Fraschini

■ Estate. Tempo di vacanze, ma anche di opportunità lavorative. Nello specifico, oltre 28mila quelle stimate da Assolavoro tra giugno e settembre 2018. Un'ottima occasione, specialmente per i più giovani, per arricchire il curriculum con nuove esperienze professionali e mettere da parte soldi per gli studi. Ma anche per entrare nel mondo del lavoro e rimanerci. Si va, infatti, dal reclutamento a medio e lungo termine, ai lavori stagionali. Hostess, facchini, baby-sitter, badanti, ma anche skipper, cuochi e store manager. Una carrellata di opportunità raccontata a *il Giornale* da alcune delle più grandi agenzie per il lavoro: Openjobmetis (1400 posizioni aperte), Gi Group (2000 posizioni aperte), Monster (150 posizioni aperte), Manpower (500 posizioni aperte). "Ci troviamo sicuramente di fronte a uno dei periodi più adatti per inserirsi nel mondo del lavoro" - ha dichiarato Laura Piccolo, responsabile Grandi Clienti di Openjobmetis - Non parliamo solo di ruoli con esperienza, ma in molti casi anche di figure da formare attraverso corsi dedicati".

Prima di declinare le offerte tra i vari settori e aree geografiche è utile sapere quali sono le competenze più richieste e gli ambiti che "tirano" di più. "Le ricerche di personale stagionale riguardano prevalentemente i settori della grande distribuzione, retail, Horeca (Hotellerie-Restaurant-Café) e customer service. Su tutto il territorio aumentano rispetto all'anno scorso le esigenze di addetti vendita, generici e specializzati, in sostituzione del personale diretto, causa turnazione ferie o affian-

camento dello stesso" spiega Alessandra Pichierri, central delivery manager Gi Group. In ogni caso, anche trattandosi di lavori stagionali, bisogna ricordare che vi è sempre un'attenta selezione e le garanzie richieste sono diverse.

LE COMPETENZE

In tutti i settori, tra le caratteristiche più ricercate ci sono ottime doti relazionali, flessibilità e disponibilità a lavorare su turni, oltre a una minima pregressa esperienza e conoscenza di almeno una lingua straniera, soprattutto per i settori Gdo e Horeca (Hotellerie-Restaurant-Café). Proprio per quest'ultima categoria si chiede in particolare il titolo di studio presso un istituto professionali per i servizi alberghieri e della ristorazione o il relativo corso regionale di formazione professionale. Per i barman, invece, esperienza in hotel o navi da crociera o locali serali. Agli chef de rang, una precedente esperienza nel ruolo e competenze tecniche di servizio, buone doti organizzative, resistenza allo stress, cortesia. Nel periodo estivo sono poi numerose le domande per gli addetti al booking: sarà avvantaggiato chi ha una esperienza nelle agenzie di viaggio, conoscenza dei sistemi di prenotazione online, ottima conoscenza della lingua inglese, capacità



Peso:90%

di problem solving.

LA WEB REPUTATION

Un sondaggio pubblicato su Monster.it, la multinazionale del recruiting online, ha messo poi in luce il fatto che le imprese, quindi i recruiter, utilizzano anche i social per avere un'idea più dettagliata dei candidati con cui entrano in contatto. Non tenerlo in considerazione sarebbe quindi sbagliato. "Alle ragazze e ai ragazzi che incontriamo nelle università ogni settimana, per spiegare loro l'importanza di una condotta di buon senso in rete, diciamo sempre di provare a digitare il proprio nome sui diversi motori di ricerca. E di rispondere a domande come questa: lo assumerei uno così nella mia azienda?" ha spiegato Elisa Schiavon, marketing manager di Monster Italia. Ecco perché la definizione del proprio profilo complessivo sui social rappresenta addirittura una preziosa opportunità.

TURISMO

Passando alle offerte, OpenjobMetis cerca oltre 300 figure: non solo camerieri, baristi, cuochi e aiuti cuochi, ma anche receptionist e animatori turistici nelle aree del Nord e del Sud e Isole, dove molte strutture ricettive e turistiche hanno necessità di ampliare il personale per il periodo estivo.

Gi Group è invece a caccia di 170 addetti alla ristorazione per Torino, provincia di Alessandria (Serravalle Scrivia), provincia di Milano (Baranzate, Cornaredo, Lainate Casello, Garbagnate e Arese), provincia di Bologna (Bologna Fiera e Bologna San Lazzaro) Parma, Modena, (Modena e Carpi) Ravenna, provincia di Udine e Gorizia (Villesse) e Vicenza, provincia di Roma (Fiumicino); 70 camerieri di sala e catering per i lidi veneti e Sulmona; 25 chef de rang a Milano, Roma, Bologna, Firenze; 10 aiuto cuoco Milano e Firenze; 10 camerieri di sala a Roma; 5 commis de rang a Olbia; 10 capocuochi a Firenze e Bologna; 5 chef a Bologna; 5 camerieri ai piani a Bologna; 5 cuochi a Olbia e Sulmona; 150 addetti alla ristorazione veloce su Arese, Brescia e

provincia, Mantova e provincia, Lago di Garda, Padova, Udine, Lucignano (AR), Roma; 3 responsabili ristorazione veloce su Udine e 20 addetti ai piani e facchini a Venezia.

GRANDE DISTRIBUZIONE

OpenjobMetis avanza oltre 200 ricerche attive per supermercati Food (scaffalati e specialisti di reparto) e catene di abbigliamento, accessori e calzature (addetti vendita) per la prossima stagione dei saldi estivi e la sostituzione di personale diretto in ferie; 500 addetti GDO part-time e full-time su Milano, Reggio-Emilia, Carpi, Correggio, Forlì, Ferrara, Ravenna, Bologna, Modena, lidi veneti, lido di Camaiore, La Spezia, Massa Carrara, Viareggio, Caserta, Calabria, Sicilia.

Oltre il doppio (450) le figure ricercate da Gi Group: addetti vendita retail per sostituzione ferie/saldi estivi in tutta Italia; 60 addetti reparti gastronomia, pescheria, macelleria su Milano e provincia, Arezzo, Lecce, Giulianova, Bari; 50 Addetti Cassa a Milano, Roma, Giulianova; 15 addetti alle vendite per il parco divertimenti a Castelnuovo del Garda e 20 addetti ai giochi part-time. E poi, ancora, 50 sales assistant - fashion luxury su Roma, Olbia, Milano; 15 vice store manager su Olbia, Calabria e Sicilia; 5 store manager a Olbia, Reggio Calabria, Siracusa, Messina, Caltanissetta

LOGISTICA E AGROALIMENTARE

Openjob a Parma, ad esempio, cerca 180 figure tra magazzinieri e addetti carico/scarico, di cui 120 prevedono un corso di formazione in preparazione dell'attività lavorativa. Sul settore agroalimentare invece, tra gli altri, ricerca addetti alla cernita della frutta, senza particolare esperienza pregressa, ma con massima flessibilità. Gi Group punta a 200 addetti per la movimentazione delle merci di magazzino su Varese, Como, Magenta, Treviglio, Bergamo, Brescia, Piacenza, Rieti; 50 addetti informazioni telefoniche su Mi-

lano, Roma, Bari, Lecce; 50 operai 3 turni settore alimentare su Rho, Varese e Pavia; 40 operatori Cnc (di macchine utensili di alta qualità) su Bergamo, Brescia e Mantova; 30 operai multiservizio-settore rifiuti per Avellino; 30 addetti confezionamento cosmetico in provincia di Lodi; 20 caldaisti su Napoli; 20 conduttori di impianti semi-automatici su turni in Val d'Enza; 20 addetti customer service per Bergamo; 10 periti elettronici a Santa Maria di Sala e 10 montatori meccanici trasfertisti a Santa Maria di Sala.

SANITÀ

Tra le altre offerte poi Openjob ricerca operatori socio sanitari per case di cura, per la sostituzione ferie del personale diretto e badanti conviventi per la Divisione Family Care: sono oltre 200 i candidati ricercati in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana per questa posizione. Manpower, inoltre, è a caccia di addetti nell'industria della climatizzazione: addetti termoidraulici e termotechnical designer.

LE AREE

In merito alla diffusione geografica delle offerte, tirando le somme, Lombardia ed Emilia-Romagna sono le Regioni con il maggior numero di posizioni aperte, seguite dal Piemonte e dalla Sicilia, confermandosi zone particolarmente attive. Particolare richiesta anche nelle città turistiche di grandi e piccole dimensioni.



Peso:90%

**CHE COSA OFFRE IL MERCATO****Le posizioni aperte per l'estate**

openjobmetis

1.400 ricerche attive**Horeca e Turismo**

Oltre 300 figure tra cui camerieri, baristi, cuochi e aiuti cuochi, ma anche receptionist e animatori turistici

**Vendite (tra Grande Distribuzione Organizzata e Retail)**

Oltre 200 ricerche attive per supermercati Food (scaffalisti e specialisti di reparto) e catene di abbigliamento, accessori e calzature (addetti vendita) per la prossima stagione dei saldi e la sostituzione di personale diretto in ferie

**Logistica e Agroalimentare**

A Parma 180 figure tra magazzinieri e addetti carico/scarico, di cui 120 prevedono un corso di formazione in preparazione dell'attività lavorativa. Sul settore Agroalimentare invece, tra gli altri, ricerchiamo addetti alla cernita della frutta

**Sanità**

200 assistenti socio sanitari per case di cura, per la sostituzione ferie del personale diretto e badanti conviventi

**oltre 2.000 posizioni****Ho.re.ca**

Circa 500 addetti tra camerieri, chef, addetti ai piani, facchini in diverse province d'Italia da Torino a Roma

**500 della Grande distribuzione**

Part-time e full-time su Milano, Reggio Emilia, Carpi, Correggio, Forlì, Ferrara, Ravenna, Bologna, Modena, lidi veneti, lido di Camalòre, La Spezia, Massa Carrara, Viareggio, Caserta, Calabria, Sicilia

**Vendite:****450** addetti Vendita Retail per sostituzione ferie/saldi estivi in tutta Italia; **60** addetti Reparti gastronomia, pescheria, macelleria su Milano e provincia, Arezzo, Lecce, Giulianova, Bari; **50** Addetti Cassa a Milano, Roma, Giulianova; **15** addetti Vendite per Parco divertimenti, Castelnuovo del Garda; **20** addetti ai Giochi part-time, Castelnuovo del Garda; **50** sales Assistant - Fashion Luxury su Roma, Olbia, Milano; **20** vice Store Manager su Olbia, Calabria e Sicilia, Reggio Calabria, Siracusa, Messina, Caltanissetta**Logistica****200** addetti movimentazione merci magazzino su Varese, Como, Magenta, Treviglio, Bergamo, Brescia, Piacenza, Rieti**500 profili professionali richiesti****Industria, nell'ambito della comunicazione**

Impiantisti su impianti di condizionamento, addetti termoidraulici, termotechnical designer climatizzazione

**Grande distribuzione**

Cassieri, banconisti, addetti vendita, magazzinieri, inventaristi

**Turismo - Horeca**

Autisti pullman city tour e pullman viaggi, ricevimento hotel e impiegati con inglese e una seconda lingua, responsabili di ricevimento, sala e cucina, responsabili SPA, camerieri, personale di sala, cuochi, pizzaioli, addetti ai piani (hotel), baristi, caddy per campo da golf, bagnini, estetisti/e, fisioterapisti, operai di cantina per pesa delle uve portate in consorzio dai viticoltori, pulizia delle cisterne, imbottigliamento ed etichettatura

**Logistica**

Operatori di magazzino per e-commerce

LEGO



Peso:90%

Nel 2017 le nuove immatricolazioni con diverse forme di renting e sharing fanno segnare +22%

IL NOLEGGIO TRAINA L'AUTO

Il settore apre a turismo, Pmi e contratti mid-term

TESTI DI
ENRICO SBANDI

Oltre 6 miliardi di fatturato, in aumento del 7,7%, una dinamica di crescita che non conosce rallentamenti e che in un subcomparto strategico come quello del «lungo termine» tocca incrementi del 18%, quasi 1 milione di veicoli in flotta e la tendenza a conquistare stabilmente una quota pari a un quarto del totale delle immatricolazioni di nuove vetture. È l'identikit del noleggio in Italia, trainante nella ripresa dell'intero settore nel nostro Paese. Il quadro emerge dal Rapporto Aniasa, l'Associazione di **Confindustria** che rappresenta il settore dei servizi di mobilità (noleggio veicoli a lungo termine, rent-a-car, car sharing, fleet management e servizi di infomobilità e assistenza nell'automotive), presentato recentemente a Milano.

SEGNO PIÙ PER IL TERZO ANNO

In Italia il comparto dell'automotive nel suo complesso ha fatturato nel 2017 circa 189 miliardi di euro (pari a quasi l'11% del pil), garantendo, nel suo insieme, alle casse erariali ben 73 miliardi di entrate (16% del gettito fiscale complessivo) e dando lavoro a 1,2 milioni di persone. Il 2017, terzo anno consecutivo di recupero dei volumi, ha visto ben consolidarsi la ripresa del mercato automobilistico, con 1.988.000 immatricolazioni (+7,9% rispetto al 2016) e il ritorno sui livelli del 2010. In questo contesto di mercato il noleggio ha conquistato un ruolo stabile da protagonista. Le iniziali previsioni di crescita sono state superate e il consuntivo 2017 ha registrato un fatturato in aumento del 7,7% (oltrepasati di slancio i 6 miliardi di euro), il volume di immatricolazioni ha raggiunto il 22% del mercato nazionale. Il trend in ascesa dello scorso anno ha confermato la gradua-

le affermazione del concetto di utilizzo su quello di proprietà. Un settore che funziona anche grazie a una rete di assistenza di 30 mila officine e oltre 1.100 punti di noleggio. Dopo i dati da primato del 2017, anche i risultati relativi al primo trimestre del 2018 hanno confermato la forte crescita del settore, con un aumento del 16% del giro d'affari, una flotta salita a 936 mila unità e il nuovo boom delle immatricolazioni, balzate da 154 mila a 172 mila unità. Nel cumulo trimestrale per la prima volta il settore è arrivato al 27,5% dell'intero mercato nazionale: oltre un'auto su quattro è immatricolata a noleggio.

LUNGO TERMINE LA FORMULA PREFERITA

In particolare, il noleggio a lungo termine ha fatto registrare a fine 2017 ben 120 mila veicoli in flotta in più rispetto al 2016, con un incremento del 18%. Si è registrata un'accelerazione notevole, che ha prodotto nel biennio 2015/2017 un aumento di oltre 200 mila unità, ampliamento che nel biennio precedente 2013/2015 si era fermato a circa 50 mila unità. La dinamica è confermata nel primo trimestre dell'anno in corso, con crescita del 18% del fatturato e con esso delle immatricolazioni (+13%) e della flotta circolante (+18%), a testimonianza della costante espansione del business all'interno di nuovi segmenti di clientela. Lo scorso anno l'incidenza del noleggio a lungo termine, misurata sul parco circolante autovetture fino a sette anni di anzianità (come conviene visto che il noleggio, salvo eccezioni, non supera i 5 anni), è stata pari al 5,5%, mentre era al 2,5% nel 2010 e appena all'1% all'inizio del secolo. Grazie alla tipologia dei servizi, ai risparmi economici e ai vantaggi gestionali, il noleggio a lungo termine sta quindi sostituendo nelle policy aziendali più evolute l'acquisto ed il leasing finanziario,

prospettandosi come formula maggiormente rispondente alle nuove esigenze di mobilità. Di questa innovazione e del passaggio dalla proprietà all'uso sono oggi diventate consapevoli e promotrici anche le case automobilistiche, che sempre più spesso segnalano al proprio target di riferimento il noleggio a lungo termine come modalità di acquisizione dei mezzi di trasporto, che siano vetture, veicoli commerciali o altro.

AMMORTAMENTO, UN VOLANO PREZIOSO

«L'evoluzione della mobilità nazionale dalla proprietà all'uso del veicolo prosegue senza conoscere rallentamenti», sottolinea **Massimiliano Archiapatti**, presidente di Aniasa. «Oggi la flotta di veicoli a noleggio o in sharing sulle strade italiane ha quasi raggiunto quota 1 milione: ogni giorno per ragioni di business e turismo oltre 790 mila persone utilizzano i servizi del noleggio a lungo termine, 94 mila quelli del noleggio a breve termine e oltre 19 mila il car sharing, per un totale di oltre 23 miliardi di km percorsi ogni anno».

Sul favorevole andamento dello scorso anno ha inciso il volano del super-ammortamento, che ha visto protagonista tutta l'auto aziendale, i cui effetti non ci saranno nell'anno in corso, essendo stato ripristinato il regime di tassazione penalizzante rispetto agli altri paesi europei. La grande crescita del noleggio non è stata però solo frutto del super-ammortamento: la domanda turistica e di



Peso: 65%



mobilità business, il rinnovo e l'ampliamento delle flotte per le aziende, l'emergere di una nuova clientela nell'area delle microimprese e dei professionisti, senza dimenticare il cosiddetto noleggio mid-term (la disponibilità di veicoli da un paio di mesi a un anno) sono tutti fattori che hanno spinto i numeri al rialzo.

Un capitolo a parte è quello che interessa invece il boom del noleggio ai privati. Avvalendosi di grandi economie di scala, gli operatori del noleggio offrono oggi servizi di mobilità a costi contenuti anche per le

famiglie, che non godono delle agevolazioni fiscali previste per le aziende. Secondo un'analisi condotta dall'Associazione insieme alla società di consulenza globale Bain & Company oltre 30 mila privati hanno già scelto di rinunciare all'auto in proprietà e di affidarsi al noleggio. (riproduzione riservata)



Massimiliano Archiapatti,
presidente di Aniasa



Peso: 65%

Obiettivo: convertirsi al «verde»

L'aggiornamento della gamma per le aziende spinge sempre di più i costruttori verso soluzioni più ecologiche

di **Lucio Torri**

I costruttori d'auto aumentano il presidio del segmento delle flotte con modelli e allestimenti pensati ad hoc. Le immatricolazioni alle aziende, attraverso la formula della proprietà, del leasing e del noleggio a lungo termine, continuano infatti ad incrementare la quota di mercato rispetto al business generato dai privati. Le case, dunque, hanno deciso da alcuni anni di rafforzare l'offerta dedicata al target business.

Nel corso del 2018 Mercedes porterà sul mercato una serie di novità prodotte pensate per il mercato aziendale. Come la nuova Classe A, «un importante salto generazionale sia in termini di sicurezza, sia sul fronte delle tecnologie per il contenimento di consumi ed emissioni, valori particolarmente ricercati dai fleet manager — annuncia Christian Catini, responsabile flotte Mercedes-Benz Italia —. Il presidio dei segmenti superiori avverrà con la nuova Classe C, mentre, per chi utilizza la formula del noleggio a lungo termine, la casa ha messo a punto le versioni Business Extra, disponibili su Classe A e C, e pensate per chi fa un uso professionale dell'auto».

Le scelte

Il mercato delle flotte sta aumentando il suo peso di mese in mese. «I clienti business optano in particolare per il noleggio a lungo termine delle auto», dice Massimiliano Loconzolo, Fleet&Used senior manager di Toyota Italia. In questo scenario Toyota e Lexus hanno registrato, negli ultimi 3

anni, «una crescita delle vendite al target aziendale del 90%. Per il 2018 il nostro obiettivo è raggiungere i 20.000 veicoli immatricolati, di cui il 70% vetture ibride». Punto di forza dell'offerta Toyota è la gamma Full Hybrid Electric. «L'ibrido è sempre più apprezzato perché le imprese sono molto sensibili al tema della riduzione delle emissioni e dei consumi», continua il manager.

La leva promozionale è uno degli asset della strategia messa a punto da Fca per consolidare la sua leadership nel segmento delle flotte dove nel 2017, solo considerando il noleggio a lungo termine, ha raggiunto una quota di mercato del 24,3%, in crescita di oltre due punti percentuali. Per sostenere gli acquisti, dopo la prima edizione dello scorso anno, il gruppo ha rinnovato fino ad aprile 2018 il bonus impresa per alcuni modelli dei marchi Fiat, Lancia, Jeep, Alfa Romeo e Abarth, raddoppiando oltretutto l'importo stanziato. Sino a fine giugno, il gruppo proporrà «Chiaro e tondo», la nuova promozione riservata al mondo business che prevede nuovi sconti per l'acquisto delle auto dei marchi della società.

Connettività e attenzione alla mobilità sostenibile sono due degli asset su cui BMW Italia sta puntando di più. «Lo scorso anno il 75% della nostra clientela si è registrata sulla piattaforma digitale di BMW Connected —, spiega Dario Mennella, corporate direct special sales manager — Il nostro obiettivo è arrivare presto al 100%. Già oggi 10 milioni di clienti BMW sono connessi, permettendoci di disporre di informazioni preziose per la condizione delle informazioni sul traffico, ad esempio, e per ridurre l'incidentali-

tà». BMW, dispone oggi di un'ampia gamma di veicoli «che rispondono alla domanda crescente sul mercato di vetture con un impatto di inquinamento basso o trascurabile da inserire nelle flotte». Il piano di sviluppo prevede il lancio di nuovi modelli con motorizzazioni elettriche, come la Mini nel 2019, la BMW X3 nel 2020, mentre nel 2012 arriverà la BMW iNext. «Entro il 2025 lanceremo 25 nuovi modelli di cui 12 completamente elettrici», conclude Mennella. In casa Maserati il 35% degli ordini entrati da inizio anno a oggi proviene ormai dal mondo delle flotte, una percentuale in costante crescita. «Il mercato apprezza la nostra offerta focalizzata sui modelli di punta del marchio, l'ammiraglia Quattroporte, la berlina sportiva Ghibli ed il SUV Levante», spiega Marco Dainese, Head of Corporate Sales Remarketing Italy Western Europe. Oltre alle nuove versioni GranLusso e GranSport, «i tre modelli sono ora disponibili anche con la nuova Nerissimo edition, presentata al Salone di Ginevra, pensata anche per il target dei manager d'azienda». L'aggiornamento dei sistemi Adas permette infine a Maserati di offrire la possibilità di una guida semi-autonoma in autostrada e sulle tangenziali ad alta percorrenza, «aumentando la sicurezza alla guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten			Breve termine		
I modelli più noleggiati			Breve termine		
Modello	2017	Var. %	Modello	2017	Var. %
Panda	18.904	6%	Panda	11.053	14%
500	11.008	39%	500	8.126	10%
Tipo	9.732	247%	500L	6.878	-35%
500X	9.285	35%	Tipo	6.568	138%
500L	8.493	-14%	Ypsilon	4.260	-15%
Qashqai	6.471	19%	C3	4.160	215%
Fiesta	6.288	11%	Clio	3.310	-23%
Clio	5.868	13%	Micra	3.057	167%
Golf	5.560	2%	500X	3.035	-19%
A4	4.790	-13%	Corsa	2.805	18%

Fonte: Elaborazione Aniasa su dati Unrae L'Ego



Peso: 38%

15 Giu 2018

Intesa Cantone-Conte sulla «semplificazione» del Codice. Ecco i punti su cui l'Anticorruzione sta lavorando

Alessandro Arona

Appalto integrato, offerta più vantaggiosa, accordi quadro, subappalto. Su questi aspetti del Codice appalti l'Anac è pronta a suggerire al governo le possibili misure di semplificazione che la stessa esperienza attuativa e le consultazioni con imprese e pubbliche amministrazioni hanno già nei mesi scorsi suggerito.

A spiegarlo a «Edilizia e Territorio» è **Michele Corradino**, magistrato Tar, consigliere dell'Anac dal 2014 con delega alla normativa sugli appalti pubblici (da sempre, cioè, l'uomo di Cantone sul Codice appalti e le Linee guida).

Ma Cantone e lo stesso Corradino difendono la bontà del sistema delle Linee guida, con Cantone che bolla come «nostalgiche» le richieste di tornare al regolamento. E chiedono entrambi di attuare alcune delle più interessanti innovazioni del Codice rimaste ferme per i ritardi e le resistenze nei palazzi governativi e in altri livelli di amministrazione.

Il clima tra l'Anac e il governo si è rasserenato dopo la telefonata dei giorni scorsi tra Raffaele Cantone e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'incontro tra i due prima della Relazione annuale presentata il 14 giugno da Cantone, e la stessa presenza di Conte e di molti dei suoi ministri alla lettura in sala Koch al Senato.

«Gli equivoci sono stati chiariti - ha detto Cantone conversando con i giornalisti - e la presenza di Conte alla relazione è stato un segnale importante».

CANTONE: CODICE DA ATTUARE, NON DA BUTTARE

Il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone ha difeso nella sua relazione il Codice appalti dagli attacchi arrivati da più parti negli ultimi mesi: alcune delle novità più interessanti - ha detto Cantone nella relazione annuale dell'Anac in Senato - non sono state ancora attuate per ritardi di governo e per resistenze, come **la qualificazione delle stazioni appaltanti, i commissari di gara** gestiti dall'Anac e **il rating di impresa**, e su altre «si è fatto marcia indietro già con il Correttivo 2017», e «sono ricomparsi per molti interventi deroghe ad hoc». Cantone critica come «nostalgiche» le richieste di ritorno ai regolamenti appalti («ci vollero quattro anni a definirlo») e comunque - dice Cantone - «non è vero che il Codice ha bloccato gli appalti: dopo la fase di adattamento nel 2016 già nel 2017 c'è stato un aumento in valore del 36%».

L'ATTENZIONE DEL PREMIER CONTE

Dalla relazione, ha detto Giuseppe Conte interpellato dai giornalisti, «sono emersi alcuni punti che considero di particolare interesse. Ho apprezzato e condiviso l'attenzione che è stata riservata all'istituto del whistleblowing nella prospettiva di una sempre maggiore effettività, di assicurare - ha aggiunto il premier - una concreta efficacia a questo strumento, che ritengo personalmente e riteniamo come governo molto utile sul piano della prevenzione e del contrasto alla corruzione». Un altro «dato significativo» riguarda il Codice degli appalti che, ha ricordato Conte, è «in via di attuazione perché ci sono tante linee guida, tanti decreti che adesso sono in corso di implementazione»; e cioè «un richiamo nella relazione a degli interventi regolatori di messa a punto che si richiedono, quindi dovremo valutare. Su questo fronte - ha sottolineato - l'attenzione del governo è massima. E da ultimo - ha concluso - mi sembra anche interessante il riferimento, il richiamo alla necessità di un intervento regolatorio che vada a combattere, contrastare e prevenire la corruzione in quelle zone opache dove si annida l'operato delle lobby e delle fondazioni collegate alla politica. Ecco questi mi sembrano i segnali più interessanti che ho ricavato da questa relazione».

CANTONE: SEMPLIFICARE IL CODICE È OPPORTUNO

«Una semplificazione del Codice appalti può essere fatta, e anzi è opportuna. Siamo aperti a dare chiarimenti e suggerimenti, se ce lo chiederanno, fermo restando che le leggi le fa il Parlamento». Così il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, parlando con i giornalisti a margine della sua Relazione annuale al Parlamento.

Il governo sembra intenzionato a intervenire presto sul tema del Codice appalti, con l'obiettivo appunto di dare un segnale di semplificazione, come chiesto da mesi dalle imprese. Al tempo stesso Conte e il suo governo hanno voluto dare un segnale forte di non voler arretrare sul fronte dell'anticorruzione. Sembrano poste le premesse per una collaborazione al fine di trovare soluzioni che non facciano ripartire da zero la complessa macchina del Codice appalti. Fra l'altro l'Anac ha letto con favore la nomina di Alfredo Storto, magistrato Tar con lunga esperienza in vari ministeri, a capo ufficio legislativo delle Infrastrutture. «Con lui si potrà senz'altro collaborare proficuamente» commentano all'Anticorruzione.

MICHELE CORRADINO: «VI SPIEGO COSA SI PUO' SEMPLIFICARE»

Cosa si può fare per semplificare il Codice?

A due anni dall'entrata in vigore credo si possa ragionare di come differenziare, graduare, alcuni istituti del Codice, forse previsti in modo un po' troppo rigido, alle caratteristiche dei singoli appalti, dal punto di vista della complessità e del valore. Penso ad esempio al **divieto di appalto integrato**. È stata una innovazione del Codice in sé fondamentale, intendiamoci, perché l'attribuzione della progettazione esecutiva all'impresa aveva spesso portato ad appalti in cui cosa costruire veniva deciso dalla ditta aggiudicataria a fronte di scelte embrionali e comunque incomplete dell'amministrazione. Attraverso l'obbligo di appalto su progetto esecutivo si è voluto invece recuperare la capacità dell'amministrazione di programmazione e di individuazione dei bisogni della collettività. **Non c'è dubbio però che ci sono lavori e servizi in cui davvero non c'è nulla da progettare** e in cui non ha senso allungare i tempi del procedimento obbligando le amministrazioni ad autonome gare per la progettazione. Il correttivo al codice dello scorso anno si è già posto in questa direzione e credo esistano spazi di ulteriore semplificazione.

Sta pensando agli appalti complessi o a quelli più semplici?

A quelli più semplici. Gli affidamenti delle manutenzioni con accordi quadro, certo, dove non si può mettere a base di gara l'esecutivo, ma non solo.

Quali altri istituti possono essere "semplificati"?

Un discorso simile si può fare per l'obbligo generalizzato, previsto dal Codice, di ricorrere al criterio di aggiudicazione dell'**offerta economicamente più vantaggiosa**. E' uno strumento fondamentale che premia la qualità, le imprese che investono in sviluppo e innovazione e che quindi creano occupazione e ricchezza. Il massimo ribasso, invece, ha dato spesso opere e servizi pubblici di scarsa qualità non garantendo né risparmio, poiché il ribasso d'asta è stato recuperato mediante variante, né legalità, come dimostrano le numerose inchieste per corruzione che hanno investito queste gare. Non c'è dubbio però che esistono numerosi settori in cui le imprese forniscono servizi sostanzialmente analoghi tra loro e in cui il progetto messo a gara dall'amministrazione non presenta oggettivamente alcun margine di miglioramento. Abbiamo così assistito a gare in cui le amministrazioni hanno fatto ricorso a criteri di valutazione fantasiosi o che hanno mescolato requisiti soggettivi e oggettivi. **Credo sia possibile individuare settori produttivi in cui allargare considerevolmente il perimetro di applicazione del massimo ribasso** facendo ricorso a strumenti normativi tecnici o anche solo matematici che impediscano alle imprese di fare cartello aggiudicandosi irregolarmente le gare.

Le imprese ritengono contrari alle direttive europee i limiti al subappalto, che ne pensa?

Su questo tema si è già espresso il Tar Milano che con un'approfondita ordinanza ha rimesso la questione alla Corte di Giustizia affinché valuti la compatibilità della disciplina dettata dal codice con l'ordinamento comunitario. In ogni caso credo che, attraverso una riflessione pacata che coinvolga tutti gli attori di questo scenario, si possa **trovare una regolamentazione che costituisca un punto di equilibrio condiviso tra le esigenze industriali e quelle, specifiche del nostro Paese, di tenere indenni i mercati dall'infiltrazione criminale**.

L'Ance propone di tornare al regolamento per dare più certezza alle regole...

Come ha detto il presidente Cantone ci sembrano posizioni «nostalgiche». Il vecchio regolamento appalti era rigido e il suo linguaggio burocratico e di altri tempi. Le linee guida sono uno strumento di flessibilità normativa essenziale in un mondo dominato dalla continua

trasformazione tecnologica, normativa e anche sociale. Consentono di avere una normativa di dettaglio che senta il respiro dei tempi, dei mercati, delle amministrazioni e si adegui rapidamente ad essi.

Ma non è vero che le Linee guida hanno creato qualche dubbio interpretativo, sulla gerarchia delle fonti?

Il Consiglio di Stato, nei suoi pareri, ha individuato con chiarezza il livello di vincolatività delle diverse linee guida distinguendo quelle che offrono all'amministrazione un sentiero stretto di attuazione e quelle che invece possono essere disattese previa motivazione.

Ciò non toglie che alcuni pezzi del vecchio regolamento possano essere recuperati con riguardo a fasi dell'esecuzione caratterizzati da modalità cui gli operatori siano ormai abituati e che non necessitino di modifiche. Il meccanismo dell'ultravigenza fissato dal codice non ha mai fatto venir meno queste norme ma potrebbe essere utile ribadire la loro vigenza in modo espresso così da dare certezza agli operatori.

Cantone ha invece sostenuto con forza che bisogna completare l'attuazione del Codice...

Certo, perché alcuni tasselli decisivi nell'equilibrio generale del Codice non sono ancora stati attuati. Ad esempio: il Codice aveva il chiaro obiettivo di **ridurre le stazioni appaltanti**. Mentre oggi tutte le amministrazioni possono fare tutto, il codice ha subordinato la possibilità di bandire gare di appalto alla dimostrazione dell'adeguatezza della struttura tecnico organizzativa e della qualificazione professionale del personale. Una scelta che favorisce l'innovazione perché premia le pubbliche amministrazioni che investono nella qualità e nella formazione del personale. Come ha sottolineato il presidente Cantone, invece, il Dpcm sui criteri di qualificazione delle stazioni appaltanti non è stato ancora emanato, «per le resistenze di molte amministrazioni».

È pesata pure la mancata attuazione della norma che prevede l'**individuazione a sorteggio dei commissari di gara**. Il decreto governativo di fissazione dei compensi dei commissari è stato emanato solo di recente, e mancano alcuni passaggi attuativi finali. La conseguenza è che a tutt'oggi i commissari che decidono l'aggiudicazione delle gare sono nominati dalla stessa stazione appaltante che la bandisce. Questo però crea un corto circuito nel sistema perché il codice ha fortemente ampliato gli spazi di discrezionalità e di flessibilità delle stazioni appaltanti, ma prevedeva quale elemento di bilanciamento che la scelta sull'aggiudicazione sia posta al di fuori della stazione appaltante. Basti pensare, in questo senso, alla generalizzazione del sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa o ai nuovi strumenti di flessibilità che ammettono un dialogo stretto tra amministrazione e imprese che possono funzionare correttamente e senza destare preoccupazione di generare conflitti di interesse solo se la scelta dell'aggiudicatario non è affidata alla stessa amministrazione.

Non avete nulla da rimproverarvi sul fronte della "complicazione"?

Spesso l'Autorità è accusata di appesantire i procedimenti burocratici e qui va, a mio parere, sottolineato che l'Autorità fa quello che la legge le chiede di fare e non sempre la legge è ispirata a libertà delle forme e semplificazione. Nel codice convivono un'anima innovativa che si ispira a flessibilità dando alle amministrazioni margini di discrezionalità sempre più ampi nella gestione degli appalti pubblici e un'anima tradizionalista che ricalca il formalismo che dominava le precedenti leggi in materia di contratti pubblici, da quella del secolo scorso fino al d.lgs. 163/2006. L'attuazione delle norme in cui la forma prevale sulla sostanza non può che risentire di questa impostazione e già in un paio di occasioni - penso alle linee guida sul sottosoglia o sui gravi illeciti professionali - il Consiglio di Stato ha raccomandato all'Autorità di assumere posizioni più rigorose rispetto a quelle proposte ritenute non conformi al dato normativo. Se si vuole semplificare il mercato dei contratti pubblici bisogna agire sul codice e sugli istituti che lo stesso prevede adeguandoli al mondo attuale.

Al contrario, invece, credo che sia importante che le Amministrazioni utilizzino più di quanto accade oggi **gli strumenti di flessibilità che il nuovo codice ha introdotto**. Mi riferisco in particolare alle consultazioni preliminari di mercato e in generale a tutti gli istituti che consentono e auspicano un rapporto forte tra pubbliche amministrazioni e mercato. È questa la parte più innovativa del codice. Permette un dialogo tra settore pubblico e privato - finora pressoché vietato - che può consentire la realizzazione di un duplice obiettivo: individuare soluzioni innovative di cui l'acquirente pubblico non ha spesso consapevolezza e aiutare le imprese ad orientare la ricerca e la produzione verso le esigenze della pubblica amministrazione che in numerosi settori di mercato rappresenta la maggior parte della domanda. Questi nuovi strumenti, se utilizzati in un quadro di trasparenza e tutela della concorrenza, possono costituire potenti fattori di sviluppo e innovazione.

C'è poi un **fenomeno di fuga dal codice** che rischia di rendere la sua applicazione frammentaria, e quindi foriera di disparità concorrenziali. Basti pensare ai frequenti e spesso fantasiosi tentativi delle imprese di annoverare le proprie produzioni ai settori esclusi, con conseguente sostanziale disapplicazione del codice o, basti pensare al gran numero di deroghe legislative che sono state già introdotte, dalla ricostruzione alle Universiadi fino ai campionati di sci.

Poiché il codice già prevede procedure accelerate e semplificate per far fronte ad esigenze straordinarie bisogna piuttosto chiedersi perché si senta l'esigenza di deroghe espresse che spesso ricalcano l'attuale normativa codicistica. Io credo che alla base vi sia la paura determinata dall'incerto regime di responsabilità dei pubblici funzionari. Penso al rischio di responsabilità contabile o ai mobili confini di applicazione dell'abuso d'ufficio. Andrebbe fatta una riflessione su questi istituti che spesso non sono in grado di prevenire l'illecito ma invece scoraggiano i funzionari onesti. Credo vada inasprita la reazione contro chi ruba o sperpera il pubblico denaro e garantito invece il funzionario che ha voglia di fare nell'interesse pubblico.